

SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

154^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 12 MAGGIO 1993

Presidenza del presidente SPADOLINI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	(1198) (Approvato dalla Camera dei deputati):	
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO ..	3	PRESIDENTE	Pag. 11, 12, 13
COMUNICAZIONI DEL GOVERNO		RUFFINO (DC), relatore	11
Seguito della discussione e approvazione di mozione di fiducia:		Votazione nominale con scrutinio simultaneo	12
* CIAMPI, presidente del Consiglio dei ministri	4	COMUNICAZIONI DEL GOVERNO	
DISEGNI DI LEGGE		Ripresa della discussione:	
Deliberazione sul parere espresso dalla 1^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento:		RONZANI (Misto-Lega Regioni)	14
«Conversione in legge del decreto-legge 23 marzo 1993, n. 76, recante modifica della misura del contributo, dovuto all'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta, previsto dalla legge 28 marzo 1956, n. 168»		DE PAOLI (Misto)	17
		BISCARDI (Misto)	18
		DUJANY (Misto-Vallée D'Aoste)	20
		* RIZ (Misto-SVP)	21
		BONO PARRINO (Misto-PSDI)	23
		COMPAGNA (Liber.)	25
		ROCCHI (Verdi-La Rete)	27
		MOLINARI (Verdi-La Rete)	30
		FERRARA SALUTE (Repubb.)	31
		PONTONE (MSI-DN)	34

154ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 MAGGIO 1993

* LIBERTINI (<i>Rifond. Com.</i>).....	Pag. 36	COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL	
SPERONI (<i>Lega Nord</i>)	39	PARERE AL GOVERNO SULLA DESTI-	
COSSIGA (<i>Misto</i>)	41	NAZIONE DEI FONDI PER LA RICO-	
ACQUAVIVA (<i>PSI</i>)	47	STRUZIONE DEL BELICE	
RANIERI (<i>PDS</i>)	49	Variazioni nella composizione	Pag. 61
* DE ROSA (<i>DC</i>)	52		
Votazione nominale con appello	56	COMMISSIONI PERMANENTI	
INTERROGAZIONI		Variazioni nella composizione	61
Per lo svolgimento:		DISEGNI DI LEGGE	
PRESIDENTE	59	Assegnazione	61
GIBERTONI (<i>Lega Nord</i>)	58	Apposizione di nuove firme	62
ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA		MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERRO-	
DI GIOVEDÌ 13 MAGGIO 1993	60	GAZIONI	
ALLEGATO		Annunzio	62, 63, 64
GIUNTA PER GLI AFFARI DELLE COMU-		Interrogazioni da svolgere in Commissione	73
NITÀ EUROPEE			
Variazioni nella composizione	61	<hr/>	
		N. B. - <i>L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore</i>	

Presidenza del presidente SPADOLINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 10):
Si dia lettura del processo verbale.

GRASSI BERTAZZI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Bo, Bobbio, Boratto, Brescia, Casoli, De Martino, Foschi, Leone, Masiello, Minucci Adalberto, Nerli, Pinna, Stefanini, Valiani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Liberatori, Rubner e Visibelli, a Strasburgo, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Poichè ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento, la deliberazione sul parere contrario della 1^a Commissione permanente in ordine ai presupposti di necessità ed urgenza del decreto-legge n. 76 avrà luogo mediante votazione nominale con scrutinio elettronico, decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, primo comma, del Regolamento.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo Approvazione di mozione di fiducia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo. Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri si sono conclusi gli interventi in discussione.

Ha facoltà di parlare in replica il presidente del Consiglio Ciampi.

* CIAMPI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, nel prendere per la prima volta la parola con animo grato e deferente davanti a quest'alta Assemblea avverto il senso delle grandi vicende politiche che in essa si sono consumate e spero che il Governo che oggi chiede la fiducia del Senato sia degno di questa lunga storia di democrazia parlamentare. Credo che il segno di questa fedeltà sia innanzitutto nell'osservanza della Costituzione, e poichè si è accesa una lunga discussione sulla fine di questo Governo nel momento stesso della sua nascita, devo precisare che personalmente non ho mai ritenuto conforme allo spirito della nostra Carta fondamentale la pratica delle crisi extraparlamentari.

Il Governo si è posto obiettivi precisi, preminenti e preliminari, che perseguirà con tenacia e con l'uso di tutte le sue risorse istituzionali e procedurali; ma è un Governo che, se otterrà la vostra fiducia, agirà con la pienezza dei poteri costituzionali necessari per governare il paese senza esclusione di materie o di campi.

Tuttavia è anche un Governo che, proprio per la sua composizione, avrà il dovere di agire più di ogni altro in sintonia con il Parlamento. Esso sarà pronto quindi a passare le consegne quando e come le Camere lo decideranno, anche con il semplice rifiuto di quelle proposte che il Governo dichiarerà essenziali per l'attuazione del proprio programma.

Naturalmente le decisioni legislative in materia elettorale appartengono secondo la Costituzione sempre, ed in ogni caso, al Parlamento, anche quando questo dovesse deliberare su iniziative normative promosse dal Governo in caso di perdurante difficoltà nell'iter delle previste proposte parlamentari. Questa ripetuta accentuazione sulla questione elettorale, che ho il dovere di fare in ossequio alle indicazioni scaturite dal *referendum* del 18 aprile, non preclude, come è ovvio e naturale, il diritto del Parlamento, e per esso della Commissione bicamerale, di continuare ad occuparsi di altri temi istituzionali. Al contrario, questi ultimi possono considerarsi convergenti alla fondamentale risoluzione elettorale e per taluni versi opportuni secondo buona logica costituzionale: penso, ad esempio, alla questione, qui sollevata, di nuove garanzie per l'opposizione in un Parlamento di stampo maggioritario.

In sostanza, questo Governo è preoccupato di assicurare gli equilibri politico-istituzionali di una difficile transizione che vede virtualità di trasformazioni vaste nelle aggregazioni politiche, una società esigente e partecipe ed anche un nuovo modo di porsi per gli stessi Gruppi in Parlamento. Proprio perchè tale evoluzione si compia il Governo ha il dovere di guidare il paese nell'affrontare i numerosi e gravi problemi che incombono, di natura economica, sociale, dell'ordine pubblico.

Credo che se dimenticassimo questa fondamentale esigenza di governo, sarebbero compromessi tutti i progetti di una nuova politica istituzionale cui tendiamo con animo pieno di speranza e con il diffuso consenso dell'opinione pubblica. Dobbiamo insomma saper costruire la casa nuova senza che la vecchia ci rovini addosso. Da questo punto di

vista la trasformazione del paese e della sua politica deve fondarsi su cose veramente essenziali, scontando una certa dose di gradualismo per il resto.

Se mi è consentito un richiamo ai rilievi, giustificati in astratto, che sono stati avanzati sui criteri di scelta ancora prevalsi per i sottosegretari, devo dire che in una situazione per tanti versi inedita il mantenimento di tradizionali ed utili rapporti con la realtà parlamentare non poteva essere interrotto senza danni concreti per la stessa funzionalità dell'Esecutivo. L'attenzione ai Gruppi parlamentari è stata e sarà, anzi, assolutamente privilegiata nella esperienza del Governo. E fra i Gruppi minori mi sia consentito ricordare quelli che concorrono alla ricchezza culturale della nostra Italia con un pluralismo linguistico che ci onoriamo di difendere, con l'istituzione di autonomie esemplari per tutta l'Europa.

Non ci possono essere dunque disattenzioni, che da parte mia non reputo mai avvenute, tali da offuscare la limpida coscienza che dei doveri verso tali minoranze ha questo Governo, nel solco di quelli che l'hanno preceduto, da De Gasperi in poi.

Oggi, nella visione di un'integrazione europea sempre più larga, le nostre regioni di confine sono destinate a un ruolo di ponte, che questo Governo vede con grande favore. Ribadisco perciò l'impegno a preparare al più presto le procedure per la formazione del Comitato delle regioni europee, previsto dal Trattato di Maastricht come uno dei più interessanti sviluppi istituzionali della Comunità europea.

Così come affermo la volontà del Governo di non permettere che esigenze di traffico stradale o ferroviario compromettano l'integrità ambientale e paesaggistica di regioni celebrate ovunque per la loro straordinaria bellezza.

Il profilo istituzionale del Governo deve comprendere anche, in questa fase, un'attenzione tutta particolare per i problemi di garanzia dell'informazione. Intendo riferirmi alla severa vigilanza sull'attuazione delle norme contenute nella legge sulla elezione diretta dei sindaci, nella campagna elettorale che sta per aprirsi con caratteristiche del tutto nuove. Intendo anche riferirmi alla regolazione del sistema radiotelevisivo pubblico e privato e delle fonti di pubblicità, materia che è ora in avanzato esame alle Camere e su cui il Governo esprimerà il proprio motivato parere. Intendo infine riferirmi a quella legislazione elettorale di contorno, che comprende diversi aspetti importanti di moralizzazione delle campagne elettorali, ma che, come è avvenuto per i comuni e per le province, deve avere il suo pilastro nella disciplina della propaganda elettorale.

Accanto a queste garanzie della politica, il Governo assicurerà che la lotta alla criminalità continui senza tregua, per consolidare lo stato di diritto e la cultura della legalità, per garantire la sicurezza dei cittadini, il libero svolgimento delle loro attività. Il Governo si adopererà anche per assicurare migliori condizioni per un più rapido svolgimento dei processi.

Onorevole Presidente, onorevoli senatori, un capitolo fondamentale della politica economica del nostro paese resta quello dell'intervento pubblico di riequilibrio nelle aree a minore sviluppo. Nessun economista, nessun politico, nessun italiano degno di questo nome

potrebbe concepire una politica di disinteresse per le zone meno favorite del paese, cioè una non politica economica. Quella che in questi anni è stata messa in discussione, sia in Italia sia in sede comunitaria è stata l'organizzazione dell'intervento straordinario, spesso scaduta in strumenti di clientelismo partitico fini a se stessi, interventi slegati, «a pioggia», in dissipazione di pubbliche risorse.

Contro questo, e non contro il Mezzogiorno, si è mossa l'iniziativa referendaria, imperniata sull'idea che la fine della separatezza della politica regionale, per le regioni meno favorite, non si sarebbe risolta in dimenticanza, ma, al contrario, nel recupero senza equivoci della dimensione nazionale del problema.

Ma poichè qualche equivoco è sorto, e perdura, nonostante la mia replica alla Camera dei deputati, ebbene, voglio qui ribadire con chiarezza concetti da lungo tempo maturati. La collettività nazionale ha il dovere di fornire i beni pubblici fondamentali in misura e qualità uniformi su tutto il territorio, contribuendo a colmare le lacune più gravi, nell'obiettivo di assicurare agli individui pari opportunità di crescita e di realizzazione di sé. La convinzione è che non si possa rendere miglior servizio al Mezzogiorno che dettando le regole fondamentali dell'organizzazione sociale ed economica per la nazione nel suo insieme ed assicurandone l'applicazione uniforme: stesse regole, stessa efficacia nel farle rispettare.

Da questo punto di vista, non vi è dubbio che la liberazione delle forze produttive del Mezzogiorno debba avvenire per loro propria iniziativa, senza alcuna attesa messianica. Ma il superamento delle difficoltà specifiche che l'economia del Mezzogiorno attraversa e l'avvicinamento dei livelli di sviluppo a quelli del resto del paese richiedono un rinnovato impegno della politica economica, delle istituzioni, dei singoli. Gli ostacoli di ambiente vanno rimossi; le infrastrutture materiali e immateriali rafforzate, i fattori della produzione potenziati.

A questo sforzo deve concorrere l'azione autonoma degli enti creditizi, nell'espletamento del compito che è loro proprio; le banche meridionali devono superare le situazioni di debolezza che le contraddistinguono. Sono necessari miglioramenti nei livelli di produttività, di efficienza, di limpidezza. La capacità di selezione dei rischi va aumentata, ma deve saper coniugarsi con una attenta cura delle esigenze della piccola e media impresa, importante ai fini dell'occupazione e della crescita nel Mezzogiorno ancor più che nelle altre regioni d'Italia.

Una responsabilità particolare spetta alle grandi banche meridionali; l'apertura al capitale privato non deve rimanere opportunità potenziale; deve tradursi non solo in rafforzamento patrimoniale ma anche e soprattutto nel miglioramento del modo di far banca.

Infine, una particolare azione di monitoraggio sull'efficienza dell'apparato amministrativo ordinario nel Sud e nelle isole deve assicurare un miglior rendimento diffuso nell'erogazione di servizi alla popolazione.

A questi principi si ispirerà l'azione del Governo nella sua politica regionale di superamento degli squilibri, in aderenza ai fondamentali criteri dettati in materia dalla Comunità europea, e soprattutto in permanente adesione ad uno storico interesse nazionale.

La fine dell'intervento straordinario, sancito con la legge n. 488 del 1992, attuata con il decreto n. 96 di quest'anno, provoca indubbe difficoltà, soprattutto per quanto riguarda il trasferimento delle competenze agli organismi di intervento ordinario. Il Governo intende rimuovere gli ostacoli a questo trasferimento, per evitare una deprecabile interruzione dell'intervento. Sin d'ora il Ministro del bilancio mi informa che il commissario liquidatore è ormai in grado di riprendere il pagamento delle somme dovute dalla cessata Agenzia per il Mezzogiorno.

Su altro versante il Ministro dell'industria già sta svolgendo a Bruxelles un complesso negoziato per la difesa dell'industria siderurgica e di altre imprese industriali meridionali.

Punti di grande interesse in tema di economia sono stati sollevati dai senatori intervenuti nel dibattito. Sono pienamente consapevole della gravità dei problemi della nostra economia reale, dei problemi dell'occupazione e di quelli sociali che ne derivano. La recessione che ci colpisce non nasce da noi, nasce in Europa, in un'Europa che deve ritrovare una legittimazione unitaria in una crescita sostenuta e in una riduzione della sua disoccupazione. Ho tuttavia espresso fiducia nelle possibilità che ci si offrono oggi di anticipare la nostra ripresa grazie alla crescita della domanda estera consentita dal miglioramento di competitività dei prezzi.

Non dobbiamo contare solo su questa spinta per risolvere i nostri problemi. La questione dell'occupazione in generale, le questioni di aree di crisi settoriali-territoriali necessitano di specifici interventi su cui le Camere vorranno dibattere con i Ministri del lavoro, dell'industria, del bilancio. Devo tuttavia ribadire che il controllo dell'inflazione ed il progresso ed il risanamento della finanza pubblica sono complementari a questo disegno; non contraddicono con esso. Solo il contenimento dell'inflazione può trasformare una svalutazione da noi subita in un miglioramento duraturo di competitività che favorisca la ripresa.

Il risanamento della finanza pubblica è necessario per riportare i nostri tassi di interesse a livelli europei. È la prima indispensabile mossa per trasformare un circolo vizioso in circolo virtuoso. Questo risanamento non significa distruzione dello Stato sociale, serve anzi ad impedire che per egoismo nostro i nostri figli siano privati dei loro diritti.

La riduzione dei tassi di interesse e dunque di quelle che vengono chiamate rendite finanziarie richiede segni concreti di credibilità. Uno dei segni che possiamo e vogliamo dare è il compimento di passi ulteriori sulla via delle privatizzazioni; passi che rendano irreversibile il cammino intrapreso.

Non di svendere si tratta, onorevoli colleghi; non oggi. La svendita fu fatta quando si consentì un'accumulo di perdite per fini che pare ardito definire sociali. Il Governo non ha esitazioni su questo punto; voglio essere più preciso per dare risposta ad alcune corrette sollecitazioni. Per alcuni importanti enti ed imprese pubbliche già chiaramente individuati questo Governo si dichiara pronto a mettere in opera strumenti concreti che diano il segno dell'irreversibilità del processo; è pronto a farlo non appena il Parlamento avrà accordato il suo consenso

alle indicazioni contenute nel documento presentato dal precedente Governo, che questo Esecutivo recepisce.

Le privatizzazioni daranno fiducia ai mercati; darà fiducia ai risparmiatori l'impegno ad una gestione del debito attenta a cogliere ogni occasione per ridurre il costo, ma prima ancora rispettosa dei diritti degli investitori e delle promesse ad essi fatte. Mai è avvenuto dopo l'abolizione dei vincoli cui si ricorse in anni ormai lontani e mai avverrà che gli intermediari siano obbligati a sottoscrivere titoli. Come mostra ogni dato, la quota di titoli collocata direttamente presso risparmiatori senza intermediazione delle banche è aumentata, senza interruzione, nell'ultimo quindicennio.

E vorrei anche assicurare che la nostra contabilità di fabbisogni e debito del settore pubblico è fra le più complete in Europa. Per ottenere fiducia piena, per contenere sacrifici che altrimenti si dovrebbero fare è assolutamente necessario compiere uno sforzo ulteriore di riduzione del fabbisogno, un fabbisogno che è troppo elevato perchè troppo elevato è il nostro debito.

Questa stolta rincorsa tra fabbisogno e debito dobbiamo interromperla.

Al di là degli interventi immediati, il Governo attribuisce importanza massima alla presentazione tempestiva del documento di programmazione economico-finanziaria. Il Parlamento ha saputo e voluto dare vita e forza a questo strumento soprattutto lo scorso anno. Il Governo è già al lavoro per presentare al Parlamento scelte precise, per ottenere dal Parlamento consenso e indicazioni sull'azione da compiere per impostare la legge finanziaria e i provvedimenti collegati in base ai vincoli contenuti nella mozione che concluderà il dibattito sul documento di programmazione. Se il Parlamento vorrà seguire la via percorsa nel 1992, la strumentazione della manovra di bilancio diverrà più agevole nei tempi e nei modi.

Sul problema della sanità, ribadisco quanto già detto alla Camera dei deputati. Tenendo presente l'esperienza compiuta, il Governo si applicherà a definire opportune integrazioni e modifiche del decreto delegato, ben inteso nel rispetto dei vincoli finanziari stabiliti.

Gli obiettivi di perequazione e di consolidamento del gettito, da me ricordati nelle comunicazioni programmatiche, richiedono che sia assicurato alla gestione fiscale un più elevato grado di efficienza e di efficacia. Essendo stata avviata operativamente la riforma dell'amministrazione finanziaria, occorre ora adeguare con rapidità la struttura degli uffici al modello normativo per realizzare, nel migliore dei modi, i traguardi di politica fiscale fissati. L'adeguamento amministrativo costituisce la vera condizione per conseguire un adeguato recupero dell'evasione fiscale e contributiva e per limitare le misure aggiuntive altrimenti necessarie per raggiungere il livello di prelievo programmato.

In questo contesto, particolare impegno sarà dedicato alla semplificazione del sistema fiscale e delle sue procedure con l'obiettivo di ridurre i costi di gestione, di rendere duttile l'azione amministrativa, flessibile l'attività di controllo. Il contributo del prelievo fiscale al graduale rientro del fabbisogno pubblico dovrà avvenire prevalentemente, oltre che con i proventi della lotta all'evasione, attraverso

l'ampliamento delle basi imponibili da perseguire anche con il riordino e lo sfoltimento delle numerose agevolazioni fiscali.

Onorevole Presidente, onorevoli senatori, sul piano internazionale continuiamo ad operare coerentemente e attivamente per porre fine alla tragedia della Bosnia-Erzegovina. Anche alla luce del proliferare di nuovi focolai di scontro interetnico in quella martoriata regione - e mi riferisco agli eventi di Mostar - il perseguimento di una soluzione politica a quel tragico conflitto resta l'obiettivo fondamentale della comunità internazionale nel suo insieme. Siamo convinti che non si spengono le fiamme con materiale infiammabile, ma non si può consentire che continuino eccidi da parte di chi ha le armi contro gli inermi, e in tal senso operiamo. «Non vi è soluzione alternativa durevole, in grado cioè di creare le premesse di pacificazione e di futura convivenza nella ex Jugoslavia»: così si sono espressi unanimemente ieri, a Bruxelles, i Ministri degli esteri dei Dodici, che hanno ribadito l'opportunità di non deflettere dalla linea di pieno sostegno al piano Vance-Owen, mantenendo ed anzi accentuando la pressione sulle autorità di Belgrado perchè si dissociino completamente dalle posizioni oltranziste dei serbi bosniaci chiamati ad un artificioso *referendum* sotto forti spinte emotive e quindi irrazionali.

A tal fine, merita pieno appoggio la richiesta dei Dodici di un controllo internazionale della frontiera tra la Serbia e le aree controllate dai serbo-bosniaci.

L'energica ricerca di una soluzione politica, sulla quale vi è un sostanziale consenso anche con gli Stati Uniti, dovrà essere corroborata dalla disponibilità a rafforzare il dispositivo di controllo e prevenzione sul terreno ad opera di una adeguata forza umanitaria di pace delle Nazioni Unite. Mentre si mantiene in stretta consultazione con tutti i *partners* occidentali, a cominciare da quelli che hanno contingenti sul terreno, il Governo, come ovvio, intende informare tempestivamente il Parlamento sugli sviluppi della situazione e su ogni utile ed efficace iniziativa idonea a riscuotere il solidale appoggio della comunità internazionale.

Onorevole Presidente, onorevoli senatori, nel dibattito che giunge oggi a conclusione le esigenze rappresentate di ordine generale e specifico mi sono apparse in larga parte fondate, talchè, in alcuni momenti, mi sono sentito quasi schiacciato dalla quantità, dalla mole dei problemi evocati. Ma, guai a farsi dominare da sentimenti del genere, bisogna reagire operando.

L'importante è iniziare al mattino con la fiducia che nel corso della giornata qualche pur piccolo progresso sarà stato fatto e terminare la giornata potendo constatare che ciò è avvenuto, anche se in misura minore dello sperato. Era questo lo stato d'animo degli anni della ricostruzione post-bellica: è questo lo stato d'animo che bisogna ritrovare. Da domani, dunque, nelle Commissioni parlamentari, ciascun Ministro, settore per settore, si presenterà a voi per esporre il programma di attuazione degli obiettivi generali fissati nelle dichiarazioni programmatiche e nelle mie repliche alle Camere, documenti che formano un tutt'uno che voi avete contribuito a sviluppare.

Voglio solo aggiungere, per chi ha posto l'enfasi soprattutto su aspetti più specificamente sociali, che l'aver passato la mia vita di

lavoro nella Banca centrale, l'essermi occupato soprattutto di moneta, non significa che sia portato a ridurre tutto in termini di numeri, di contabilità. Ho imparato da quella lunga esperienza che bisogna fare i conti con la realtà, che solo dalla combinazione equilibrata del sentire a fondo i problemi sociali, umani e del tener conto insieme delle risorse e della loro limitatezza può discendere la soluzione vera, cioè duratura, di quei problemi, di quelle esigenze. Altrimenti, il pur nobile anelito a provvedere a migliorare le condizioni dei più deboli rischia di tradursi, contro ogni proposito, in danno generale senza aver dato aiuto permanente, dignitoso, a chi si vuole aiutare.

La riforma elettorale è una priorità necessaria in quanto, dopo i *referendum* del 18 aprile, manca una nave sicura per il passaggio al nuovo, nel caso chi ne ha i poteri decidesse di interrompere la presente legislatura. Ma sarebbe di scarsa utilità affrontare questa priorità se nel frattempo non ci dessimo carico di rimuovere i pericoli di una crisi finanziaria che pochi mesi fa abbiamo sfiorato, di affrontare una crisi occupazionale in atto e di rafforzare una economia che ha bisogno di certezze. Questa connessione è riflessa nella formazione dell'Esecutivo: nel Governo, al di là dei compiti individuali di ogni Ministro, ci sono due squadre che lavoreranno con spirito collegiale. Un gruppo di uomini che per formazione e per vocazioni possono dare un contributo alla riforma elettorale, istituzionale, nel pieno rispetto dei compiti propri del Parlamento, e un secondo gruppo che si dedicherà, da subito, con assoluta urgenza, al problema del risanamento delle pubbliche finanze e dell'economia produttiva per riaprire le prospettive occupazionali.

Se non si agirà con tempestività sul terreno dell'economia, a poco varrà dare al nostro paese un migliore assetto istituzionale; la crisi economica metterebbe a rischio l'intera costruzione, le stesse conquiste precedenti. I problemi sono intrinsecamente interconnessi, vanno affrontati congiuntamente (o tutto tiene o tutto rischia di cadere): la riforma elettorale, l'occupazione, la stabilità della moneta, il valore dei salari, la tutela del risparmio diffuso delle famiglie, la battaglia contro la criminalità e contro il degrado della vita civile, la necessità di dare all'Italia quel ruolo che, per storia e per cultura, può e deve riaffermare a livello internazionale.

Ho cercato di indicare la cornice, la prospettiva di fondo nella quale questi problemi si collocano perchè per governare è necessario avere una rotta. Seguendo questa rotta procederemo verso l'unione europea di Maastricht, unica, vera soluzione dei problemi del nostro continente.

Nel chiedere la fiducia al Parlamento sono consapevole che questo Governo percorrerà soltanto un tratto di questa rotta: quanto lungo sta a voi dire.

Le potenzialità del nostro paese, economiche e morali, sono grandi. Tradurle in atto è compito al quale non possiamo, non dobbiamo venir meno, Parlamento e Governo, amministrazione e società civile.

Abbiamo anche una responsabilità internazionale. La Comunità europea, i grandi paesi industriali guardano ogni giorno di più alla nostra crisi di transizione come ad una prova di grande momento che, smentendo ogni previsione avversa, l'Italia può ora vincere. Se ce la

faremo ad offrire un modello di cambiamento delle più intime strutture statali, se circondati dal consenso dei cittadini mostreremo determinazione e tenacia nel sapere ad un tempo rispettare gli impegni presi e perseguire gli obiettivi fondamentali che anche in questo dibattito sono chiaramente emersi, un'ondata di fiducia, anche dall'estero, sorreggerà i passi successivi per questa nuova ricostruzione italiana. (*Vivi applausi dai Gruppi della DC, del PDS, della Lega Nord, del PSI, liberale, repubblicano, «Verdi-La Rete» e misto e dai banchi del Governo. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di procedere alle dichiarazioni di voto, passiamo, consenzienti tutti i Gruppi, all'esame della sussistenza dei presupposti di costituzionalità in ordine al decreto-legge n. 76.

Deliberazione sul parere espresso dalla 1ª Commissione permanente ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento, in ordine al disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 23 marzo 1993, n. 76, recante modifica della misura del contributo, dovuto all'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta, previsto dalla legge 28 marzo 1956, n. 168» (1198) (Approvato dalla Camera dei deputati)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione sul parere espresso dalla 1ª Commissione permanente ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento, in ordine alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, nonchè dei requisiti stabiliti dalla legislazione vigente, relativamente al disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 23 marzo 1993, n. 76, recante modifica della misura del contributo, dovuto all'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta, previsto dalla legge 28 marzo 1956, n. 168», già approvato dalla Camera dei deputati.

Il parere espresso dalla 1ª Commissione permanente è stato in senso contrario.

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Ruffino.

RUFFINO, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Camera dei deputati aveva approvato a larghissima maggioranza, con solo 12 voti contrari, la sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza di questo decreto-legge, che reitera un precedente decreto-legge.

La Commissione affari costituzionali del Senato, per il gioco delle astensioni, ha determinato la necessità di questa deliberazione dell'Aula affinchè si affermi la sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza del presente decreto-legge, che modifica il contributo dovuto all'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta e che in qualche modo dà attuazione alla decisione della Commissione della Comunità economica europea del 24 aprile 1991.

Invito quindi il Senato a votare contro il parere espresso dalla 1^a Commissione permanente.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del parere contrario espresso dalla 1^a Commissione in ordine alla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, nonché dei requisiti stabiliti dalla legislazione vigente, relativamente al decreto-legge n. 76.

I senatori che approvano il parere contrario voteranno sì.

I senatori che non approvano il parere contrario voteranno no.

I senatori che intendono astenersi si pronunceranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Votano sì i senatori:

Benetton, Boffardi,
Carpenedo, Condarcuri, Cossutta, Covi, Crocetta,
Danieli, Dionisi,
Fagni, Ferrara Salute, Ferrari Karl, Filetti,
Galdelli, Giollo, Giunta, Grassani, Graziani Augusto Guido,
Icardi,
Libertini, Lopez,
Magliocchetti, Manna, Marchetti, Meduri, Meriggi, Mininni-Januzzi, Misserville, Moltisanti,
Parisi Vittorio, Pontone, Pozzo,
Rastrelli, Redi, Resta, Roscia,
Salvato, Sartori,
Turini,
Vinci.

Votano no i senatori:

Abis, Acquarone, Acquaviva, Agnelli Arduino, Alberici, Andreini, Andreotti, Anesi, Azzarà,
Baldini, Balesi, Barbieri, Bargi, Benvenuti, Bernassola, Bernini, Biscardi, Bodo, Boldrini, Bonferroni, Boniver, Bono Parrino, Boso, Bratina, Brina, Brutti, Bucciarelli, Butini,
Cabras, Calvi, Cappelli, Cappiello, Cappuzzo, Carlotto, Castiglione, Cavazzuti, Cherchi, Chiarante, Cicchitto, Cimino, Citaristi, Cocciu, Colombo, Condorelli, Conti, Coppi, Cossiga, Covatta, Covelio, Coviello, Creuso, Cusumano,

D'Amelio, Daniele Galdi, De Cosmo, De Giuseppe, De Matteo, De Vito, Di Benedetto, Di Nubila, Donato, Doppio, Dujany, Fabbri, Fabj Ramous, Fabris, Fanfani, Ferrara Pasquale, Ferrari Bruno, Fogu, Fontana Albino, Fontana Elio, Franchi, Franza, Frasca, Galuppo, Gangi, Garofalo, Garraffa, Gava, Genovese, Giacobazzo, Giagu Demartini, Gianotti, Gibertoni, Giorgi, Giovanniello, Giugni, Golfari, Granelli, Grassi Bertazzi, Graziani Antonio, Greco, Guerriore, Guzzetti, Ianni, Innocenti, Inzerillo, Ladu, Lama, Lauria, Lazzaro, Leonardi, Leoni, Lombardi, Londei, Lorenzi, Loreto, Luongo, Manara, Manieri, Manzini, Marniga, Mazzola, Meo, Merolli, Mesoraca, Minucci Daria, Molinari, Montini, Montresori, Mora, Moschetti, Muratore, Murmura, Napoli, Nocchi, Orsini, Pagano, Pagliarini, Pains, Parisi Francesco, Pavan, Pecchioli, Pelletta, Pellegrino, Perin, Perina, Peruzza, Pezzoni, Picano, Piccoli, Pierani, Pierri, Pinto, Pisati, Pishedda, Pistoia, Polenta, Postal, Pulli, Putignano, Rabino, Radi, Ranieri, Rapisarda, Ravasio, Reviglio, Ricevuto, Riviera, Robol, Rognoni, Romeo, Roveda, Ruffino, Ruffolo, Russo Giuseppe, Russo Michelangelo, Russo Raffaele, Russo Vincenzo, Santalco, Saporito, Scevarolli, Scheda, Scivoletto, Sellitti, Smuraglia, Sposetti, Stefanelli, Taddei, Tani, Tedesco Tatò, Torlontano, Tossi Brutti, Tronti, Ventre, Venturi, Zamberletti, Zangara, Zappasodi, Zecchino, Zilli, Zoso, Zotti.

Si astengono i senatori:

Bosco,
De Paoli, Di Lembo,
Procacci,
Tabladini.

Sono in congedo i senatori: Bo, Bobbio, Boratto, Brescia, Casoli, De Martino, Foschi, Leone, Masiello, Minucci Adalberto, Nerli, Pinna, Stefanini, Valiani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Liberatori, Rubner e Visibelli, a Strasburgo, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del parere contrario espresso dalla 1^a Commissione permanente in ordine alla

sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, nonché dei requisiti stabiliti dalla legislazione vigente, relativamente al decreto-legge n. 76:

Senatori presenti	240
Senatori votanti	239
Maggioranza	120
Favorevoli	40
Contrari	194
Astenuti	5

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Governo

PRESIDENTE. Comunico che da parte dei senatori De Rosa, Acquaviva, Compagna e Bono Parrino è stata presentata la seguente mozione di fiducia:

«Il Senato, udite le dichiarazioni programmatiche del Governo e la replica del Presidente del Consiglio, le approva e passa all'ordine del giorno».

Passiamo alla votazione della mozione di fiducia.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Ronzani. Ne ha facoltà.

RONZANI. Onorevole Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi... *(Numerosi senatori si affollano nell'emicycle)*.

PRESIDENTE. Prego i senatori di prendere posto; tra l'altro vi ricordo che sono in corso riprese televisive. Questo spettacolo... *(Brusio in Aula. Alcuni senatori continuano ad affollare l'emicycle)*. Senatore Ronzani, la prego di attendere ancora un momento. Vediamo se otteniamo, di comune accordo, un minimo di tregua alle fughe.

RONZANI. Onorevole Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, la Lega delle regioni, Lega autonomia veneta, si astiene nel voto per la fiducia e si riserva di giudicare il Governo quando passerà dalle disponibilità alle proposte.

Mi pare di aver capito che la struttura portante di questo Governo si basi essenzialmente su alcuni punti: il risanamento dell'economia; il varo della nuova legge elettorale; l'abrogazione, o quanto meno una drastica restrizione, dell'immunità parlamentare; la moralità pubblica e la durata del Governo.

Ella, presidente Ciampi, ha fatto una difesa convinta e convincente delle sue scelte, ma non si è sbilanciato oltre ciò che potremmo definire l'ordinaria amministrazione.

Ciò che ella, presidente Ciampi, offre è richiesto dai tempi o è imposto dagli sviluppi, peraltro non ancora ultimati, dell'azione intrapresa dall'autorità giudiziaria.

Intanto è improrogabile il risanamento dell'economia: ma sappiamo tutti che ciò che ha spinto il Presidente della Repubblica Scalfaro a fare la scelta Ciampi è stata la necessità di risanare l'economia. E ciò senza nulla togliere alla personalità ed all'autorevolezza del Presidente incaricato la cui integrità morale e la cui competenza sono al di sopra di ogni sospetto per unanime riconoscimento.

C'è il problema di imporre una moralità pubblica: quale Presidente incaricato avrebbe avuto il coraggio di presentarsi al giudizio di quest'Assemblea per fare una difesa di ufficio di quanti sono giustamente sottoposti al vaglio della magistratura?

C'è da varare un nuovo sistema elettorale: quale Presidente incaricato potrebbe negare, dopo il 18 aprile, l'urgenza di un cambiamento delle regole?

Vi è poi l'incognita della durata del Governo, che ha suscitato in noi tante perplessità. A tal proposito riteniamo corretta la disponibilità del presidente Ciampi a considerare esaurita la sua funzione col varo della legge elettorale ed apprezziamo le ragioni che l'hanno motivata. Allo stesso modo riteniamo corretta e responsabile la sua decisione di rimettere il mandato al Presidente della Repubblica ed al Parlamento.

Non possiamo però trascurare il fatto che per oltre 40 anni i partiti tradizionali, quelli che si sono succeduti al Governo e quelli che hanno fatto opposizione, hanno utilizzato la minaccia dello scioglimento delle Camere come una spada di Damocle per impedire l'evolversi delle istituzioni. A noi della Lega di autonomia veneta interessa prima di ogni altra cosa che il prossimo Governo sia quel buon Governo che il paese giustamente reclama, non il risultato di accordi di corridoio o di condizionamenti finalizzati ad interessi di partito.

Non temiamo il responso dell'urna. Non sollecitiamo la nostra crescita strumentalizzando l'urna.

Altre nostre perplessità riguardano poi aspetti non proprio trascurabili di quanto è successo dopo l'assegnazione del mandato: la defezione di ben quattro ministri designati e la conferma in blocco del nutrito stuolo di sottosegretari.

La defezione dei ministri designati ha confermato che certe abitudini sono dure a morire, Presidente.

È stato detto da più parti che avevamo finalmente un Governo sganciato dalle logiche correntizie: questo piccolo incidente di percorso, se mi consente di definirlo così, ne è una palese smentita. Il fatto è tanto più grave perchè proviene da un'area politica che ha sempre sostenuto la necessità di un Governo autonomo.

Il problema, onorevoli colleghi, non è se votare subito o votare in un futuro più o meno lontano, ma è quello di creare una vera coscienza democratica fra i rappresentanti dei cittadini, e non fra i cittadini stessi, perchè questi ultimi hanno dimostrato che la coscienza democratica l'hanno acquisita per proprio conto; non l'hanno acquisita invece i partiti che rappresentano i cittadini, quei partiti che reclamano il diritto di governarci in nome dell'alternanza.

L'altra causa di perplessità è costituita, come dicevo, dalla scelta in blocco dei sottosegretari all'interno dei soliti partiti, quelli che da sempre si spartiscono il potere; intanto perchè ho motivo di supporre che sia la tangente pagata al vecchio quadripartito; e poi perchè si tratta di un blocco compatto lasciato intenzionalmente a controllare le istituzioni e guidarne l'evoluzione.

No, presidente Ciampi, questa non è una svolta.

È una evoluzione favorita dai tempi e reclamata dai cittadini. E neanche della portata che avrebbe potuto avere nel suo contesto. Perciò aspettiamo la prova dei fatti.

Siamo pienamente consapevoli, presidente Ciampi, della complessità degli impegni che ha assunto in quest'Aula.

Allo stesso modo siamo convinti del permanere di forze interessate a condizionarne la soluzione. Ma sappiamo pure che i cittadini hanno dato indicazioni precise a riguardo. Sappiamo che non le mancherà il sostegno dell'opinione pubblica. Sappiamo che non le verrà meno il consenso che la sua persona ha saputo conquistare con autorevolezza.

Ci consenta di chiederle quindi perchè non dovrebbe sfruttare in modo più radicale una situazione che si presenta favorevole come poche volte nel passato.

Risanare l'economia è una necessità. Imporre la moralità pubblica è un dovere. Dare nuove regole è l'unica alternativa al collasso delle istituzioni.

Ma queste sono scelte dovute, sono scelte reclamate. Non è sufficiente per parlare di nuove frontiere.

Il vero rinnovamento deriva da altro: deriva da un diverso modo di intendere il rapporto fra il pubblico ed il privato; deriva dall'acquisizione da parte di ogni cittadino del diritto di vivere dignitosamente la propria vita.

Noi della Lega di autonomia veneta, presidente Ciampi, ci aspettiamo di più. Ci aspettiamo un potenziamento della funzione sociale dello Stato, con correttivi e controlli che ne impediscano la degenerazione e consentano l'ottimizzazione dell'uso delle risorse, che sappiamo non essere illimitate. E ci aspettiamo più di ogni altra cosa un preciso impegno per il riconoscimento dell'autonomia amministrativa del territorio, e mi auguro che la presenza in questo Governo del professor Paladin, illustre regionalista, possa ovviare a questa carenza.

Questa esigenza in particolare è stata sempre volutamente ignorata dai Governi che l'hanno preceduta. Ma non mi pare di ravvisare fra gli impegni che lei ha assunto in quest'Aula la volontà di andare incontro alla richiesta dei cittadini.

Eppure lei, presidente Ciampi, sa che un diverso modo di gestire il territorio, fra tanti altri vantaggi, consente di evitare distorsioni e sperperi, e quindi favorisce quel risanamento economico che la preoccupa tanto e che è a fondamento del suo Governo.

Quando dalle dichiarazioni di intenti si passerà alle proposte, quando verrà colmato questo vuoto in merito all'autonomia regionale, lei potrà contare sul nostro pieno consenso.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore De Paoli. Ne ha facoltà.

DE PAOLI. Signor Presidente, la scelta operata dal Presidente della Repubblica di conferire al dottor Ciampi l'incarico per la formazione del nuovo Governo era sembrata una precisa volontà tesa a chiudere con i Governi espressione delle segreterie dei partiti, ed era parsa come una scelta saggia che andava verso un nuovo rapporto tra il paese e le massime istituzioni. Abbiamo quindi letto il programma di Governo che il dottor Ciampi ci ha trasmesso sperando di trovare in esso impegni precisi per dare al nostro paese una vera prospettiva economico-politica.

Ci troviamo in una situazione la cui gravità non consente ulteriori vuoti di potere: milioni di disoccupati, cittadini messi in cassa integrazione con un crescendo spropositato, categorie sociali, come i pensionati, che sono state relegate dalle scelte famigerate del governo Amato in uno stato di emarginazione sempre più esasperato, un debito pubblico che ha largamente superato ogni margine di sicurezza, tale da far presupporre per l'impresa Italia una bancarotta imminente, oltre alla ribellione che dalle Alpi alla Sicilia attraversa l'intero paese contro la corruzione dei partiti ed il malgoverno. Tutto ciò dimostra l'inadeguatezza del programma presentatoci.

Ci siamo trovati di fronte ad una relazione di tipo contabile, con impegni di governo lacunosi, con nessuna scelta politica per affrontare in tempi rapidi queste nuove problematiche. La relazione Ciampi ha cercato semplicemente di assicurare ai partiti in primo luogo ed ai cittadini poi l'approvazione in tempi rapidi della nuova legge elettorale, fingendo di dimenticare che le riforme elettorali sono una prerogativa del Parlamento, espressione democratica della volontà dei cittadini.

Quello che emerge è che i difensori del vecchio sistema partitocratico si sono velocemente coalizzati nel tentativo di rilanciare sotto nuove sigle la stessa politica che ha portato alla disastrosa situazione economica.

Cercare di eleggere un Governo che ha come fine esclusivo la nuova legge elettorale è semplicemente miopia politica o, peggio, volontà di portare tutto e tutti allo sfascio.

A cosa servirebbe una nuova legge elettorale se da oggi non si lavorasse per costruire una politica economica che ridia fiato agli investimenti delle imprese, che respinga in modo deciso gli attacchi dei monopoli internazionali, che si faccia carico di risanare il debito pubblico?

Pensare di ottenere questi obiettivi con un Governo a termine e con una maggioranza risicata è pura utopia.

Oggi il paese attende dal Parlamento e dal Governo risposte concrete per ridare quella credibilità perduta sul piano nazionale ed internazionale alle istituzioni.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ciò premesso, noi riteniamo che mai come in questo momento anche all'interno del Parlamento debba tornare a soffiare quel vento di ribellione che fu proprio del popolo italiano contro tutti i tentativi di falsificazione dei diritti costituzionali. Dal Nord al Sud cresce la volontà di autonomia reale per le regioni, nello spirito che è proprio dei movimenti autonomisti.

Il paese reale vuole liberarsi definitivamente del retaggio della partitocrazia, così come cresce nel paese quella voglia di pulizia da tutti

quei personaggi che hanno fatto dei partiti autentiche logge mafiose, che hanno dissipato attraverso furti continuati le casse dello Stato.

Un vecchio detto cinese dice: «Non ha importanza di che colore è il gatto, l'importante è che prenda il topo»; questo è il nostro compito, il compito della Lega alpina: bloccare i roditori che con la loro opera di corrosione hanno cercato di affossare le fondamenta della democrazia italiana.

Certi di interpretare il pensiero delle donne e degli uomini che con il loro impegno e con il loro lavoro hanno retto giorno dopo giorno le vergognose stangate di Governi che hanno saputo solo far pagare alla classe lavoratrice la loro incapacità di governare e la loro capacità, questa sì reale, di taglieggiare come i peggiori banditi le tasche dei cittadini, chiediamo quindi un Governo forte che abbia nella stabilità la sua pietra fondamentale; noi vogliamo un Governo che attraverso la trasformazione della società operi per un'Italia delle regioni, per un'Italia federale.

Il nostro appoggio potrà essere dato soltanto ad un Governo che ristabilisca norme di democrazia, che si ispiri per la Repubblica italiana ad un concetto fondamentale: che la Repubblica è fatta di cittadini e non di sudditi.

Vogliamo quindi un Governo forte, non ci interessa il governucolo a tempo del dottor Ciampi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Biscardi. Ne ha facoltà.

BISCARDI. Signor Presidente del Consiglio, in situazioni politiche assai difficili come quella che il nostro paese sta attraversando, la ricerca, e quindi il dovere per ciascuno di noi, della obiettività dovrebbero prevalere su ogni altra considerazione. Per questo motivo, credo di poter affermare ragionevolmente che il suo Governo rispecchia in modo fedele la difficile coabitazione, e anche il conseguente contrasto, fra il vecchio e il nuovo, situazione che il paese sta rapidamente superando nell'esigere nuove forme e nuovi assetti politici, ma che invece permane indistinta e irrisolta e, diciamo pure, ambigua a livello parlamentare.

Nel suo Governo, la prassi vecchia e deteriore è rappresentata, nonostante la sua cura formale di rispetto dell'articolo 92 della Costituzione, dalla confermata presenza di delegazioni di partito, con una accentuazione spartitoria e lottizzatrice (su cui peraltro il silenzio ha rivelato anche il suo imbarazzo) nella vicenda della nomina dei Sottosegretari, che ha segnato un momento negativo difficilmente superabile, anche per qualche caso di mancato rigore di attenzione e di stile.

E tuttavia novità apprezzabili sembrano scaturire da non poche felici scelte di competenza e trasparenza negli incarichi ministeriali e soprattutto nella convinta accettazione della necessità del nuovo che, a dispetto di persistenti condizionamenti, ci sembra di scorgere nel suo argomentare misurato ma nello stesso tempo non esente da giusta tensione; posizione che io ho riscontrato in misura accentuata nella sua replica.

Ma, a conclusione del dibattito, l'ermeneutica delle dichiarazioni di indirizzo politico deve cedere il passo all'attesa, magari impaziente, della prova di fronte alla realtà. È un'attesa non priva di qualche fondata speranza anche da parte di chi traspone l'impressione del dosaggio di vecchio e nuovo nel Governo in un atteggiamento di astensione. Epperò, signor Presidente del Consiglio, non vorrà negare la sua attenzione ad alcune indicazioni sulle quali, all'inizio dell'attività concreta, si registrerà la sintonia o meno del suo Governo con le attese dei cittadini.

Nel quadro della situazione economica che ella controllerà con la riconosciuta competenza che le è propria si ravvisano necessari alcuni punti fermi di discontinuità rispetto alla gestione precedente, sui quali peraltro la sua replica ha già dato dei precisi affidamenti. Intendo riferirmi in particolare a misure non più differibili di sostegno e promozione dell'occupazione giovanile, di correzione della recente, sconclusionata ed avventata normativa sulla sanità, di revisione e di messa a punto delle norme sul pubblico impiego, di ripresa di una politica per la scuola, coerente e non episodica.

Ho particolarmente apprezzato le sue dichiarazioni di volontà di semplificare le procedure, di liberare i cittadini da tutti quegli oneri che rappresentano autentiche vessazioni e di eliminare le pratiche devastatrici delle lottizzazioni e delle imposizioni partitocratiche e, mi permetto di aggiungere, delle conseguenti scelte e promozioni *in peius* funzionali all'occupazione del potere. Ma anche i migliori «codici di condotta» non riescono nell'intento della necessaria rifondazione amministrativa senza l'adozione di norme chiare e realmente funzionanti per tutto il personale pubblico, a cominciare dal ripristino di procedure concorsuali serie e corrette, quali oggi assolutamente non sono, dalle Università alle unità sanitarie locali.

È stato avvertito da qualche parte il silenzio nelle sue dichiarazioni - invero c'è stato solo qualche raro accenno - sulla scuola. Non farò a lei, alla sua formazione intellettuale e morale, il torto - che sarebbe un'ingiuria - di attribuirle disinteresse per la scuola. E non è neppure il caso di misurare, in questo tempo di degrado morale, la maggiore o minore enfasi del suo discorso rispetto alla famiglia ed alla scuola.

Ciò che dal suo Governo si attende è una ripresa di attenzione, anche sul piano economico, per la politica scolastica, che deve essere sottratta all'appannaggio o all'appalto del partito di maggioranza ed essere ricondotta ad una visione collegiale di Governo e di collaborazione con il Parlamento, nell'ambito rigoroso di quegli eccellenti articoli sulla scuola presenti nella Costituzione, che furono per la prima volta valutati nel loro rigore e vigore da uno di quei maestri di cui ella si è vantato discepolo.

Pur con le riserve che sono motivate, come si è detto, dalla persistenza di vecchie e pessime abitudini partitocratiche che ella non ha potuto e voluto contrastare con la durezza necessaria e dall'atteggiamento di una maggioranza che sembra acconciarsi di malagrazia al nuovo, ma che in tutte le occasioni rimette in mostra i vecchi vizi, dichiaro, nel limite di una rappresentanza parlamentare modesta ma in qualche modo precorritrice delle aggregazioni richieste dalle nuove regole elettorali che l'esito referendario impone, l'intento e la volontà

di apportare, in tutti i momenti opportuni e necessari, un granello di sabbia all'opera che per il suo Governo si annuncia: un'opera, forse breve ma comunque intensa, di ricostruzione del tessuto economico e sociale, soprattutto nelle sue conseguenze etico-politiche, che è l'unico fine di un Governo che voglia essere oggi all'altezza del suo compito e, quel che più conta, che voglia interpretare, con serietà, le attuali forti esigenze del paese. *(Applausi dai Gruppi Misto, del PDS e del PSI. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Dujany. Ne ha facoltà.

DUJANY. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, pur apprezzando larga parte del programma che lei, dottor Ciampi, ha presentato e ripuntualizzato nella sua replica, non posso ritenermi del tutto soddisfatto.

Rimane infatti al primo punto il problema della riforma della legge elettorale che, nella complessità delle problematiche che lei affronta, appare troppo collegato con l'attività di Governo, per cui si rischia di vanificare tutti quei contenuti di carattere istituzionale ed economico che non possono essere condizionati da alcuna limitazione nel tempo.

Il secondo punto si riferisce ad una questione di metodo. Si tratta - come era stato fatto dal precedente Governo - della consegna della bozza di programma del Governo in tempi necessari per consentire su di esso un giudizio ed un confronto molto ampio e quindi non solo limitato ai Gruppi parlamentari ma anche alle comunità in cui si è stati eletti. Questa prassi permetterebbe il superamento del centralismo partitocratico ed un collegamento con le parti sociali.

Una esperienza simile è già avvenuta in passato nella mia regione e potrebbe essere estesa, con la legge uninominale maggioritaria, a tutto il territorio nazionale e colmare così quel grande divario esistente tra paese legale e paese reale.

Infine, signor Presidente del Consiglio, vorrei sottolineare una certa delusione per non aver ottenuto adeguate risposte ai problemi sollevati nel mio intervento e riguardanti i rapporti tra lo Stato e la regione che rappresento. Come pure, nessun cenno è stato da lei fatto alla revisione della legge elettorale per il Parlamento europeo, mentre un accenno molto generico ha dedicato alla questione delle minoranze linguistiche.

Per questi motivi, signor Presidente del Consiglio, pur apprezzando le novità espresse dal suo Governo, il mio voto è di astensione, nel quadro tuttavia di quei profondi valori morali che si potranno esprimere, di volta in volta, sui singoli provvedimenti legislativi per una incisiva azione economica, senza ulteriori inasprimenti fiscali, per le profonde riforme istituzionali e per il consolidamento di un percorso che non deve avere certamente un termine prefissato, ma deve continuare. *(Applausi dai senatori della SVP del Gruppo Misto e dai Gruppi Liberale e Repubblicano).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Riz. Ne ha facoltà.

* RIZ. Signor Presidente, signori senatori, noi siamo coscienti delle difficoltà che il Presidente della Repubblica ha incontrato in questi mesi di vita travagliata del paese, in cui si sono susseguite giornate di totale disorientamento, di sfiducia nelle istituzioni e in cui, a volte, sono sorte situazioni di pericolo per la stabilità democratica del paese.

In questa situazione difficile e preoccupante, la scelta del Presidente della Repubblica, caduta sul nome del presidente Ciampi, ha trovato anche il nostro incondizionato consenso per la correttezza e probità che tutti in lui riconosciamo.

Non è certo sulla sua persona, signor Presidente del Consiglio, o sui Ministri che lei ha scelto che si accentua il nostro voto di astensione, ma su alcune scelte politiche che sono affrontate - ci consenta di dirlo - con una certa timidezza e preoccupazione di non provocare scontri o contrasti tra i partiti dai quali lei, signor Presidente del Consiglio, si attende l'appoggio politico.

Ed è qui la nostra prima discordanza.

Noi vogliamo non solo la riforma elettorale - alla quale mi permetto di dire di aver dato un fondamentale apporto - ma anche e soprattutto la riforma delle istituzioni, che deve essere votata da questo Parlamento e non trascinata da una legislatura all'altra.

Noi parlamentari della *Südtiroler Volkspartei* riteniamo che l'impegno di varare una nuova legge elettorale non delegittimi affatto questo Parlamento a porre in essere anche tutte quelle altre riforme che sono state reclamate dal popolo con il voto referendario. Ripeto, è questo Parlamento che deve porre in essere il nuovo assetto federalista attraverso le riforme istituzionali che sono state espressamente richieste dal popolo quando ha votato la soppressione di alcuni Ministeri ed istituzioni di quel centralismo deleterio che sta alla base di buona parte dei nostri guai.

È nostro obbligo creare immediatamente le premesse per il federalismo, che ci consentirà di percorrere la strada verso l'Europa federale delle regioni.

Questa volontà popolare, queste indicazioni scaturite dal *referendum*, devono essere attuate immediatamente da questo Parlamento e non devono essere trascinate verso altre legislature con l'ovvio intento di farle insabbiare.

Per noi è indispensabile gettare subito le basi istituzionali per l'integrazione europea basata sulla sussidiarietà e sul federalismo che ci porterà all'Europa federale delle regioni.

Questa è l'esigenza, anche sotto il profilo della sicurezza dei popoli e della loro pacifica convivenza. Se pensiamo all'inferno di Sarajevo e alle situazioni conflittuali che abbiamo in Europa, dovrebbe essere chiaro che, se non realizziamo subito l'unione europea, la comprensione tra i popoli e quindi la pace diventeranno sempre più difficili.

Anche in campo economico-sociale abbiamo delle perplessità. Noi vogliamo non solo prendere atto che sarà presentata da questo Governo la legge finanziaria, ma vogliamo che questo Parlamento la adotti e la approvi e che si pongano le premesse essenziali per evitare un collasso del sistema economico, sociale e monetario che graverebbe proprio sulle classi meno abbienti e sui risparmiatori.

Noi siamo coscienti che la ripresa economica è lontana e che in autunno affronteremo una crisi dell'economia e del lavoro di estrema gravità e proprio allora sarà necessario avere un Governo ed un Parlamento efficienti, che non siano cioè in procinto di arrendersi o di sciogliersi.

E non arrendersi, signor Presidente del Consiglio, significa che questo Parlamento deve imboccare subito, senza esitazioni, la strada del cambiamento del sistema e delle strutture, riconoscendo che il posto di lavoro e la produzione, nonchè la qualità della vita, vanno garantiti attraverso la libera concorrenza ed un'economia sociale di mercato, fondate sul riconoscimento del valore della persona umana, che ha diritto di lavorare e di avere a disposizione tutti i beni necessari per condurre una vita sociale basata sulla dottrina sociale cristiana che resta l'unica base di vera socialità.

E non arrendersi significa anche che l'attuale Parlamento non sia sciolto se prima non avrà posto le basi per la stabilizzazione della moneta, salvando il nostro sistema monetario attraverso un riallineamento europeo; in altre parole, è questo Governo ed è questo Parlamento che devono farci tornare nello SME.

Anche per quanto riguarda Tangentopoli è chiaro che tocca a questo Parlamento avere il coraggio di un risanamento morale. Sul punto posso parlare liberamente, poichè non ho mai trovato nessuno che mi abbia fatto una proposta scorretta. E la mia esperienza personale mi convince sempre di più di una cosa: certa gente deve avere scritto in fronte «corrotto» o «concusso», altrimenti non riceverebbe mai offerte di tangenti in cambio di favori.

Bisogna però riconoscere che la corruzione ha trovato terreno fertile solo in alcuni esponenti politici. Sarebbe un grave errore generalizzare e fare di ogni erba un fascio, soprattutto in un periodo in cui stiamo assistendo ad una vera e propria aggressione ai partiti e a tutto ciò che direttamente o indirettamente è connesso con la politica.

Dobbiamo stare attenti perchè questo comporta necessariamente un attacco violento contro la democrazia che questo Parlamento ha l'obbligo di respingere impegnandosi nel contempo nell'accertamento incondizionato della verità senza sotterfugi legislativi, ma con una trasparente soluzione che sia frutto di un aperto dibattito parlamentare.

Non riteniamo che sia una soluzione accettabile, signor Presidente del Consiglio, quella prospettata nel programma di Governo, in cui parla di «rimodellare i delitti contro la pubblica amministrazione»: in verità la legge sui reati contro la pubblica amministrazione è quanto di più moderno sia stato varato nella scorsa legislatura. Non è su questa strada che si potrà trovare una soluzione allo spinoso problema di Tangentopoli.

Queste sono le considerazioni che volevamo esporle prima della formazione del Governo e dell'impostazione di base del suo programma. Nella sua replica, tenuta poco fa in quest'Aula, ella ha, signor Presidente del Consiglio, richiamato l'importanza del pluralismo linguistico, l'importanza di salvaguardare nei paesi europei le lingue e le culture; ha riconosciuto il ruolo di ponte che hanno le zone di confine, ha sottolineato le esigenze di salvaguardia dell'ambiente in quelle

regioni in cui, per fortuna, l'assetto ambientale è stato appunto salvaguardato. Queste sue dichiarazioni sono state da noi accolte con gradimento.

Lei passa tutti gli anni una parte dell'estate a San Vigilio di Marebbe ed a Riscoene, ove lei è amato e stimato dalla popolazione. Lei conosce quindi il nostro paese e la sua gente e sa dei problemi che sussistono nelle zone di confine; sa che è particolarmente importante considerare questi aspetti ed i punti di contatto tra le culture europee di millenaria tradizione. Molti problemi aperti, che riguardano la vita sociale, l'economia, le lingue, l'ordine pubblico, la giustizia, le strade, i trasporti, la cultura, l'attività transfrontaliera, e via dicendo, saranno oggetto di una lettera aperta che invieremo al Governo e più in particolare a lei, signor Presidente del Consiglio, per gettare la base di un dialogo fattivo e costruttivo.

Da quanto ho detto si capisce, signor Presidente del Consiglio, che la nostra astensione non è indirizzata contro di lei o contro il suo Governo ma, al contrario, essa tende a spronarlo per realizzare le riforme economico-sociali e istituzionali che sono inderogabili. Poichè al Senato la dichiarazione di astensione vale quale voto contrario e visto che chi vuole realmente astenersi deve uscire dall'Aula all'atto della votazione, noi agiremo in conformità. Qualora però si manifestasse la prospettiva di mancanza del numero legale, rientreremo in Aula e prenderemo parte alla votazione, per evitare che, in un momento difficile per il paese, possa manifestarsi un vuoto di potere, con il conseguente pericolo di grave danno non solo per l'economia, ma anche per la stabilità democratica.

Questo è tutto quello che avevo da dire a nome della *Südtiroler Volkspartei* e chiudo con l'augurio che ella, signor Presidente del Consiglio, riesca ad affrontare anche quelle questioni fondamentali che non sono state esplicitamente toccate nel suo programma, ma che sono di importanza vitale per la nostra società. (*Applausi dei senatori della SVP del Gruppo misto e del senatore Giovanni Agnelli*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare per dichiarazione di voto la senatrice Bono Parrino. Ne ha facoltà.

BONO PARRINO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli senatori, siamo convinti che, per evitare che un cumulo di macerie vada ad ostacolare il cammino della nuova fase storica, si impone un serio impegno politico e un serio piano operativo. È questa la sfida del governo Ciampi di fronte agli italiani e di fronte alla storia.

Ed è per questo motivo che i socialdemocratici - che nei momenti difficili della vita repubblicana nazionale si sono sempre trovati puntuali all'appuntamento con la storia e che credono nella politica come strumento di riscatto sociale e morale e di libertà - oggi voteranno la fiducia al suo Governo. Come ho avuto modo di sottolineare ieri nel mio intervento in discussione generale, occorre lavorare per abbattere il diaframma che separa la vita politica dalla parte migliore del paese e soprattutto dalle nuove generazioni, evitando forme di «gattopardismo» purtroppo sempre latenti anche in molti di coloro che sventolano nuove bandiere e cercano ad ogni costo spazi nuovi nella Repubblica che andremo a costruire.

Signor Presidente del Consiglio, noi guardiamo al rinnovamento con vera speranza, ma siamo convinti che non c'è nuovo che non abbia radici nella storia del paese. Per questo non condividiamo le contrapposizioni manichee che purtroppo emergono in questo momento difficile in Italia. Solo nel rigoroso rispetto della legalità istituzionale, la transizione potrà approdare al nuovo, assicurando la trasformazione dell'ordinamento politico e istituzionale. Possono essere costruite nuove regole senza violare quelle esistenti, se non si vuole interrompere il filo della continuità storica e politica. Bisogna impegnarsi per l'equilibrio tra i poteri, allo stato attuale assai pericolosamente incerto, per il pieno esercizio dei poteri istituzionali, per gli equilibri e i contrappesi previsti dalla Costituzione.

Signor Presidente del Consiglio, abbiamo apprezzato la linearità delle sue dichiarazioni programmatiche; oggi apprezziamo l'analiticità della sua replica, per cui l'atteggiamento nei confronti del suo Governo non solo sarà rigorosamente costituzionale, ma sarà anche pienamente costruttivo.

Oggi è un nuovo inizio; siamo consapevoli della straordinarietà del momento storico che stiamo vivendo, ma - come dicevo ieri - abbiamo il dovere di essere leali nei confronti di tutta la nazione. Per noi non c'è nessuna autorità superiore a quella che deriva dal voto popolare, per cui non può spettare che all'iniziativa parlamentare, al Parlamento, centro e riferimento della vita democratica del paese, definire le nuove leggi elettorali e la scelta del sistema elettorale da adottare.

Non c'è dubbio che l'opinione pubblica, la gente che è sì disorientata, ma che vive questo momento con responsabilità e con una certa consapevolezza, che non è pilotata da varie forme demagogiche e di ogni tipo, sa che alla radicalità di riforme elettorali va accompagnata una riforma istituzionale seria. Mi riferisco alla riforma del bicameralismo, all'eventuale cambiamento della forma di Governo, alla riforma dell'immunità parlamentare e dell'articolo 138 della Costituzione.

Il Governo dovrà quindi affrontare numerosi problemi. Dovrà governarci, e con soddisfazione abbiamo preso atto stamane nel corso della sua replica della sua consapevolezza della dimensione e della gravità dei problemi nazionali: l'occupazione, la sanità, i problemi dell'economia e della famiglia, quelli della scuola, della criminalità e del Mezzogiorno che non può essere assolutamente oggetto di superficiali considerazioni, pena un nuovo, miope errore storico che sacrificerebbe ancora il Sud per altri secoli, aggravandone il degrado strutturale e morale.

L'emergenza sociale è sotto gli occhi di tutti, specialmente in questo momento in cui sono in evidenza le contraddizioni di una economia sommersa. Noi pensiamo che le questioni morali vadano perseguite tutte, che non possa esserci nessuna iniziativa di tipo politico e legislativo che possa impedire il libero esercizio dell'azione penale. Siamo però anche convinti che dinanzi alla situazione di generale «sfascismo» bisogna cercare di creare le premesse per il superamento di una situazione di crisi che non agevola la ripresa sociale, politica ed economica e mina certamente la convivenza civile. Occorre superare una certa conflittualità tra giustizia e politica. Siamo convinti che non si restaura la morale pubblica se non nel quadro della rigorosa

applicazione delle regole dello Stato di diritto. Affermiamo di essere fedeli alle nostre scelte culturali, coerenti alla lezione del migliore riformismo e di Saragat, che per tutta la vita non fece che ripetere: «tra il bene della parte, tra il bene del partito e quello della nazione, sempre il bene della nazione». Siamo fedeli dunque ai postulati della risposta referendaria, essendo consapevoli della valenza della democrazia diretta che nel rispetto del dettato costituzionale va armonizzata con le esigenze della democrazia rappresentativa.

Gli interessi generali della nazione esigono particolare impegno e scelte impegnative; la necessità di governare processi istituzionali, amministrativi, sociali ed economici esige indirizzi ed una seria programmazione. Una seria azione riformatrice volta alla definizione del nuovo non può essere frutto di improvvisazione o di scelte improntate alla quotidianità, signor Presidente. La sua replica così puntuale sui problemi sociali ed umani, sulla condizione economica e finanziaria del paese indica l'iter di un cammino diretto da una bussola certa che, ci auguriamo, potrà portarci in avanti rispetto ad una situazione che oggi ci appare precaria.

La cornice complessa che ella, signor Presidente, ci ha indicato sui problemi più pressanti che oggi travagliano l'Italia esige rigore ed equità, che sono un dovere morale per chi crede nella democrazia, nei valori della solidarietà e del bene comune.

Noi auspichiamo il traguardo di un'Italia libera, democratica, ordinata, unita, solidale; proiettata verso l'unità europea su cui ella, signor Presidente, si è soffermato. Sulla base di queste valutazioni votiamo la fiducia al Governo da lei presieduto. *(Applausi dei senatori socialdemocratici del Gruppo Misto e dal Gruppo del PSI)*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Compagna. Ne ha facoltà.

COMPAGNA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, senza abusi di tatticismo e senza eccessi di protagonismo, in discussione generale l'altro ieri e ieri i senatori liberali avevano fatto valere gli argomenti ed i sentimenti per i quali ci sembrava che il Governo, che chiede oggi la fiducia del Senato, non dovesse autolimitare il proprio orizzonte di tempo, di luogo e di azione alla priorità necessaria, ma non esclusiva, della riforma elettorale. Quegli argomenti e quei sentimenti, nella consapevolezza dei nostri limiti, ma anche delle nostre responsabilità, avevamo cercato di esprimere con la calma passione della ragione e senza minimamente - se mi è consentito rilevarlo - esercitare mugugni o minacce, pressioni, ricatti, o quant'altro con dubbio buon gusto (ma non dai colleghi dell'Aula) ci è stato attribuito nelle cronache e nei commenti del dibattito parlamentare.

Stamane abbiamo potuto ascoltare proprio quel richiamo alla priorità necessaria, ma non esclusiva, della riforma elettorale nella replica del Presidente del Consiglio e abbiamo anche ascoltato la nitida, orgogliosa (l'orgoglio è sentimento non solo diverso, ma antitetico alla vanità) affermazione del Presidente del Consiglio di voler essere e di volersi sentire, se sorretto dal voto di fiducia del Senato, capo del

Governo senza esclusione di materie e di campi. Abbiamo sentito la connessione che lega la priorità, appunto necessaria ma non esclusiva, della riforma elettorale ad altri temi istituzionali convergenti, sui quali sono opportune modifiche ed interventi riformatori, proprio perchè la costruzione della casa nuova deve avvenire senza che la vecchia ci rovini addosso e senza che le macerie del vecchio servano a strumentali e narcisistiche esibizioni di nuovismo.

Abbiamo anche ritrovato un richiamo molto sobrio, ma molto incisivo, sulla sensibilità e sull'attività che il Governo della Repubblica dispiegherà perchè vi siano, o comunque si creino, condizioni per un più rapido svolgimento dei processi giudiziari, che quindi frenino e correggano gli eccessi di protagonismo extraprocessuale della magistratura. Abbiamo anche sentito esprimere l'esigenza che il tema delle privatizzazioni non sia soltanto un lessico ricorrente, ma che prenda immediatamente il suo avvio e coinvolga le responsabilità del rapporto tra Governo e Parlamento, anche con la piena affermazione delle prerogative del Governo in Parlamento, fin dalla tempestiva presentazione del Documento di programmazione economica e finanziaria, che l'anno scorso, per vicende connesse alle elezioni politiche e all'elezione del Capo dello Stato, subì, anche nei tempi, un itinerario assai più accidentato e disordinato.

Ci ha fatto anche molto piacere - e le esprimiamo gratitudine in questo senso - che abbia ribadito in tema di sanità quel che aveva detto nella replica alla Camera e su cui, con qualche forzatura della collegialità di Governo, avevamo sentito nei giorni successivi dichiarazioni improprie. Lei ha indicato l'esigenza di integrazioni e modifiche opportune, soprattutto per svuotare la minaccia referendaria che pende sul decreto delegato di riordinamento del sistema sanitario nazionale, ma nel rispetto delle compatibilità economiche e finanziarie. È questo il problema che ieri avevo cercato di evidenziare, scindendo i tempi e le responsabilità, distinguendo le conseguenze del settembre nero monetario - *ticket* e bollini - da quelle che furono invece frutto, a dicembre, del riordinamento del sistema sanitario nazionale con il relativo decreto delegato.

Tutto questo, ripeto, ci ha fatto particolarmente piacere - lo diciamo senza trionfalismo e senza narcisismo - e ha portato i senatori liberali, con quella immediata sintonia che è data dalla consuetudine tra colleghi e dall'amicizia che nasce in un anno di lavoro comune, non solo a decidere di votare per la fiducia all'Esecutivo da lei presieduto, ma anche a firmare, a nome dei colleghi, e, se posso permetterlo, degli amici, la mozione che sarà sottoposta al voto di quest'Assemblea.

Mi pare quindi che quelle preoccupazioni che prima di me, qualche minuto fa, esprimeva, in sede di dichiarazione di voto, il collega Riz, e che il sottoscritto, assieme ai colleghi Paire e Scognamiglio Pasini, aveva manifestato in discussione generale debbano considerarsi diradate. In effetti (e mi spiace che sia andato via il collega Riz), sulla base di quanto avevamo sentito alla Camera, era legittima la preoccupazione di fronte ad un Governo che, non so se con furbizia, con riserva mentale, o con ammiccamenti al fronte delle astensioni, non escludeva che la legge finanziaria da esso presentata potesse essere esaminata e approvata da un altro Parlamento.

A me sembra che quella premessa di leale, esplicita e schietta osservanza della Costituzione, che forse si richiama nello spirito alle considerazioni storiche che l'altro ieri svolgeva il senatore Covatta sulle ipotesi di tornare allo Statuto di un tempo o di attenersi alla Costituzione di oggi, e la sua esplicita opinione di non aver mai ritenuto conforme allo spirito del dettato costituzionale la pratica delle crisi extraparlamentari ci consentano di esprimere qualcosa di più di un voto di fiducia morale. A noi liberali il concetto di fiducia morale non piaceva molto.

Abbiamo apprezzato di più stamattina questo suo richiamo allo spirito e al testo costituzionale. Certo, sul piano dei rapporti politici non abbiamo mancato di apprezzare e di condividere il senso di responsabilità e di generosità con cui il senatore Martinazzoli ieri pomeriggio, in un discorso che fa onore a lui, al suo Gruppo e a quest'Aula, si dichiarava disponibilissimo alla fiducia morale. Però a noi sembra che, proprio raccogliendo quella considerazione di Martinazzoli a proposito dell'attività politica del Governo e del Parlamento, del Governo in Parlamento, e delle responsabilità del Parlamento rispetto all'azione del Governo, la quale deve consistere in un «fare» e non in un «finire», non solo si diradino quelle ombre rilevate ancora stamane dal collega Riz, ma si consenta che il rapporto di fiducia che si instaura tra il potere legislativo ed il potere esecutivo abbia tutte le possibilità per concorrere al riordinamento istituzionale e al risanamento economico e finanziario, perchè, come lei ha detto giustamente, tutto si tiene e tutto si lega.

Mi si consenta anche di apprezzare quel suo sobrio, discreto, ma credo fortemente sentito, richiamo autobiografico ad una consuetudine di conti con la realtà, di senso della realtà mai disgiunto da senso dello Stato, sotto il profilo istituzionale non meno che etico-politico. Senso della realtà e senso dello Stato sono valori dei quali i liberali auspicano di essere sempre degni. Ed è in nome di questi valori che ci auguriamo che il Senato possa esprimere la fiducia al Governo guidato dal presidente Ciampi. *(Applausi dai Gruppi Liberale e della DC e del senatore Agnelli Giovanni).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare per dichiarazione di voto la senatrice Rocchi. Ne ha facoltà.

ROCCHI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, vorrei mettere in atto in questo mio intervento quel principio di sobrietà cui i Verdi spesso si ispirano. Quindi non spenderò più parole di quelle necessarie per ribadire la nostra posizione e formulare la nostra dichiarazione di voto.

Sono confortata dal fatto che nell'intervento di ieri la senatrice Procacci ha ampiamente, con molta acutezza e completezza, illustrato i punti che i Verdi auspicano questo Governo voglia affrontare ed i modi con i quali sperano esso voglia accostarsi ai problemi che si trova davanti.

L'intervento del senatore Molinari, che seguirà il mio, metterà in luce maggiori perplessità e motiverà una diversa posizione di voto. Mi trovo quindi facilitata e, piuttosto che ripercorrere un intero arco di

problemi e di atteggiamenti, vorrei svolgere alcune considerazioni peculiari, nel senso che potrebbero rappresentare, nella loro singolarità, aspettative particolari che mi illudo non essere soltanto del mondo verde e del mondo associativo ma del paese nella sua interezza.

Intanto va detto che il paese si aspetta molto da questo Governo, certamente per la professionalità della gran parte dei suoi membri e anche perchè esso si colloca in un contesto ed in una temperie che proietta sul medesimo una aspettativa forte. È evidente che il Governo dovrà essere all'altezza di questa aspettativa.

Io, ad esempio, non condivido molto che il passaggio dalla casa vecchia alla casa nuova debba avvenire non lasciando macerie; o meglio, lo condividerei in linea di principio, ma ho l'impressione che siamo già circondati da un'enorme quantità di macerie e che, quand'anche il palazzo vecchio non crollasse, grossissime crepe e fratture comunque lo percorrono. Errore gravissimo sarebbe quindi, dal nostro punto di vista, voler costruire il nuovo senza prima verificare la solidità delle fondamenta, eventualmente eliminando in maniera non impietosa, ma necessaria o necessitata, tutto quanto di vecchio, trovandosi a fornire fondamento instabile al nuovo, ne pregiudicherebbe fin d'ora la consistenza.

Piuttosto che con considerazioni di carattere generale, vorrei spiegare il mio pensiero rifacendomi ad un episodio che è appena avvenuto nel nostro paese. È di domenica scorsa un esperimento che ha visto coinvolta una delle città più colpite dalla crisi, una città che forse sarebbe eccessivo definire martire, ma certo martirizzata da scontri, scandali, abusivismo edilizio, malavita. Si tratta di Napoli, una città che tuttavia ha saputo ritrovare, con un colpo di coda geniale, il modo di porsi, ancora una volta, come punto di riferimento ed esempio. Mi riferisco all'esperimento di aprire, grazie alla collaborazione del volontariato, i 200 monumenti della città alla visita della cittadinanza. Ebbene, è accaduto che 500.000 persone (non 5, 50 o 100.000) si siano riversate a Napoli per dimostrare, nei fatti, qual è la vocazione della città e dei cittadini e quindi qual è il tipo di contesto culturale, ma anche economico, che potrebbe costituire un punto di riferimento per l'intero paese.

La nostra preoccupazione, signor Presidente del Consiglio, è proprio questa e cioè che sotto l'urgenza di allarmi disperati, quali quello dell'occupazione e più in generale dell'economia, che meritano e pretendono molta attenzione, si sia portati a soluzioni di vecchio stampo, vale a dire alla creazione automatica e meccanica di posti di lavoro senza tener conto delle vocazioni, che chiamerei naturali, ma che sono invece culturali, del paese e senza tener conto del fatto che i rimedi dell'oggi, se non proiettati nell'avvenire, potrebbero proprio costituire quelle fondamenta pericolanti che tutto farebbero crollare a tempi brevi.

Signor Presidente del Consiglio, ho ascoltato con molta attenzione la sua replica e, come vede, il mio intervento è modulato sul suo discorso. Lei diceva, riferendosi alla questione sanitaria, che siamo oggi nella condizione di non dover sperperare, noi generazione presente, le risorse che dovrebbero essere salvaguardate per i nostri figli, quindi per la generazione futura. Questa considerazione - a mio avviso - vale

infinitamente di più per quanto attiene l'assetto economico-lavorativo, e quindi ambientale, del nostro paese. Per spiegare meglio questo concetto e per renderlo più chiaro anche a me stessa, ricorrerò, ancora una volta, ad un esempio: l'Amazzonia, che non è in casa nostra ma che fa parte del nostro mondo perchè gli effetti della sua devastazione sono qui alle frontiere di casa e, culturalmente parlando, ci fornisce l'esempio che cerchiamo. Quanto è infatti dissennata l'idea di abbattere alberi per avere un anno di fertilità del terreno e poi constatare l'inaridimento complessivo e il recupero di quel territorio precluso per sempre?

Quando penso a provvedimenti come il decreto n. 101, che per noi costituisce un punto di confronto emblematico, penso proprio a questo e cioè ad un paese che, nel tentativo - forse in buona fede - di rimettere in moto l'economia attraverso la creazione di posti di lavoro, determina per noi una nuova Amazzonia con guasti dello stesso tipo, portandosi dietro tutto quello che l'indiscriminato accesso a procedure non controllate ci mette sotto gli occhi, ossia una sorta di Amazzonia di casa nostra e quindi delle persone, della cultura, del mondo in cui viviamo, con conseguenze di malaffare, corruttela, sfascio morale.

Questo Governo è di fronte a un compito impari - me ne rendo conto - perchè a questo Governo si chiede molto: tutto e forse anche il contrario di tutto. Inoltre, è singolare pensare che il precedente Governo, guidato da un giurista raffinato come l'onorevole Amato, ha dovuto affrontare in prima emergenza le questioni economiche, mentre l'attuale Governo, guidato da un economista del suo livello, signor Presidente, si trova a dover invece affrontare come prima emergenza (prima e non sola) la questione della riforma elettorale. Non tornerò ancora sulla questione della riforma elettorale perchè è già stata evidenziata dai miei colleghi; noi siamo convinti che l'impegno su un punto non escluda gli altri e, considerando che proprio l'impegno sul primo punto è stato fortemente ripreso e ribadito e quindi non è in forse e non necessita di un sollecito e di un rinforzo da parte nostra, ci permettiamo di insistere con molta passione - è questo il termine più appropriato - sull'esigenza che, dovendo necessariamente affrontare la crisi occupazionale, non lo si faccia come se le prossime generazioni non avessero dei diritti e il domani non fosse dietro l'angolo. È una richiesta assolutamente sentita quella di cercare di cogliere tutte le possibilità e di muoversi in questa direzione, affinché il necessario risanamento economico non sia quello che nella città di Napoli - a me molto cara e che ho appena ricordato - viene definita la famosa «pezza a colori».

Noi ci aspettiamo questo, signor Presidente. Tralascio nel mio intervento molti argomenti, perchè lei già li conosce, come del resto anche i colleghi e gli altri membri del Governo. Per tutte queste considerazioni, il voto delle senatrici Verdi sarà di astensione. In merito a questo voglio fare un breve inciso. Mi ripropongo di portare questo problema nella sede opportuna, ossia quella della Giunta per il Regolamento, perchè avremmo voluto esprimere un vero voto di astensione ma, a fronte dell'attuale Regolamento del Senato, questo non è ancora dato, e non so quando sarà possibile affrontare tale questione. Voglio ribadire, signor Presidente del Consiglio, che lei deve considerare il

nostro un voto di astensione, anche se poi nei suoi effetti formali si tradurrà in un voto contrario; ma la nostra intenzione è quella di astenerci.

Va con sè che il nostro voto di astensione significa in primo luogo riconoscimento delle difficoltà grandi che il Governo si trova ad affrontare, significa altresì attenzione a quello che il Governo - chiamato a un compito molto difficile - dovrà trovare la forza di fare. Pertanto, il nostro voto non è dato una volta per tutte, nè nel bene nè nel male. Su ogni provvedimento adottato dal Governo valuteremo infatti attentamente e con piena disponibilità auspicando che l'azione governativa possa andare nella direzione che non solo noi, ma certamente la gran parte del paese auspica, se è vero - come è vero - che l'emergenza ambientale è tornata, sia pure in un momento difficile come il presente, ad essere, dopo droga e mafia, la terza preoccupazione degli italiani. (*Applausi dai Gruppi «Verdi-La Rete», del PDS e del PSI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal proprio Gruppo il senatore Molinari. Ne ha facoltà.

MOLINARI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, non darò il mio voto di fiducia al suo Governo e, in questo, mi differenzio dal voto espresso dalle senatrici del mio Gruppo.

Credo però che altri Gruppi politici, ben più numerosi del nostro, se i senatori fossero liberi di scegliere secondo coscienza, forse si dividerebbero esprimendo voti contrari, voti a favore e voti d'astensione. Ma non è ancora dato di vedere la sincerità in politica e in quest'Aula.

Malgrado il dibattito e la sua replica, signor Presidente del Consiglio, continuo a nutrire dubbi e perplessità, e quindi a pensare che il suo Governo e il suo programma in soli due punti, quello della riforma elettorale - che ormai si è ridotta alla sola scelta tra un primo e un secondo turno - e l'altro della politica economica (per meglio dire la politica monetaria), nonchè la scelta della sua persona per questo incarico, siano una sorta di imbroglio che si consuma dietro la categoria del «nuovo». Credo che questo sia diventato o stia diventando nel nostro paese, in queste Aule, sui giornali, l'unico punto di riferimento, l'unico contenuto; una categoria priva di spessore e di sostanza, ma che viene spacciata continuamente come unico riferimento. E questo non mi va giù: devo dirlo con molta franchezza.

Con questo nuovo si cerca invece, in sostanza, di sottrarre alla nostra attenzione i veri problemi: non è un caso che nel programma di Governo essi non vengano mai riproposti con tutta la forza e l'urgenza che esigono. Penso all'emergenza ambientale, che è un dramma del pianeta e anche del nostro paese: essa non può essere affrontata in chiave monetarista ed economicista. Il problema dell'occupazione è un altro dramma di questo paese; anch'esso non può essere visto in chiave monetarista ed economicista, attraverso dei semplici conticini: esso esige piani, interventi rapidi e decisi da parte dello Stato, del Governo. Categorie come la povertà o l'immigrazione sembrano sparire dietro l'unica categoria del nuovo e invece sono presenti nel nostro paese,

come nel resto del pianeta, e bussano alle nostre porte. Ancora, il problema della sanità non può essere affrontato in termini monetaristici: il nostro paese è diventato il paese dei bollini; vorremmo perciò capire come questo Governo intende porvi riparo.

In conclusione, mi rendo conto del rischio di essere relegato ad una semplice opposizione di testimonianza: un rischio che sento pesare su di me. L'opposizione stessa peraltro rischia di essere etichettata con quello che sembra essere diventato oggi il peggiore degli insulti, cioè di essere vecchia. Ho però la certezza che altrimenti sarei congelato all'interno di una specie di nuova unità nazionale - è questo che sta venendo avanti - senza principi e contenuti: questo è il programma dell'ex governatore Ciampi; un'unità senza neanche la dignità, il respiro culturale, il coinvolgimento della gente, le grandi mobilitazioni di massa e la speranza presenti nell'altra unità nazionale, che pure si rivelò una tragedia, un dramma, un disastro per questo paese. Quella unità nazionale ha dato alla luce Tangentopoli - non dimentichiamolo - ed ha prodotto la fine dei ruoli fra Governo e opposizione, la fine dei controlli su chi governa; ha cooptato l'opposizione nel sistema della corruzione; è stata un disastro.

Temo che l'unità che si va realizzando possa però partorire qualcosa di ancora peggio, poichè ha cooptato tutte le forze politiche, anche i nuovi arrivati della Lega Nord: tutti dentro! Purtroppo, temo che anche i verdi verranno tirati dentro e che in questa unità, che rischia di essere peggiore dell'altra, ci possa essere una sorta di vocazione autoritaria di questo paese, dei Governi che verranno. E temo che stia maturando il peggio: una svolta autoritaria presente in quella cultura che continua a ripetere che occorrono Governi forti, degli Esecutivi forti, delle opposizioni deboli e dei controlli ancor più deboli.

Queste considerazioni motivano non solo il mio voto contrario ma anche il mio impegno, all'interno del mio Gruppo e con il mio Gruppo, affinché questo non avvenga nel nostro paese. *(Applausi dal Gruppo «Verdi-La Rete» e dal Gruppo di Rifondazione comunista).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Ferrara Salute. Ne ha facoltà.

FERRARA SALUTE. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, debbo solo brevemente riconfermare la decisione del Gruppo dei senatori repubblicani di astenersi sul voto di fiducia al Governo.

Il collega Gualtieri ha già illustrato ampiamente il carattere costruttivo e in qualche misura positivo - il senatore Covatta lo definiva amichevole - di questa astensione; un carattere politicamente amichevole, politicamente costruttivo: tuttavia un'astensione, e dobbiamo ancora una volta sottolineare le ragioni di questa scelta.

Questo Governo nasce in una situazione politico-parlamentare tale per cui la sua dichiarazione di essere un Governo a tempo limitato - che, dal punto di vista costituzionale, non ha motivo di essere perchè un Governo è un Governo - è in qualche modo superflua, in quanto le condizioni politico-parlamentari in cui esso nasce e riceve la fiducia sono non tanto fragili e deboli, perchè numericamente non è così,

quanto intrinsecamente precarie. Il fatto stesso che questo Parlamento si trovi davanti ad un Governo presieduto da un non parlamentare (dato per noi positivo, contrariamente ad altri che lo ritengono negativo) è la prova non tanto della sua illegittimità e della sua indegnità di esprimere un Presidente del Consiglio, quanto del fatto che la situazione di difficoltà politica e, in genere, di difficoltà in cui vive il mondo politico (tutti ben conosciamo la natura multiforme di essa) è tale da non consentire una soluzione diversa dal ricorrere ad una delle personalità che, come persona e istituto rappresentato, dà tutte le garanzie all'interno e all'estero del massimo prestigio esprimibile dalla dirigenza di questo paese. Ricorrere a tale personalità era dunque un passo obbligato.

Per tali ragioni, dobbiamo constatare che non siamo affatto illegittimati (l'argomentazione che il Parlamento non rappresenti più l'elettorato ha valore generale, tanto è vero che trascorso un certo numero di anni vengono effettuate nuove elezioni per registrare i cambiamenti in atto); tuttavia, questo Parlamento ha dentro di sé un disagio ed una incertezza profondi ed è questa la ragione per cui abbiamo tutti puntato sulla priorità della riforma elettorale, che non solo è la riforma più matura, ma anche la più necessaria per rispondere alle esigenze complessive del paese e al disagio del Parlamento e delle forze che in esso sono rappresentate.

In queste condizioni, riteniamo che qualora il Governo riesca, con tutto il suo prestigio ed il suo peso, ad avvalersi delle sue capacità di stimolo affinché il Parlamento operi rapidamente in direzione di una radicale riforma del sistema elettorale, giunto al fine di questo compito, il Parlamento potrebbe anche ritenere che esso abbia assolto la sua grande funzione di mediazione politica e di traghettamento, come è stato definito. Naturalmente, non si tratta di porre al Governo limiti formali. A mio avviso in questo caso c'è l'errore nel dissenso fra chi afferma che il Governo non ha di per sé limiti e chi sostiene invece che il Governo deve porsene: questi limiti sono infatti nella situazione, ed è bene che il Governo lo sappia e lo senta. Ma è proprio nella misura in cui la maggioranza, nella sua stragrande parte, mostra di non sentire questo stato di precarietà e di aspirare ad una continuità che non è nemmeno di Governo, bensì parlamentare, che noi esponiamo delle riserve: noi non siamo d'accordo e questo disaccordo non può non riflettersi, in qualche modo, sul nostro atteggiamento verso il Governo.

Ciò fa sì che il nostro giudizio positivo sul Governo incontri un limite oggettivo nella necessità di marcare un dissenso nei confronti della soluzione politica generale. Avendo chiarito questo punto, ovvero che non si tratta di una pretesa astratta bensì della constatazione di un andamento reale delle vicende, vorrei chiedere al Governo di compiere essenzialmente il proprio dovere in materia di incisiva presenza sul terreno della riforma elettorale e poi non di rimettere il suo mandato, ma metterlo a disposizione per un nuovo giudizio delle Camere.

Dopo aver sottolineato questo, desidero comunque chiedere al Governo di tenere conto nei prossimi mesi di alcune esigenze che ci sembrano fondamentali, oltre le tante altre che già sono state poste sul terreno. Ad una di queste il Presidente del Consiglio stamattina ha fatto cenno: il problema dell'informazione. Non possiamo pensare di andare

alle prossime elezioni politiche - quando vi saranno - con una nuova legge elettorale (*commenti del senatore Misserville*), nella presunzione oggettiva che i rapporti di forza in Italia stiano cambiando non solo dal punto di vista numerico ma anche dal punto di vista della distribuzione qualitativa (nuove aggregazioni, il diverso tipo di rapporti che la nuova legge elettorale imporrà), con l'intero servizio pubblico radiotelevisivo ancora nelle mani dei tradizionali primi tre partiti, pur con tutte le concessioni al pluralismo e alla professionalità che essi abbiano voluto e vogliano fare. Non possiamo pensare che l'informazione di un paese, che deve partire quasi da zero nel cambiamento della mentalità politica in una prospettiva elettorale, sia ancora orientata fondamentalmente su criteri di preferenza democristiana, socialista e pidiessina. La RAI deve essere radicalmente cambiata nei suoi orientamenti; e finchè queste grandi strutture del potere in Italia non avranno mutato la loro disposizione, tutto il resto sarà cambiamento soltanto formale.

Le chiediamo quindi, signor Presidente del Consiglio, una revisione della legge sull'informazione, compreso il fatto che non possiamo neanche ammettere che un enorme monopolio privato influenzi direttamente la politica e l'informazione italiana, così come avviene. Tutto il sistema va rivisto. Lei ha accennato a questo, ma non si tratta solo di soluzioni tecniche, di tavole rotonde, di organizzazione dei comizi elettorali in televisione; si tratta di modificare radicalmente le capacità profonde di influenza, durature e costanti, perchè chi guarda la televisione o ascolta la radio in Italia recepisce lo «spettacolo», ossia il quadro dei rapporti di forza e delle «giuste» distribuzioni del potere che non è mai stato intrinsecamente democratico e che oggi non è nemmeno realistico.

Anche all'altra questione di cui le vorrei chiedere di tener conto lei ha dedicato un passo: il problema della criminalità organizzata. Al di là dei vecchi pregiudizi che possono permanere nel Governo, in conseguenza anche delle forze tradizionali che vi sono rappresentate, lei, nella sua novità personale nella funzione di governo, in certi accenni che ha fatto nella sua replica, mostra di essere sensibile al fatto che il vecchio sistema deve cadere.

Ormai, sempre più chiaramente vediamo che l'intreccio tra criminalità organizzata e politica e tra criminalità organizzata e amministrazione pubblica rappresenta il punto cruciale della situazione catastrofica in cui si trova l'Italia in alcune delle sue principali regioni; quindi le chiediamo di porgere particolare attenzione e di rifuggire da ogni inutile prudenza in questo campo. Il suo Governo, il giorno in cui avrà terminato il suo mandato e avrà ulteriormente chiarito agli italiani che non esiste più alcuna possibilità di perpetuare rapporti politico-amministrativi, in nome di un'utilità politica, con la criminalità organizzata, anche se solo riuscisse a fare questo oltre la legge elettorale, avrebbe il diritto di passare alla storia come il primo dei Governi nuovi in questo paese.

Per il momento il Governo è in mezzo al guado, per cui la nostra astensione - che è una posizione di attesa come lei sa, signor Presidente del Consiglio - si tramuterà in favore ogni volta che ella ci presenterà, nella sua capacità, nel coraggio e nel rigore di novità, i provvedimenti che noi pensiamo che ella debba prendere e prenderà. Per il resto noi

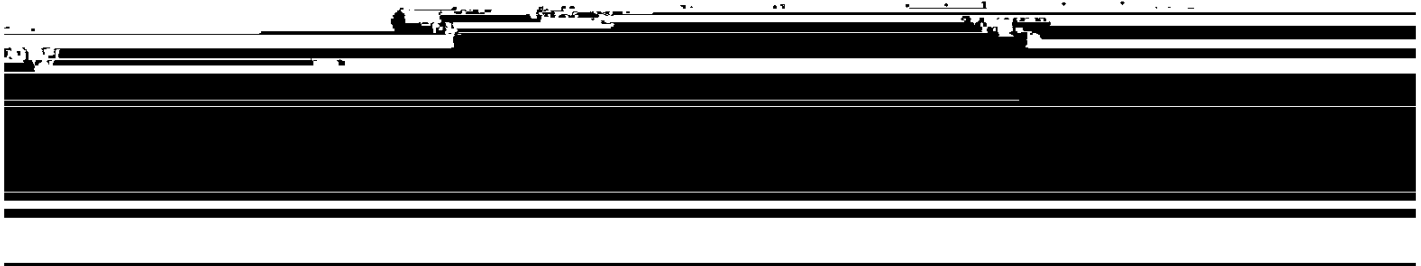
non possiamo fare a meno, essendo un Gruppo che ha una storia politica e rappresenta una politica, di tenere conto dei condizionamenti politici che vi sono nel suo Governo e in questo senso, come eredità di un passato fortemente critico e poi addirittura di opposizione, noi ci collochiamo in una posizione di astensione e di attesa. (*Applausi dal Gruppo Repubblicano. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Pontone. Ne ha facoltà.

PONTONE. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, la fiducia che la Camera ha accordato al nuovo Governo ci lascia perplessi ed anche dopo la sua replica tali perplessità non sono state completamente fugate; permangono immutate e con la stessa forza anche dopo tutto quanto lei ha riferito.

Ella, signor Presidente, alla Camera nel corso della sua esposizione programmatica disse che era un semplice cittadino; oggi, dopo alcuni giorni, dopo un dibattito serrato, ha quasi cambiato la sua posizione. Lei non si sente più il semplice cittadino, ma si sente uomo di Governo, uno che comincia a far parte della *nomenklatura*. E infatti lei ha parlato di voltare pagina, conscio che la pagina la può voltare solo con la maggioranza, con questa maggioranza, che purtroppo ha cercato o ha fatto in modo che fosse distrutta quella casa che lei oggi pensa di ricostruire. È difficile ricostruire una casa quando essa sta per cadere proprio per opera di coloro che oggi la debbono appoggiare perchè non è soltanto la casa che lei vuole costruire: oltretutto la vuole ricostruire anche attraverso l'obiettivo primario che lei si è posto nel momento in cui ha esposto il suo programma, attraverso la riforma elettorale, che rimane il punto prioritario del suo programma. Ma, signor Presidente, non si tratta di riforma elettorale, si tratta soprattutto e prima di tutto di riforma istituzionale, questo è il punto fondamentale: riformare completamente lo Stato.

Quando fu costituita la Commissione bicamerale noi ci oppo-
nemmo ad essa e dicemmo che prima di tutto doveva essere posto a
fondamento della riforma il problema dello Stato, il problema del
Governo: quale Stato? quale Governo? Fu la nostra prima domanda. Ma
purtroppo la risposta fu negativa da parte della maggioranza ed è stata
negativa anche nella Commissione. Anche per questo motivo quella
Commissione è risultata un fallimento.



Parlamento sarebbe forse il 30 per cento a dire come deve essere, nella riforma istituzionale, la nuova Repubblica.

È necessario che il Governo si esprima chiaramente: questo è il *referendum* che deve tenersi. Il Governo, in un sistema maggioritario, deve essere anche e soprattutto quello di una Repubblica presidenziale. Il popolo deve, attraverso il voto, scegliere il proprio rappresentante, ossia il Capo dello Stato. È questa la riforma importante che bisogna proporre.

Ma vi è di più: dobbiamo dire, dottor Ciampi, che questo programma non ci rassicura perchè si è dimostrato eccessivamente elastico, tanto che tutti hanno avuto la possibilità di riconoscersi in esso. Oggi lei assume una posizione diversa, è più rigido, avanza alcune proposte e fa alcune promesse. Probabilmente, questa vuole essere una *captatio benevolentiae* nei confronti di coloro che avevano mugugnato ed avevano detto che si sarebbero allontanati dall'Aula, nei confronti di quei senatori, anche democristiani, i quali avevano affermato di non concordare con il suo programma e che quindi sarebbero usciti dall'Aula per far mancare il numero legale.

Lei, oggi, in quest'Aula, si presenta quindi in un modo diverso, tuttavia vi sono problemi importanti che lei non ha affrontato nel suo programma, ma su cui ha fatto delle precisazioni in sede di replica alla Camera dei deputati e ancor meglio oggi qui al Senato: mi riferisco in particolare al problema del Mezzogiorno. Signor Presidente del Consiglio, il problema del Mezzogiorno non si può risolvere con quanto lei ha promesso oggi; il problema del Sud è molto più ampio; è un problema di grande rilievo che raccoglie e rappresenta i bisogni e le necessità del 50 per cento della popolazione italiana.

Alla questione del Mezzogiorno noi teniamo in modo particolare; lei, con il suo Governo, deve spiegare giorno per giorno quali sono i provvedimenti che intende adottare. Il passaggio dall'intervento straordinario all'intervento ordinario è importantissimo, pur tenendo presente che l'intervento straordinario non ha agevolato il progresso e la ricostruzione nel Sud; perchè è stato supplementare a quello ordinario; in sostanza, non vi è stato nè intervento ordinario nè intervento straordinario per risolvere i problemi del Mezzogiorno.

Lei deve affrontare questo problema nella pienezza di quei poteri che eventualmente riuscirà ad avere nel momento in cui farà il Presidente del Consiglio e dirigerà il suo Governo.

Certo, non è possibile risolvere tutto, ma tale questione va affrontata in modo particolare, tenendo presente che il problema del Mezzogiorno non può essere ricompreso in quello delle altre aree depresse, perchè le aree depresse del Nord hanno beneficiato di ben altri e rilevanti interventi, perchè si è fatto tutto per il Nord, comprese le sue aree depresse, e non per il Sud.

Signor Presidente, nell'avviarmi alla conclusione non posso fare a meno di ricordare che fra i temi esposti nel programma di Governo è stato annunciato sommessamente che per far fronte al disavanzo pubblico saranno subito chiesti altri sacrifici. Gli italiani subiranno per 13.000 miliardi nuovi rincari: aumenti dell'IVA e di alcuni beni sono allo studio e rappresenteranno i primi atti di questo Governo.

Signor Presidente del Consiglio, perchè non valuta piuttosto l'esigenza di non gravare ulteriormente su cittadini già oberati di tasse e di imposizioni? Non dimentichiamo che l'Italia ha il triste primato europeo proprio per le centinaia di tributi esistenti. È doveroso invece recuperare i cospicui fondi, i miliardi costituiti dai profitti illeciti dei partiti, della classe dirigente che le indagini della magistratura hanno chiaramente posto in evidenza. Il Movimento sociale italiano lo richiede da tempo, ma il Governo risulta ancora insensibile a queste richieste e il nostro disegno di legge sui profitti del regime giace nelle Commissioni e non viene preso in considerazione.

Bisogna colpire soprattutto coloro che hanno profittato e rubato migliaia di miliardi, vivendo ed arricchendosi sul popolo italiano.

Per questi motivi e per tutti gli altri che sono stati esposti dai parlamentari del Gruppo che rappresento, il Movimento sociale italiano non può condividere e non condivide le scelte programmatiche che il Governo ha dichiarato di voler intraprendere, ancora una volta, a spese degli italiani. Noi saremo vigili, non siamo degli oppositori per natura, che dicono sempre *no, siamo degli oppositori che fanno il loro dovere al servizio del popolo e della nazione. Noi ci confronteremo programma per programma, disegno di legge per disegno di legge, provvedimento per provvedimento e saremo vigili affinché tutto ciò che deve essere fatto sia realizzato soltanto nell'interesse del popolo italiano. (Applausi dal Gruppo del MSI-DN. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Libertini. Ne ha facoltà.

* **LIBERTINI.** Onorevole Presidente, colleghi, un'informazione asservita al potere sta consumando una nuova gigantesca truffa ai danni degli italiani. Non conta più nulla che il Governo Ciampi rappresenti i banchieri e l'alta finanza; che esso si prepari a sferrare, come da tutto si evince, contro i lavoratori colpì ancor più duri di quelli realizzati dal Governo Amato, con i tagli delle pensioni, della sanità, dei salari e caricando i ceti medio-bassi di tasse insopportabili; che questo Governo per la sua natura si appresti a difendere i grandi santuari della ricchezza e del privilegio; che attraverso l'etichetta delle privatizzazioni si passi in realtà ad una liquidazione disordinata, senza contropartite, dei beni dello Stato; che questo Governo stia a galla con il voto determinante di parlamentari inquisiti, per ora mantenuti in carica dal sì del 18 aprile (chi è inquisito non è condannato nè colpevole finchè il giudice non l'abbia giudicato). Ma, onorevole Presidente del Consiglio, non si può ignorare che c'è una questione morale pesante come un sasso che schiaccia il nostro Parlamento e che la nuova legge elettorale maggioritaria, ripescata dagli anni più bui della nostra storia, quella che avevamo fino al 1919, quando i collegi uninominali erano definiti da Gramsci e da Salvemini «collegi della malavita», cancellerà le vere opposizioni e ridarà il potere ai soliti gruppi di potere.

Tutto ciò - queste vecchie fradice cose - viene presentato come nuovo; mentre la democrazia, i diritti dei lavoratori, le vere riforme, una vera politica per l'ambiente sarebbero il vecchio. Il mondo alla rovescia; tale è il potere di un apparato propagandistico formidabile al servizio del potere.

Vede, presidente Ciampi, noi non abbiamo nulla contro la sua persona; è il segno politico e programmatico di questo Governo che ci conduce all'opposizione. Lei è parte oggettiva di una gigantesca operazione, partita da tempo e mistificata agli occhi dei cittadini, che tende a spazzare via la democrazia rappresentativa, le forme di associazione collettiva - i partiti sono inquinati, ma non si può buttare via il bambino insieme all'acqua sporca del bagno - e a portare più direttamente al potere ciò che è sempre stato, in realtà, il potere, finora però mediato da forze politiche: la Confindustria, l'alta finanza, le *lobbies*. Una trasformazione genetica, questa, della società italiana che produrrà un gelido potere, forse intrecciato con uno Stato di polizia - timore questo che tutti dovremmo cominciare ad avere - e comunque distaccato dai cittadini; emarginazione sociale, perdita di diritti. Una fase drammatica per la storia del nostro Mezzogiorno.

Lei parte, dottor Ciampi, dal grave indebitamento del nostro paese e dalla terribile crisi economica. Anche noi partiamo da questi dati, dall'urgenza di un severo risanamento, ce ne facciamo pieno carico: è il nostro problema; ma chi pagherà tutto questo? Ecco il punto. Amato ha già aperto la via: distruzione dello Stato sociale, pesante tassazione sui ceti medio-bassi, disoccupazione, liquidazione dei diritti fondamentali dei lavoratori. Basti pensare, tra l'altro, che ormai si reintroduce in modo generalizzato il turno di notte e che si discute anche sul sabato lavorativo. Si ha un bel fare retorica in televisione, ma i sacrifici sono da una parte sola e intanto l'Italia, in violazione dell'articolo 11 della Costituzione, rischia di essere trascinata in una politica di guerra in varie parti del mondo. Il rischio tremendo ora è che noi si sia coinvolti in una nuova atroce guerra in Jugoslavia.

Può lei, presidente Ciampi, smentire con i fatti questa tendenza? Ecco la sfida che i nostri compagni le hanno lanciato, punto per punto, in quest'Aula ieri e l'altro ieri. Può mutare rotta verso un reale risanamento finanziario che chiami a pagare la grande evasione fiscale? Le ricordo, a questo proposito, che 322.000 società per azioni su 518.000 da tre anni non dichiarano una lira per l'imposta sul reddito. Può ripulire la spesa pubblica degli enormi sprechi e delle ruberie, non distruggere lo Stato sociale ma riformarlo affinché esso sia insieme più efficiente e meno costoso? Può garantire una politica di pace, o accetterà che l'Italia divenga piattaforma di guerra per interessi ben più grandi dei suoi?

Non siamo un'opposizione pregiudiziale, giudichiamo sulla base dei fatti. Lei ha detto che occorre prima di tutto varare la legge elettorale. Certo, anche noi che fummo e siamo contro la decrepita legge maggioritaria - questa è infatti la legge elettorale più vecchia del mondo - accettiamo il giudizio popolare, pur così autolesionista per milioni di italiani; ma non staremo a giochi e pasticci. Una legge elettorale non può essere stiracchiata a volontà e - lo sottolineo - non può esserlo anche verso il pericoloso doppio turno che i risultati elettorali non hanno comunque indicato. Essa deve essere coerente con una riforma istituzionale che tuttavia non è stata delineata e non può essere portata avanti a colpi di voti di fiducia in una materia che è riservata al Parlamento.

Da questo punto di vista, abbiamo l'impressione che vi siate cacciati in un vicolo cieco, anche se lo adoperate per evitare il ricorso alle urne, per ristabilire il tessuto del potere e per portare avanti la svolta a destra in economia e nella società. Certo, cento volte meglio sarebbe stato andare a votare subito, eleggere un nuovo Parlamento autorevole ed affidare ad esso poteri costituenti; così, invece, non andrete nè avanti nè indietro. Perché ci si è cacciati in questa situazione? Capisco la Democrazia cristiana e il Partito socialista... (*Brusio in Aula*).

PRESIDENTE. Chi è che sta adoperando il telefono? Ho più volte detto che non si può usare il telefono all'interno dell'Aula, abbiate pazienza, colleghi.

LIBERTINI. La ringrazio, signor Presidente, per il suo intervento. Stavo dicendo che capisco la Democrazia cristiana e il Partito socialista: più tardi si vota - essi pensano - meglio è, perchè sperano così di evitare lo spettro della disfatta elettorale. Non comprendiamo invece - e lo dico, credetemi, con vera amarezza e non per polemica - i compagni del Partito democratico della sinistra perchè abbiamo l'impressione che si siano cacciati in una trappola, prima raccogliendo le firme per Segni, poi scongiurando le elezioni anche con la loro astensione e infine sostenendo un Governo, che è visibilmente dell'alta finanza, quasi *gratis*. Oggi sono costretti in una condizione scomoda, quasi prigionieri di una realtà che avrebbero dovuto combattere. Se si perde un fermo ancoraggio a sinistra, nei riferimenti sociali e di classe, tutti i viottoli possono portare in un burrone.

Crediamo infine - e qui faccio un discorso serio, sia pure nel rispetto dei colleghi - di capire sin troppo la Lega. Qualcuno in televisione, mi sembra Gad Lerner, ha paragonato Bossi e i suoi continui «salti della quaglia», ancorati a contrattazioni di potere, ad un nuovo Craxi. Noi non siamo d'accordo e crediamo di vedere più lontano. Anche nel 1919-21 esisteva un vecchio regime notabile e corrotto che la gente, il popolo, di ritorno dalla guerra, voleva sbaraccare; ma non alla sinistra furono affidati questi compiti, anche per i suoi gravi errori e limiti che noi da tempo abbiamo analizzato e riconosciuto. Sorse invece un movimento, quello di Mussolini, che agitava tutte le bandiere della demagogia: un giorno era monarchico, un giorno repubblicano, prometteva la luna nel pozzo, attirava gli umori ribellistici più confusi, ma anche quelli più legittimi. Questo movimento, via via che vi si avvicinava e una volta giunto al potere, divenne una cosa apparentemente diversa: il fascismo che abbiamo conosciuto. Noi sappiamo quanto vi sia di positivo ed anche di giusto nella protesta che la Lega ha raccolto e, all'interno della Lega stessa, non facciamo di ogni erba un fascio. (*Commenti del senatore Speroni*). Ma, in un movimento disordinato, a fasi alterne, che un giorno è opposizione e quello successivo associazione con la DC ed i poteri forti, ci sono tutti i pericoli che abbiamo sperimentato nella storia d'Italia, onorevole Presidente del Consiglio. Ne sia consapevole o no, presidente Ciampi, da questo punto di vista lei sta scherzando con il fuoco!

Ecco perchè la nostra opposizione, ancorata ai problemi reali, sarà ferma e concreta. Sappiamo che le nostre forze non sono ancora sufficienti, anche se si stanno accrescendo, ma lavoriamo per una vera unità a sinistra, costruita sui programmi, sul discrimine sociale di classe, non sulle leggi elettorali. Sentiamo che drammatico sarà il futuro se la sinistra non riuscirà a trovare, nel rispetto dell'autonomia e dell'identità di ciascuno, un punto di incontro.

Nelle prossime elezioni amministrative vedremo emergere a Torino, a Milano, a Catania i primi elementi di questa unità a sinistra e già li vediamo emergere nella raccolta delle firme per i *referendum* - volti ad abrogare le infami leggi del Governo Amato sulle pensioni, sulla sanità e sui diritti dei lavoratori - che vedono insieme noi comunisti, La Rete, molti verdi e molti compagni del Partito democratico della sinistra. Oggi questo tema è sommerso ma, quando il 20 giugno saranno presentate le firme, lei, signor Presidente, e i colleghi tutti sarete di fronte a questo nuovo problema, ossia di fronte a un *referendum* che questa volta parte da sinistra, da una vera sinistra unita sui grandi temi sociali e sui diritti di libertà dei lavoratori.

Speriamo che questi segnali di unità crescano; in ogni caso - lo si sappia - noi terremo duro. Una forza comunista si va rifondando e nessuno potrà cancellarla, nè con i trucchi elettorali, nè in altro modo. Siamo orgogliosi della storia del Partito comunista italiano, che pure criticiamo per taluni aspetti, perchè la storia di questo grande partito (che è vissuto dei sacrifici dei lavoratori e ha combattuto battaglie di libertà e di democrazia) non può essere difesa se non se ne riconoscono i limiti e le ombre: solo con la verità la si difende. Ma, soprattutto, siamo convinti - e concludo - che il futuro dell'umanità e quello del popolo italiano saranno bui senza i valori di giustizia, solidarietà, democrazia dei quali i comunisti e la sinistra sono portatori. (*Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Speroni. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, colleghe e colleghi, signor Presidente del Consiglio, molti hanno atteso questa replica proprio per sentire un po' qual è l'esatta posizione del Governo su taluni punti, toccati marginalmente nelle dichiarazioni programmatiche e ripresi nel dibattito che si è svolto. In effetti, però, la sua non ci è sembrata una vera e propria replica: molti punti emersi nel dibattito sono stati disattesi. Ad esempio, avevamo accennato al problema del soggiorno dei mafiosi nel Nord e nulla ci è stato risposto; avevamo sollevato il problema importantissimo delle riforme elettorali, di quale riforma elettorale, a uno o due turni, ma non ci è stato risposto. Non vorrei che lei da governatore si sentisse promosso a vicerè: pensiamo che lei debba avere un rapporto più puntuale con il Parlamento. Quando il Parlamento chiede il Governo dovrebbe rispondere in maniera più circostanziata. Approfitto anzi per invitare questo Governo ad instaurare nuovi rapporti con il Parlamento e quindi a dare, per esempio, puntuale risposta alle interrogazioni, sia rispetto ai tempi (non si possono far attendere anni le risposte) sia rispetto ai contenuti. Normalmente le risposte alle

interrogazioni sono delle arrampicate di sesto grado sugli specchi: non si capisce assolutamente che cosa abbia intenzione di fare il Governo, che non dà mai risposte convincenti (basta andare a rileggere i testi delle interrogazioni passate e le relative risposte per rendersene conto).

La nostra richiesta più forte riguardava però la durata del Governo: anche qui la risposta è stata estremamente ambigua. Capisco che lei, per ragioni professionali, è abituato a non poter dire sempre tutto. Quando si deve svalutare, il venerdì mattina si dice che tutto è tranquillo e poi di notte si mutano i rapporti di cambio. Queste non verità dette al mattino hanno una loro giustificazione, ma qui siamo di fronte ad un'altra situazione.

Nella Costituzione non ho trovato alcuna norma che vieta al Governo di darsi una scadenza. Questo Governo ha un compito importante: quello di «traghetare» il paese dal vecchio al nuovo; visto lo stato in cui ci troviamo, ha un compito da Cincinnato, cioè risolvere il problema per poi farsi da parte.

La sua risposta, signor Presidente del Consiglio, è stata invece di un'ovvia banalità: ha detto che il Governo rimarrà in piedi finché lo vorrà il Parlamento. Lo sanno anche i bambini delle scuole medie quando iniziano a studiare educazione civica che il Governo rimane fino a che ha la fiducia del Parlamento.

Chiedevamo invece un'altra cosa, che il Governo si impegnasse chiaramente a realizzare alcune riforme, *in primis* quella elettorale, e poi basta.

Quegli accenni, che pure erano presenti nelle dichiarazioni programmatiche, ad un altro Governo che forse porterà a termine l'esame della legge finanziaria rimangono ancora nel campo dell'ovvietà ma anche dell'ambiguità.

A questo punto dobbiamo dire chiaramente che non siamo pienamente soddisfatti di questa replica. Allo stesso modo, il Governo in sé, pur formato da elementi validi, vede la presenza di personaggi che lo screditano da un certo punto di vista: penso a taluno che è inquisito o a talaltro che, presentatosi davanti all'elettorato come candidato al Parlamento, è stato dallo stesso respinto. Non ci piace vedere che soggetti respinti dall'elettorato siedano sulle poltrone del Governo. Nel caso del ministro Andreatta (come è nelle nostre abitudini, faccio i nomi) la nomina non ha neanche una giustificazione tecnica in quanto è stato collocato in un dicastero che non ha nulla a che vedere con la sua preparazione, almeno quella che è pubblicamente nota.

D'altro canto, poiché valutiamo questo Governo come un Governo di transizione, manterremo l'impegno assunto di non votare contro la mozione di fiducia. In base al particolare meccanismo procedurale vigente per il Senato, il non votare contro significa non partecipare al voto, poiché sappiamo bene che il voto di astensione agli effetti pratici è parificato al voto contrario. Proprio per le ragioni che ho testè esposto, ciò non vuol dire assolutamente che siamo favorevoli al Governo. Si può altresì affermare che siamo in uno stato di «vigilanza armata» nei confronti del programma (*Ilarità tra i banchi del Governo. Commenti dal Gruppo della DC*).

MAZZOLA. «Armata» di cosa?

SPERONI. Mi sembra che in quest'Aula non si possano introdurre delle armi. Ritengo che sia chiaramente una metafora.

MAZZOLA. Non possiamo saperlo: abbiamo letto sui giornali di questa mattina le dichiarazioni dell'onorevole Bossi! (*Reiterati commenti del Gruppo della DC*).

SPERONI. Se questa espressione può dar luogo a dubbi la correggo con «attenta vigilanza». In maniera assoluta noi non siamo dei guerrafondai, ma siamo in una posizione di «attenta vigilanza». E, per parlare chiaro, abbiamo in mano uno strumento (volevo dire un'arma, ma rischio di essere frainteso) di pressione che è costituito dalla possibilità di chiedere, attraverso la raccolta delle firme, un *referendum* sui poteri costituenti della Commissione parlamentare per le riforme istituzionali, che è stata peraltro molto esaltata nel corso del suo intervento. Tuttavia, noi che ne conosciamo l'operato nei fatti constatiamo che – soprattutto per quanto concerne i temi di riforma elettorale, che sono per noi un punto prioritario e alla luce di quanto abbiamo ascoltato nelle sue affermazioni in questo campo – la Commissione bicamerale è stata a nostro giudizio un completo fallimento.

Il Gruppo della Lega Nord rimane vigile, non dà la fiducia e rimane in attesa di vedere se per le parti del programma che ci hanno convinto il Governo saprà mantenere fede agli impegni assunti, e se per quelle che abbiamo criticato il Governo vorrà e potrà modificare i suoi intendimenti. Concludendo, ribadisco la posizione del nostro Gruppo di non partecipazione al voto sulla mozione di fiducia. (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Cossiga. Ne ha facoltà.

COSSIGA. Onorevole Presidente del Senato, onorevole Presidente del Consiglio dei ministri, onorevoli senatori e colleghi, è con una qualche emozione come voi certo comprenderete che, eletto al Parlamento nazionale nelle elezioni generali del 1958, riprendo la parola in esso quale membro di diritto a vita del Senato, dopo esserne stato Presidente e dopo aver ricoperto per quasi sette anni l'altissimo ufficio di Presidente della Repubblica.

Il grave momento che la vita del paese attraversa e la eccezionalità dei fatti istituzionali e civili che la Repubblica conosce mi fa apparire opportuno e doveroso motivare il mio voto.

Il mio voto sulla mozione che esprime la fiducia del Senato della Repubblica al Governo che si trova innanzi a voi sarà un voto di astensione. E questi ne sono brevemente i motivi. Questo Governo si presenta come un Governo di emergenza che si pone come momento di rottura dell'ordinamento costituzionale, quale nella prassi e nelle convenzioni si è affermato in questi anni. Anche solo a voler considerare il nostro regime di governo, secondo quella che è stata la Costituzione formale che ha retto il nostro Paese, ben diversa dalla Costituzione reale, un regime parlamentare – e così non è – la formazione di questo Governo rappresenta una definitiva rottura. Esso

è stato costituito con un atto di grande coraggio e di grande responsabilità dal Presidente della Repubblica, al di fuori di quei patti di coalizione che sono propri dei regimi parlamentari in cui non vi sia la maggioranza di un solo partito e che inoltre sono e sono stati sempre coesenziali, fino alla degenerazione della forma consociativa, nel regime assembleare che ha retto negli ultimi dieci anni la nostra Repubblica.

È stato composto al di fuori di designazioni della maggioranza e cioè per via di prerogativa del Capo dello Stato e anche del Presidente del Consiglio dei ministri. Vi è stata posta a presiederlo certo non persona estranea alla classe dirigente nel senso tradizionale e vero del termine, di quella classe dirigente che ha governato il paese e che non è costituita solo dal Governo, dal Parlamento e dal Senato, ma anche dalle grandi istituzioni della Repubblica, ivi compresa la Banca d'Italia; e neppure estranea, per attività e per sentimento personale lodevolissimo, alla politica neanche nei suoi aspetti ideologici, ma certo scelta al di fuori del Parlamento. E non credo che vi siano nella storia costituzionale di alcun paese Governi retti a regime parlamentare in cui il Presidente del Consiglio sia stato scelto al di fuori (salvo il caso di lord Hume, che era lord, si dimise e si presentò alle prime elezioni suppletive alla Camera dei comuni).

Per me che considero superato e non idoneo al governo del paese nell'attuale fase storica il regime parlamentare nella sua accezione pura, e che inoltre ho anche ritenuto che da tempo esso fosse stato sostituito, in difformità alla Costituzione formale ed in forza di una ben più forte costituzione materiale, da un regime assembleare di tipo consociativo, che io non condanno per il passato e che ha assicurato al nostro paese libertà, progresso e l'unica democrazia possibile, ma che non è più oltre esperibile nella nuova fase di vita del nostro paese, la costituzione di un Governo non parlamentare del Presidente, se non altro per la sincerità e l'autenticità del suo porsi nel sistema istituzionale, dovrebbe indurmi a votare la fiducia al Governo Ciampi.

Tra poco noi saremo chiamati a votare quella che ancora si chiama la «fiducia al Governo». Ma poichè questo Governo è costituito fuori dal Parlamento per atto di iniziativa del Capo dello Stato e per sua personale scelta, per essere cioè in gran parte un Governo del Presidente, quel che siamo chiamati ad esprimere non è in realtà un voto di fiducia proprio del regime parlamentare, ma un voto di convalida, di ratifica della scelta del Presidente della Repubblica così come avviene nella vicina Repubblica francese. Non un atto di conferimento di un mandato politico da parte della rappresentanza parlamentare, che, al di fuori di ogni infingimento, è costituita dai partiti (che, anzi, tutti si sono vantati di avere voluto tenere fuori), ma atto confermativo di un mandato politico-istituzionale non contrattato con i partiti, ma conferito al Governo - perchè un titolo di legittimità al Governo pur bisogna formalmente darlo - dal Presidente della Repubblica.

RASTRELLI. Bravo!

COSSIGA. Questo grande atto di responsabile coraggio, ancora maggiore perchè certo non era nella linea delle sue radicate convin-

zioni che egli con sincerità e con coraggio ha difeso anche contro la mia persona nelle Aule del Parlamento, il Presidente della Repubblica ha compiuto con grande senso di realismo politico e giuridico, spazzando via la finzione parlamentaristica ed instaurando di fatto un regime provvisorio di transizione tra la morente (e qui dissento da Norberto Bobbio che in un nobile e drammatico saggio l'ha chiamata «morta e morta male») prima Repubblica e l'ancora non nascente seconda Repubblica: quanti tabù sono stati spazzati dalla crisi morale, civile e politica del paese!

Il Capo dello Stato, per quanto possiamo noi esprimergli, non certo approvazione formale, ma consenso e approvazione politica e morale l'ha da parte mia piena e incondizionata. E vi sarebbe anche un altro motivo che dovrebbe indurmi a votare la fiducia a questo Governo: il fatto che esso è presieduto dal governatore Carlo Azeglio Ciampi. Il governatore Carlo Azeglio Ciampi è un uomo probò nel senso nobile ed antico di questa parola, un uomo di grandi virtù pubbliche e private, un esperto e integerrimo grande servitore dello Stato: non certo un freddo tecnico, ma un uomo di vasta cultura, un uomo animato - io ne sono personale testimone - da grandi e precise passioni civili e di certo nobile ispirazione ideale ed ideologica, che io profondamente rispetto. Non un tecnico, ma un politico nel senso vero della parola, così come i politici dovrebbero essere nel nostro paese, un uomo che privilegia l'etica generale all'etica del particolare, anche del suo particolare ideologico-tecnico, benchè degno e nobile.

Mi auguro per questo che nella nuova Repubblica, qualunque sia la fortuna che arriderà al suo Governo, egli voglia rimanere nella politica in cui è entrato, quando la politica, la buona politica, tutti avremo il coraggio di rimettere al centro delle istituzioni. Se il voto di fiducia fosse un voto di fiducia nella sua persona e in quella dei suoi colleghi Ministri (egli ha accanto a se una delle più acute e lucide intelligenze giuridiche del nostro Paese e un altro amico che sempre si è battuto con coerenza in ogni posto che ha ricoperto), se fosse per motivi di amicizia e riconoscenza, io dovrei votare per questo Governo, perchè non dimentico che egli per oltre 14 anni è stato mio leale, generoso e prezioso consigliere, quando io fui Presidente del Consiglio dei ministri e Presidente della Repubblica. Anzi, a dire il vero, più che consigliere fu istitutore per me, che di finanza, di politica economica e di moneta, come Carlo Azeglio Ciampi ben ricorda, ne capivo molto poco. Ma la fiducia che si concede ai Governi non è un problema solo di persone: è un problema di programmi, di indirizzi e di ispirazione, e sotto questo profilo io non posso, anche se con profondo rammarico verso la persona e verso le persone, esprimere ad esso la mia fiducia.

Nato per atto autonomo del Presidente della Repubblica, questo Governo si presenta per la sua struttura di natura incerta che ne rende indeterminato il collegiale indirizzo politico. Su di esso grava il sospetto (l'amico Carlo Azeglio Ciampi certo dovrà abituarsi ad un uso di parole che, al di fuori di qui, avrebbero tutt'altro significato, e che qui hanno un significato molto meno offensivo, altrimenti io mai le avrei usate nei suoi confronti) di una non trattativa che invece ci fu, e di una precisa, anche se leggiadramente svolazzante lottizzazione, ove accanto ai partiti che ci sono, sembra siano presenti e attivi, come si suol dire oggi

nell'inesauribile fantasia del nostro linguaggio politico, anche i partiti che ancora come partiti formalmente non ci sono, pur essendo come soggetto politico atipico già fortemente inseriti nella politica, nella comunicazione e nella finanza.

Grava su questo Governo, non certo per sua volontà, presidente Ciampi, un'aria di ipoteca pseudoaristocraticista, tecnocratica e sostanzialmente antiparlamentare, antipolitica e antipartito che, anche a costo di essere controcorrente, io non considero positiva per l'evoluzione della nostra democrazia.

Siamo chiari: la partitocrazia è stata esiziale, ma la democrazia di massa a suffragio universale, l'unica democrazia possibile nel nostro paese, la cui rappresentanza sembra che tutti noi, salvo - spero che permetterete parlamentariamente che vi chiami così perchè, dopo il voto di ieri, non vi comprometto - gli amici di Rifondazione comunista e altri, vogliamo eletta con sistemi maggioritari su base uninominale, presuppone partiti distinti, forti e trasparenti, cacciati via, certo, dall'occupazione dello Stato e della società, ma presenti nella politica secondo la tradizione delle grandi democrazie liberali dell'Occidente.

Al di fuori di una democrazia di massa a suffragio universale, basata su partiti fortemente rinnovati, vi sarebbe solo il Governo - come si diceva nel linguaggio socialista del diciannovesimo secolo - dei ricchi e dei potenti, delle *lobbies*, delle corporazioni e della criminalità organizzata. (*Applausi dai Gruppi della DC, del PSI, liberale e del MSI-DN*).

Lo Stato ha bisogno di politica; la politica ha certo bisogno di tecnica e di interessi ma anche di valori, e nel nostro paese non vi sono valori al di fuori delle grandi correnti ideali del socialismo (con l'importante componente della tradizione comunista italiana), del liberalismo, della democrazia radicale nazionale, del cattolicesimo politico, in tutte le sue sfumature e al di fuori dei grandi ideali di nazione, popolo e Stato: al di fuori di tutto questo, vi è il Governo dei prepotenti, dei ricchi e dei potenti. (*Applausi dai Gruppi del PSI e del MSI-DN e del senatore Montini*).

Non solo all'ordine del giorno della politica, onorevoli colleghi, ma nella coscienza di ogni cittadino giganteggia il problema della grave crisi morale nazionale che flagella il paese. Politici, imprenditori, amministratori, istituzioni, imprese e partiti: vengano accertate le responsabilità, si inizi a punire i colpevoli e ad assolvere gli innocenti. Questo è il compito di indipendenti e sereni magistrati, del pubblico ministero e dei giudici.

In queste ore non ho gioito delle disgrazie di tutti perchè l'incriminazione di uomini appartenenti a grandi partiti è un altro pezzo di grandi movimenti e della società politica italiana che cade.

Ma vi è anche un grande problema politico da affrontare, perchè la riforma morale non la possono e, in uno Stato costituzionale di diritto, non la devono fare nè i pubblici ministeri nè i giudici, nè tanto meno i confidenti e gli spioni. (*Applausi dai Gruppi della DC, del PSI, liberale, del MSI-DN e del senatore Agnelli Giovanni*). Essa deve avere solide basi nella riforma delle istituzioni e nella riforma della politica.

FERRARA SALUTE. Basta!

COSSIGA. Un magistrato cosiddetto «di mani pulite», il giudice Colombo, ha detto che bisogna scoprire tutto in fretta altrimenti si rischia di far gravare un grande potere di ricatto sulle nostre istituzioni. Ma i magistrati non possono scoprire tutto. Ho parlato della necessità di una grande confessione e qualche bigotto mi ha chiesto a quale confessionale avrei voluto indirizzare i pentiti: gli ho risposto che, essendo di formazione laica e conoscendo un po' la teologia, non li avrei mandati ai confessionali, perchè qualche sacerdote o prete legato alla teologia morale del diciannovesimo secolo qui in Italia forse li avrebbe assolti con la clausola della famosa «frode pia», secondo cui ciò che si faceva contro le leggi dello Stato liberale in favore della Chiesa e dei poveri era atto non soltanto non colpevole ma addirittura meritorio.

Ho parlato di una grande confessione, ho detto cioè che i partiti debbono avere il coraggio di dire che cosa tutti hanno fatto in questi venti anni. I giudici faranno altre cose. Avevo proposto la formazione di una Commissione di fiducia del Presidente della Repubblica, ma certamente non è una mia proposta che può trovare, indipendente e solo da ieri assolto come sono, forza in questo Parlamento. Ma il Governo di soluzioni a questo grave problema non ne propone alcuna.

Il Presidente del Consiglio, e mi scusi, ripete anatemi, ammonimenti e formule esortative che in questo lo accomunano a tutti i grandi *leaders* del nostro paese. Perchè in questa vicenda di Tangentopoli, che è tutta di costume politico, che non è una storia ordinaria di ladri, ma è una dolorosa storia di collusione tra il potere politico, il potere economico e il potere burocratico, tra coloro che hanno governato in questi venti anni, vi saranno indiziati eccellenti, vi potranno essere condannati eccellenti, vi saranno assolti eccellenti, ma innocenti eccellenti non ve ne sono, almeno io certamente non sono tale.

LIBERTINI. Faccia i nomi! (*Applausi del senatore Specchia*).

COSSIGA. Per conoscere i nomi prenda l'elenco di tutti coloro che, dal banco del Governo e anche dal banco dell'opposizione, nel periodo consociativo hanno di fatto governato il paese in questi anni.

In materia istituzionale il programma del Governo si muove nel merito con notevole ambiguità e, cosa gravissima in questa delicata fase di fluidità istituzionale, con assoluta incertezza rispetto al proprio ruolo, esclusivamente sul piano della riforma del sistema elettorale per l'elezione del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati.

Voglio essere molto chiaro. Non posso essere certo sospettato di innamoramento per l'attuale e ormai assai fluido ed incerto ordinamento costituzionale. Non giudico il regime parlamentare, tanto meno quello assembleare, idoneo al governo di un paese moderno. Ritengo che la partitocrazia ed il consociativismo, dopo un periodo in cui erano la sola forma per realizzare la democrazia possibile ed evitare che il confronto ideologico sfociasse in un confronto fisico, siano stati esiziali al paese, politicamente, istituzionalmente, civilmente e, come Tangentopoli anche nelle ultime ore dimostra, dal punto di vista dell'etica generale e della morale personale. (*Brusio in Aula*).

Ritengo ormai superato il proporzionalismo; sono per l'adozione del sistema maggioritario uninominale e non credo per questo...

PRESIDENTE. Scusi, senatore Cossiga, se la interrompo. Siccome mi stanno interrompendo da varie parti e vi sono segni di impazienza, io ricordo che ai sensi dell'articolo 109, secondo comma, del Regolamento, ho concesso al senatore Cossiga la deroga fino a quindici minuti. Debbo con eguale lealtà dire che i quindici minuti sono ormai prossimi alla scadenza. Senatore Cossiga, io ho fatto il massimo.

COSSIGA. La ringrazio, signor Presidente; sono tanto lontano nel tempo dal seggio presidenziale che debbo confessare che facevo più affidamento sulla pazienza dei colleghi che non sulle norme del Regolamento. (*Applausi dai Gruppi della DC, del PSI e del MSI-DN*).

Sono per l'adozione del sistema maggioritario uninominale, tendenzialmente per quello a due turni all'italiana. Penso di non inquinare le proposte fatte da altra parte di questa Assemblea. Ho appoggiato il referendum promosso dall'amico Segni e ho votato sì. Ritengo che nell'attuale fase della vita del paese la rilegittimazione della vita politica e delle istituzioni dello Stato e la rifondazione della Repubblica passino attraverso la rapida realizzazione delle leggi elettorali. Ma io non partecipo di una purtroppo vasta ubriacatura referendaria. Il referendum è stato importante non solo perchè permette ed apre la strada all'adozione del sistema uninominale, ma anche perchè politicamente è stato l'espressione della volontà di rinnovamento dei cittadini e ancora di più perchè dimostra, contrariamente a quello che si dice, che i cittadini pongono una grande domanda di politica e di partecipazione.

La riforma del sistema elettorale, anche a breve termine, è necessaria e indispensabile e, prima che un'esigenza istituzionale, è un'esigenza etica del rispetto della volontà popolare.

GRASSANI. Basta!

COSSIGA. Ma io ritengo - come ha scritto in un lucido saggio Emanuele Macaluso - che sarebbe estremamente pericoloso se noi abbandonassimo il disegno di una forte riforma, perchè un sistema maggioritario che segna la dittatura del Parlamento nella formazione dell'indirizzo politico, temperata certamente dalla periodica scadenza del mandato e dalla possibilità di scioglimento, sarebbe esiziale se venisse mantenuto nel contempo il potere parlamentare di elezione del Presidente della Repubblica, dei giudici costituzionali e dei membri del Consiglio superiore della magistratura. (*Applausi dal Gruppo del MSI-DN*).

Dal Parlamento, infatti, dalla dittatura parlamentare, io sono pronto ad accettare tutto, ma non il sistema delle garanzie e neanche le mie più profonde credenze.

Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio dei ministri, onorevoli colleghi, di queste mie preoccupazioni, che forse potranno essere le preoccupazioni di chi è ormai nella politica solo nella veste di senatore di diritto a vita e che nè ha nè aspira ad un orizzonte politico

di altra natura, e che tuttavia ritengo siano importanti per la vita del paese, non vi è traccia nel programma del Governo.

La stima per Carlo Azeglio Ciampi e per la gran parte dei suoi Ministri, l'omaggio al grande atto risolutore e di coraggio del Presidente della Repubblica, ma anche la convinzione che, pur essendo questo un Governo importante e di emergenza nell'attuale fase della vita del nostro paese, non possa essere il Governo di transizione e di traghettamento dalla prima alla seconda Repubblica, unitamente al fatto che non vedo nella linea politica dell'Esecutivo - o lo vedo con molta incertezza - affrontati e risolti i problemi del paese, mi costringono, signor Presidente del Consiglio, mi creda con profondo rammarico, a dichiarare la mia astensione nella votazione sulla fiducia al suo Governo.

Mi permetta, nel nome della vecchia amicizia, di esprimerle comunque l'augurio più fervido di una sua opera nell'interesse del paese. *(Applausi dai Gruppi della DC, del PSI, del MSI-DN, liberale e del senatore Ferrari Karl. Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Acquaviva. Ne ha facoltà.

ACQUAVIVA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sento anzitutto il dovere di ringraziare il Presidente del Consiglio e le esimie personalità che hanno accettato il compito di guidare il paese in uno dei momenti più travagliati della sua storia. È questo, signor Presidente del Consiglio, un compito difficilissimo, nonostante l'apparenza di una ridottissima opposizione poichè si tratta di accompagnare il paese ad un nuovo ordine istituzionale, ad un nuovo sistema politico, a rinvigorire le esigenze di moralità in ogni ramo della vita pubblica.

La fiducia che poniamo nel Governo non è dunque solo nella buona amministrazione, nel proseguimento di un risanamento economico animato da sentimenti di giustizia, nel recupero del prestigio internazionale che ci è dovuto, ma è anche fiducia politica nella volontà di favorire la più importante delle questioni che ci sono di fronte e cioè la riforma del sistema politico, una riforma che non si esaurisce con l'approvazione della nuova legge elettorale.

Non mi addentrerò in nessun esame di questo problema, rispetto al quale annoto soltanto il pieno assenso mio e dei senatori socialisti alle dichiarazioni pubblicamente rese dal nostro Presidente, senatore Spadolini, sull'opportunità di investire immediatamente della questione i competenti organi dei due rami del Parlamento.

Voglio però segnalare una palese contraddizione... *(Brusio in Aula).*

PRESIDENTE. Prego i colleghi di ascoltare con un minimo di attenzione, siamo oramai alle ultime dichiarazioni di voto.

ACQUAVIVA. Dicevo una contraddizione, rimasta sinora celata tra le pieghe del dibattito sull'argomento. La contraddizione tra l'urgenza che si pone alla riforma elettorale e l'im maturità delle condizioni

politiche necessarie per fare della prova elettorale non un'avventura o una prevaricazione, ma il passaggio necessario per una nuova e più forte vita democratica del paese.

La prova referendaria ha dato un'indicazione netta per un sistema elettorale uninominale e maggioritario, questo rende praticamente impossibile realizzare un sistema elettorale agibile per l'attuale assetto delle forze politiche, come qui è stato autorevolmente sottolineato.

Del resto, indietro non si può tornare e lo scadimento morale e la sclerosi del ricambio politico e imprenditoriale cui si è giunti rendono impossibile qualsiasi rimpianto del passato. Ma il nuovo non può essere un'avventura, un azzardo; il nuovo, con tutto ciò che esso comporta sul piano dell'organizzazione della politica e su quello istituzionale, va preparato con cura e responsabilità. Approvare in tempi brevi la nuova legge elettorale per il Senato e per la Camera può essere, sarà un forte incentivo per togliere alle forze politiche materia di diversivi e di nuove, eterne contrapposizioni e per obbligarle ad affrontare la realtà; ma a questa realtà devono essere preparate tutte le forze politiche, gli uomini, le istituzioni.

Lei, signor Presidente del Consiglio, avrà osservato con quanta fatica e con quali serie difficoltà le forze politiche si muovono verso il nuovo: ebbene, il Governo futuro, quello che scaturirà dalla prossima consultazione elettorale quando essa avverrà, non può essere il premio per chi sarà riuscito a organizzare prima uno schieramento possibile, magari «imbottito» di personaggi notori che però non hanno niente a che vedere con la politica. Troppo sfavorite sarebbero in questa gara a tempo le forze sociali e popolari che non hanno a disposizione tutti quegli strumenti e quei mezzi che, da che mondo è mondo, non sono mai mancati alle forze conservatrici.

Oggi si cerca di far credere che non è più così, che non ci sono più divisioni sociali ma solo questioni di metodo e di competenza. Non è così, noi sappiamo che non è in questi termini. Davvero all'Italia occorre solo una buona amministrazione? Non ci sono più squilibri, ritardi, ingiustizie, conflitti di interesse che richiedano scelte e decisioni? Non ci sono sbandamenti culturali, confusioni morali, nuove demagogie, nuovo qualunquismo che richiedano confronti seri e approfondimenti affinché la nostra vita civile torni a ispirarsi a sentimenti civili di unità e solidarietà?

Il gran mondo che si chiama politica, onorevoli colleghi, già ben individuato agli albori del potere umano, non è scomparso come d'incanto, come per magia. La politica vive sempre in una alternanza di poteri che oggi vede fiaccate tutte le forze di maggioranza e di opposizione che in molti decenni hanno assicurato la vita democratica e lo sviluppo della nuova Repubblica italiana. Ma la vita democratica che lo strapotere dei partiti ha offuscato e tradito deve tornare a fiorire, debbono tornare i confronti, le scelte, le decisioni. Non si tratta di un compito di un giorno: in un giorno possono nascere solo prepotenze, forzature e violenze.

Se vogliamo ancora dare un senso a questa legislatura, inequivocabilmente segnata dalla transizione, non possiamo fermarci alla legge elettorale ma dobbiamo andare più avanti, approvare le riforme istituzionali, fissare una nuova struttura dello Stato, ridisegnare i poteri

costituzionali, sollecitare il riordino delle forze politiche e del dibattito politico senza i quali non avremo solo costruito sul vuoto, ma avremo gettato le basi di un nuovo disordine e di una nuova confusione.

Credo perciò che questo Governo, il suo Governo, signor Presidente del Consiglio, sia adatto al compito che ho indicato per l'alta moralità, la competenza e l'equanimità attribuite a ciascuno dei suoi membri.

È un Governo che, per la giustizia fondamentale del suo programma e per le garanzie che offre per la sua realizzazione, può dare al Parlamento e alle forze politiche il tempo di cui essi hanno bisogno per affrontare elezioni imparziali e preparare una nuova legislatura proficua e costruttiva.

Non mi addentrerò nel programma del Governo, su cui molte parole sono state spese, in particolare a nome del nostro Gruppo in Aula dai miei colleghi Covatta, Baldini e Cicchitto.

Voglio solo aggiungere una raccomandazione, per concludere: che la vostra indubbia competenza, signori del Governo, sia ognora accompagnata da sentimenti umani e da un profondo senso di giustizia. Penso in particolare - come lei, signor Presidente del Consiglio, ha detto in replica - ai problemi dell'occupazione e del Mezzogiorno, che ne è il grande serbatoio.

Il suo Governo, signor Presidente del Consiglio, ha di fronte forze politiche confuse ed un Parlamento che di questo fatalmente risente. Un grande compito di supplenza si unisce dunque agli altri compiti che vi siete proposti.

Noi socialisti voteremo la fiducia al Governo anche per questo, nella convinzione che esso sarà all'altezza della missione affidatagli. *(Applausi dal Gruppo del PSI e dai Gruppi della DC e Misto. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Ranieri. Ne ha facoltà.

RANIERI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, la limitatezza delle opposizioni dichiarate al Governo da lei presieduto testimonia della eccezionalità della fase politica che stiamo attraversando. Lei ha esposto un programma in cui su tutti un punto decisivo è apparso chiaro: lei considera priorità assoluta l'approvazione di una legge elettorale coerente con le indicazioni referendarie, che consenta elezioni con nuove regole e il ritorno ad una dialettica parlamentare limpida e trasparente. Per noi questo è essenziale.

Abbiamo avuto modo, signor Presidente del Consiglio, nel corso del dibattito di sottolineare le ragioni che ci impediscono di esprimere un esplicito consenso al suo Governo, ma l'astensione da noi dichiarata non è espressione di una mancanza di fiducia verso il suo tentativo.

Apprezziamo le novità del metodo scelto per la formazione del Governo. In verità, contrariamente a quanto sostenuto dal presidente Cossiga, a noi sembra che tale metodo rientri nell'ambito di un'attuazione rigorosa del dettato costituzionale e sia coerente con un sistema parlamentare. Apprezziamo punti significativi del suo programma.

Tuttavia la nostra astensione si motiva con l'esigenza di marcare un atto di distinzione da forze che nella maggioranza hanno mostrato, in un momento nevralgico, di non intendere appieno la profondità della crisi e l'esigenza di comportamenti che non accrescano il fossato pericoloso che si è aperto tra il sistema politico e l'opinione del paese. Un atto di distinzione che non limiterà in alcun modo lo sforzo che compiremo per sostenere l'azione del Governo nelle scelte decisive che si imporranno in questa fase tormentata della storia d'Italia. Un impegno che assolveremo come forza interessata ad una transizione non traumatica dell'Italia ad un nuovo sistema politico e - si rassicuri il senatore Martinazzoli - non posseduti da un destino di redentori, abito che non si addice ad una forza come la nostra che ispira il proprio agire politico ad una tensione razionale e laica.

Nella discussione di questi giorni, signor Presidente del Consiglio, ci si è ampiamente diffusi sul tema della durata del suo Governo e si sono portate due motivazioni a sostegno della tesi di una scadenza non definita del Governo da lei presieduto. La prima, che si sostanzia nella richiesta di dare tempo ai partiti scossi dalla bufera di riorganizzarsi, è una tesi chiaramente inaccettabile; nella seconda invece - che fa leva sulla contraddizione tra i problemi del paese, che richiederebbero un'azione di Governo duraturo, e la limitatezza dichiarata dell'orizzonte temporale del suo Governo - vi è una parte di verità.

Non c'è dubbio che gli obiettivi del risanamento economico reclamano una fase non limitata di Governo; richiedono un concorso consapevole delle parti sociali, un convinto sostegno parlamentare. Ma è evidente - ed è questo il punto da non smarrire - che non è possibile conseguire tali condizioni nell'attuale Parlamento, e non per una sorta di metafisica del calendario, come con ricercatezza polemica ha osservato il senatore Martinazzoli, bensì per la convinzione che questa è la richiesta di gran lunga maggioritaria nel paese, che è l'unica prospettiva in grado di assicurare una transizione democratica e razionale al cambiamento. È per questo che occorre che l'ultima fase della legislatura sia la più proficua e rapida possibile per consentire poi, in un Parlamento eletto con nuove regole, una duratura stabilità nell'azione del Governo.

A nessuno sfugge che il paese ha bisogno di un Governo che avvii con determinazione un'azione di risanamento economico che - come sappiamo - non sarà nè breve nè indolore. Noi non condividiamo, signor Presidente del Consiglio, l'ottimismo che affiora sulla situazione economica del paese. Difficilmente le previsioni di crescita previste per il 1993 si realizzeranno. L'economia resta stagnante in Europa e si ridimensiona la portata della ripresa negli Stati Uniti. L'occupazione in calo fa intravedere costi pubblici crescenti, mentre le aspettative di gettito si vanno ridimensionando per il protrarsi della recessione.

In questa situazione siamo del tutto consapevoli che l'impostazione degli strumenti finanziari per il 1993 e per il 1994 dovrà essere rapida, rigorosa e incisiva. E non si tratta di giustapporre risanamento finanziario e politica di sviluppo. La voragine del debito sta determinando l'impovertimento del paese, la spinta al pericolo di un «rifiuto del debito» e quindi ad una inaudita crisi finanziaria. Non c'è dubbio pertanto che il debito pubblico vada decisamente aggredito per i danni

che provoca sul destino della ricchezza nazionale, sui tassi di interesse, sul costo del denaro. Ma ridurre il debito solo con l'aumento della pressione fiscale o con strumenti di finanza straordinaria è impossibile e controproducente. Non ci si può sottrarre ad una incisiva operazione di riforma dei meccanismi dei centri di spesa, ma noi pensiamo che ciò debba avvenire in modo non episodico e senza accrescere squilibri, disparità e ingiustizie.

Stanno qui, intorno alle scelte da compiere per affrontare tali nodi, le nostre preoccupazioni fondamentali, gli interrogativi che ci assillano. Ed è con questo animo che ricordavo in queste ore gli ammonimenti che lei rivolgeva ai Governi precedenti nelle considerazioni finali da lei svolte nelle ultime assemblee annuali dell'istituto di emissione. Ricordo in particolare l'insistenza espressa sulla esigenza di coniugare il risanamento finanziario con il riavvio di una politica di sviluppo e di rilancio della competitività del nostro apparato produttivo. La verità, signor Presidente del Consiglio, è che questo nesso è mancato nell'azione di risanamento sin qui tentata. Il risultato è che nella realtà italiana più pesanti si manifestano oggi i costi della fase di depressione e più incerte si presentano le prospettive di ripresa. Per questo auspichiamo che l'azione del suo Governo sul terreno economico-sociale non si ispiri a continuità con i metodi e gli obiettivi dei precedenti Governi. Nell'accento accorato che lei ha qui posto sui temi dell'occupazione vogliamo intravedere la consapevolezza della novità da introdurre nella politica economica e sociale.

Ma la brevità della durata di questo Governo è paradossalmente legata alla sua produttività sui tre obiettivi fondamentali che crediamo ella debba proporsi: nuove regole elettorali; riforma definitiva dell'immunità parlamentare affinché non sia mai più in alcun modo via all'impunità; fissazione delle condizioni di un'azione più incisiva di risanamento dell'economia.

Può essere certo che il voto di astensione del PDS non avrà nulla di agnostico, ma costituirà un impegno solenne a promuovere e sostenere senza incertezze in Parlamento il cammino delle riforme. E lealmente le diremo, signor Presidente, dinanzi al paese, dei nostri consensi e delle nostre contrarietà. In sostanza, signor Presidente, noi ci adopereremo per creare le condizioni di un rapido pronunciamento elettorale con nuove regole (perchè riteniamo che questa sia la via possibile per dare trasparenza e stabilità all'azione di governo) in base a modifiche elettorali che imporranno cambiamenti a tutti. Nessuno può immaginare di attraversare indenne il guado che ci attende. Non a caso nel paese si accavallano proposte e progetti intorno a questo punto. Tuttavia la nuova legge elettorale non può essere intesa unicamente come distruttiva di quel sistema di partiti che certo mostra oggi una sibrante crisi morale, una deprimente caduta di credibilità, ma che è stato il protagonista dell'avventura storica e politica della modernizzazione del paese nel dopoguerra.

Non ci guidano intenti giacobini; anzi, personalmente mi inquieta l'uso di termini abnormi per descrivere lo stato del paese, quello di rivoluzione, ad esempio, forse perchè abbiamo imparato che la dialettica delle rivoluzioni quasi sempre divorza anche i propri figli. Quello che urge è individuare il modo più costruttivo per avviare un radicale

rinnovamento dei partiti; un rilancio su basi nuove delle grandi tradizioni politiche che hanno fatto la storia dell'Italia moderna e delle nuove che si sono affacciate sulla scena. Noi stessi, sull'onda di un mutamento epocale che ha sconvolto il mondo uscito dalla lunga guerra fredda, abbiamo trasformato radicalmente, ma non liquidato, quanto di valido rappresenta il patrimonio di esperienze e di valori da cui proveniamo e lo abbiamo fatto dicendoci la verità sulla grandezza, i limiti e gli errori della nostra storia, senatore Libertini, cercando di valorizzare il meglio di una tradizione politica, quella del comunismo italiano, che non consisteva nell'omaggio all'ortodossia, ma all'apertura, al nuovo. Ciò vale anche per altre forze. Noi riteniamo che in questo paese non vadano liquidate con sentenze spregiative tradizioni politiche che hanno non solo un posto ineliminabile nella storia della nostra Italia, ma radici profonde nella cultura, nei valori dell'Italia del Novecento. Io spero che lo intenda anche chi si fa mallevadore di un pensiero che mira a distruggere non solo il lato degradato del sistema politico, ma anche le idee costitutive dell'Italia unitaria e democratica. Non è immaginabile un'Italia europea non dilaniata da particolarismi senza il rispetto per le tradizioni di tolleranza, di solidarietà, di impegno civile che hanno caratterizzato le idee del socialismo umano e delle libertà, del pensiero laico, del cattolicesimo democratico nella storia dell'Italia moderna. Noi siamo convinti che, rinnovate nelle forme di espressione, nei contenuti, negli uomini, le correnti migliori della storia politica del nostro paese debbano mantenere il proprio, insostituibile ruolo. Ecco allora il senso della nostra astensione, che non è scelta irrilevante e peserà a cominciare dal voto di stamane, cui il nostro Gruppo parteciperà in modi tali da evitare che il Regolamento del Senato ed eventuali assenze della maggioranza possano impedire l'ottenimento della fiducia.

Signor Presidente, i nostri comportamenti saranno quelli di una forza che intende contribuire a delineare i caratteri della nuova politica italiana, una forza che (anche perchè ha realizzato con la costanza della ragione e acquisendo cognizione del dolore che comporta una trasformazione profonda di se stessa) ha l'ambizione di contribuire all'opera di ricostruzione civile, morale ed economica della Repubblica e della nostra patria. *(Applausi dal Gruppo del PDS e dai senatori Biscardi, Cimino e Reviglio. Molte congratulazioni.)*

PRESIDENTE. E iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore De Rosa. Ne ha facoltà.

* DE ROSA. Signor Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio, colleghi, diversi elementi del programma del Governo presieduto da Carlo Azeglio Ciampi ci convincono a conferirgli la fiducia. Incomincerò con il rilevare la premessa al suo discorso, lì dove ha affermato, con la signorile discrezione che lo distingue, essere suo intendimento ottenere una fiducia morale da parte del Parlamento con la quale venga riconosciuta l'utilità e forse la necessità, l'onestà, l'umiltà dello sforzo che questo Governo si propone di compiere.

Può costituire una sorpresa un discorso programmatico ispirato a modi semplici e con richiami più ad una fiducia morale che di

contabilità. Non è l'attuale un Governo referendario, tuttavia si tratta di un Governo che intende corrispondere al moto di profondo rinnovamento che attraversa il paese. Moto che si è trasformato, come ha sottolineato ancora il Presidente del Consiglio, in realtà istituzionale attraverso una sequenza di elezioni e di *referendum*; un moto istituzionale che va interpretato e secondato contro i pericoli di riflusso, ma anche contro i rischi dello stravolgimento e dello squilibrio.

Vorrei anche ricordare le parole del presidente Ciampi che si riferiscono all'impegno del Governo di vigilare sugli equilibri istituzionali e che non sono certo un contorno retorico al programma. L'avvertimento di Ciampi suona nel senso che non si abbiano invasioni reciproche nei campi istituzionali e che i partiti svolgano il loro lavoro di partiti, lasciando autonomia ai Gruppi e al Parlamento nell'opera che tende a fissare le nuove regole della democrazia parlamentare, più vicine alle richieste del moto istituzionale che proviene dalla società civile che a quelle logiche di conservazione. E fra queste regole vi è quella che tocca alle Camere indicare i tempi e i modi di vita del Governo. Un Governo di transizione, è stato detto da molti, quello attuale; un Governo traghettatore verso una sponda che ancora non conosciamo, il che non vuol dire che, mentre si traghetta, Parlamento e partiti dormano. Non è il primo Governo traghettatore che si affaccia alla storia politica del nostro paese; il più noto fu quello dello Zanardelli, agli inizi del secolo, quando, dalla fase dei grandi notabili liberal-moderati, si passò alla fase del liberalismo più democratico ed aperto di Giolitti, con in mezzo - anche in quel caso - una riforma elettorale, sia pure limitata.

Il «traghetto», però, oggi ha una sua particolarità storica, carica di *imponderabile*: esso avviene entro un complesso di circostanze in cui si intrecciano fattori di crisi anche internazionali. Si parla infatti della fine di un ciclo storico di dimensione europea, che ci rende, per la verità, incerti e dubbiosi sui futuri itinerari dopo Maastricht.

Il richiamo del Presidente del Consiglio alla tutela delle minoranze etniche, alla politica regionalistica europea e alle autonomie ci sembra rassicurante su questo punto. Tuttavia, avvertiamo i limiti di una politica europeistica immersa in una visione che sembra indulgere su aspetti prevalentemente monetaristici, senza contare le tante perplessità che suscita la condotta ondivaga sul problema della straziante guerra nelle terre che una volta facevano parte della Jugoslavia.

Da noi la crisi si caratterizza per una molteplicità di insorgenze civili, di movimenti trasversali, di nuove e impensate aggregazioni sociali e politiche, anche al limite tra legalità e legittimità, che però ci rivelano la forza della società civile, l'imponenza del suo manifestarsi, con una gran voglia di riprendere nelle proprie mani il governo della vita.

Tutto ciò - come ha rilevato il Presidente del Consiglio - si riflette nel modo stesso di atteggiarsi dei Gruppi in seno al Parlamento e al loro stesso interno. Ma attenzione a non scambiare quello che può essere tradotto in metodo istituzionale di correttezza formale e sostanziale, nel recepire le istanze nuove e possibili che maturano nella società civile, attenzione a non scambiare questa lettura critica e severa con l'attrazione verso la politica-spettacolo.

A ben guardare, il problema della transizione nasce nel momento in cui si è rotta la ragnatela della partitocrazia, che con la sua struttura invadente ed elefantiaca ha snaturato la pubblica amministrazione, ha alterato e distorto le funzioni originarie dell'intervento pubblico. Si sbaglia però quando se ne fa un prodotto, una creazione solo di uno statalismo integralistico. Si dimentica, ad esempio, che l'IRI fu fondato al di fuori della struttura corporativa dello Stato, ispirandosi i suoi fondatori alla filosofia pratica del riformismo nittiano.

Le degenerazioni che hanno colpito le partecipazioni statali sono il risultato dell'invadenza partitocratica, ed è questa invadenza che ha determinato un'antitesi incredibile e nefasta tra società civile e Stato, tra ordinamento reale dello Stato e finalità costituzionale.

Questo Governo ha una sua ragion d'essere. Non può essere ritenuto un espediente, il prodotto estemporaneo di una furbizia politica. Questo Governo è investito di gravissime ed ardue responsabilità; se ad esso dovesse mancare la fiducia, se non dovesse conseguire gli obiettivi che chiaramente il presidente Ciampi ha delineato, con la riforma elettorale in primo piano, si entrerebbe in un periodo molto oscuro ed incerto per la vita politica del nostro paese, con indubbe ripercussioni sulle già critiche condizioni della nostra economia.

Il monito venutoci da Moody's alla vigilia della presentazione del Governo Ciampi alle Camere non è certo un omaggio, un *cadeau* atteso e gradito. (*Brusio in Aula*).

PRESIDENTE. Vorrei invitare gli onorevoli senatori a prestare maggiore attenzione, nel rispetto degli oratori.

La prego, senatore De Rosa, di continuare il suo intervento.

DE ROSA. Possiamo smentirlo, secondando con spirito vigile ed attento la politica economica che il Governo ha delineato.

Ci rendiamo ben conto della complessità dei problemi posti dall'esito dei *referendum* del 18 aprile scorso, che implica una profonda *revisione delle competenze, delle funzioni ministeriali e dei rapporti fra Stato e regioni*. Questo è un compito urgente, almeno per quanto riguarda il settore dell'agricoltura, come ha sottolineato il Presidente del Consiglio.

Si è privilegiato nell'interpretazione dei *referendum* il voto sulla legge elettorale, voto che esprime la netta volontà del cambiamento dei meccanismi attraverso i quali si formano le classi dirigenti.

Sarà sufficiente la pura legge elettorale o sarà necessario integrarla con una correzione del bicameralismo nella qualità e nella quantità? Non ci attendiamo miracoli sul piano sociale dalla riforma istituzionale. Sappiamo bene che la volontà del cambiamento non riguarda solo la geografia elettorale, ma anche problemi che giorno dopo giorno diventano più assillanti e di gravità straordinaria, come quelli dell'occupazione. Lo abbiamo sotto gli occhi; si fanno sempre più estese le aree di impoverimento del paese, tanto al Nord che al Sud, al punto che ci assale il dubbio che il problema prioritario sia quello sociale, non quello della riforma. Almeno sotto il profilo morale, tuttavia, resta la priorità istituzionale della legge elettorale, che il Parlamento deve ritenere suo compito precipuo.

Sul problema dell'occupazione si innesta l'altro della irrazionalità del fisco; una macchina vecchia rispetto all'evoluzione del paese, una macchina aggrovigliata che produce disuguaglianze, disarmonie, rabbie sempre più ingovernabili nella gente. A ciò si aggiunga il peso di una *farraginosa politica sanitaria che non credo si possa attendere il 1994 per rivedere.*

Sono nodi sociali, su cui ha richiamato ancora una volta l'attenzione il Presidente del Consiglio, che esigono quel temperamento solidaristico che mi pare di scorgere in più punti del programma di Governo.

Con le elezioni del 18 aprile è stata sanzionata anche la fine dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, il che, se chiude un periodo storico della questione meridionale, non può significare - lo abbiamo sentito nella replica - che il Mezzogiorno sia stato messo in serra come una sorta di anomalia storica della nazione. Lo ha ben sottolineato il Presidente del Consiglio; la permanenza degli squilibri, la dispersione della spesa in tanti rivoli clientelari, la distorsione burocratica, i ritardi e le pigrizie di una pubblica amministrazione, irretita dalle maglie del partitismo, non possono farci dimenticare, d'altra parte, gli eventi grandiosi che vanno dalla riforma agraria alle imponenti emigrazioni del Sud nelle aree industriali del Nord, che sono costate un prezzo altissimo per la modernizzazione del paese, sino all'indubbia crescita dei livelli culturali della società civile meridionale.

Possiamo poi mettere da parte come inservibile l'intenso ed elevato dibattito culturale che si svolse sino agli anni '70 sui rapporti Nord-Sud? Fu solo una tradizione classico-umanistica di prediche nel deserto quella di Nitti, Salvemini, Sturzo, Rossi Doria, Compagna, Saraceno? Con la cattiva coscienza propria di certi chierici della cultura, si è messa una pietra sopra questa ricca tradizione, che fra l'altro aveva il pregio dello scrivere in lingua italiana, e si opta per un meridionalismo asettico, di prevalente contabilità fiscale.

Nessuno più si alza nelle nostre aule accademiche e rappresentative a ricordare la forza e la dignità di questa cultura che tenne impegnate generazioni di studiosi e che non fu mai specialistica ma intensamente umana e patriottica. Quando si torna a parlare di piccola e media impresa, di infrastrutture e servizi, di tutela di ambiente, montagne e corsi d'acqua, di imprese creditizie e del ruolo delle banche - e con ciò vorremmo si tenessero presenti anche i costi del denaro e livelli diversi di interesse fra Nord e Sud - quando riflettiamo sulla necessità di sviluppo della società civile, quei nomi ci tornano.

Certo, la maledizione della criminalità organizzata ha offuscato quest'altra immagine nobile e civile del nostro Mezzogiorno. Come talvolta avviene nella storia della Chiesa, un Papa, Giovanni Paolo II, ha invocato, con parole che bruciano le nostre sonnolente coscienze, giustizia per il popolo e nel popolo siciliano. La sua voce è uscita da un'anima addolorata ed offesa, ha abbandonato la solennità che gli impongono i paramenti sacri. Non c'erano testi scritti predisposti, la sua voce era dell'apostolo, così come fu quella di Paolo VI nell'appello gridato alle brigate rosse che tenevano prigioniero Aldo Moro. Se ci sono ancora cristiani, è iniziato per loro un itinerario di profonde inquietudini, gravido anche di colpe e di responsabilità.

In conclusione, il dibattito si è concentrato in un nodo apparente: se il Governo sia a tempo breve, cioè concluso e dimissionario entro i prossimi mesi, o se debba andare oltre. Il presidente Ciampi ha dato una risposta di massima correttezza anche nella sua replica: una volta approvata la riforma elettorale, saranno le Camere e il Presidente della Repubblica a decidere. Fa parte del calcolo del tempo anche la tenuta della situazione economica, che è l'altra preoccupazione del Governo, che ha bisogno certamente del consenso e dell'appoggio più largo, convinto e aperto del Parlamento.

Tra le tante virtù ricordate dal dottor Ciampi, l'onestà, il rigore, la sobrietà e l'umiltà, aggiungerei la pazienza. Per quanto riguarda il nostro Gruppo, la fiducia al Governo è piena e senza riserve. (*Applausi dal Gruppo della DC. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

Votazione nominale con appello

PRESIDENTE. Indico, ai sensi dell'articolo 94, secondo comma, della Costituzione e dell'articolo 161, comma 1, del Regolamento, la votazione nominale con appello della mozione di fiducia al Governo, presentata dai senatori De Rosa, Acquaviva, Compagna e Bono Parrino.

Ricordo che, in conformità al parere reso dalla Giunta per il Regolamento il 30 luglio 1992, ciascun senatore, chiamato dai senatori segretari, esprimerà il proprio voto passando innanzi al banco della Presidenza.

I senatori favorevoli alla mozione di fiducia risponderanno sì, i senatori contrari risponderanno no e i senatori che intendono annunciare l'astensione si esprimeranno in tale senso.

Estraggo a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(È estratto a sorte il nome del senatore Taviani).

Invito il senatore segretario a procedere all'appello iniziando dal senatore Taviani.

GRASSI BERTAZZI, *segretario, fa l'appello.*

Rispondono sì i senatori:

Abis, Acquarone, Acquaviva, Agnelli Arduino, Agnelli Giovanni, Andreotti, Anesi, Azzarà,

Baldini, Ballesi, Bargi, Bernassola, Bernini, Bonferroni, Boniver, Bono Parrino, Butini,

Cabras, Calvi, Campagnoli, Candioto, Cappiello, Cappuzzo, Carlotto, Carpenedo, Carrara, Castiglione, Cicchitto, Cimino, Citaristi, Cocciu, Coco, Colombo, Colombo Svevo, Compagna, Condorelli, Conti, Coppi, Covatta, Covelto, Coviello, Creuso, Cusumano, Cutrera,

D'Amelio, De Cinque, De Cosmo, De Giuseppe, Dell'Osso, De Matteo, De Rosa, De Vito, Di Benedetto, Di Lembo, Di Nubila, Di Stefano, Donato, Doppio,

Fabbri, Fabris, Fanfani, Favilla, Ferrara Pasquale, Ferrari Bruno, Fogu, Fontana Albino, Fontana Elio, Forte, Franza, Frasca,

Galuppo, Gangi, Gava, Genovese, Giacobazzo, Giagu Demartini, Giorgi, Giovanniello, Giugni, Golfari, Granelli, Grassi Bertazzi, Graziani Antonio, Guerritore, Guzzetti,

Ianni, Innamorato, Innocenti, Inzerillo,

Ladu, Lauria, Lazzaro, Leonardi, Lobianco, Lombardi,

Manieri, Manzini, Marinucci Mariani, Marniga, Martinazzoli, Mazzola, Meo, Merolli, Micolini, Minucci Daria, Montini, Montresori, Mora, Moschetti, Muratore, Murmura,

Napoli,

Orsini,

Paire, Parisi Francesco, Pavan, Perina, Picano, Piccoli, Pierri, Pinto, Pischedda, Pistoia, Pizzo, Polenta, Postal, Pulli, Putignano,

Rabino, Radi, Rapisarda, Ravasio, Redi, Reviglio, Ricci, Ricevuto, Riviera, Romeo, Ruffino, Ruffolo, Russo Giuseppe, Russo Raffaele, Russo Vincenzo,

Santalco, Saporito, Scevarolli, Scheda, Sellitti, Struffi,

Tani, Taviani, Triglia,

Ventre, Venturi, Vozzi,

Zamberletti, Zangara, Zappasodi, Zecchino, Zito, Zoso, Zotti.

Rispondono no i senatori:

Boffardi,

Condarcuri, Cossutta, Crocetta,

Danieli, De Paoli, Dionisi,

Fagni, Filetti, Florino,

Galdelli, Giollo, Grassani,

Icardi,

Libertini, Lopez,

Magliocchetti, Manna, Marchetti, Meduri, Meriggi, Mininni-Januzzi, Misserville, Molinari, Moltisanti,

Parisi Vittorio, Pontone, Pozzo,

Rastrelli, Resta,

Salvato, Sartori, Signorelli, Specchia,

Turini,

Vinci.

Si astengono i senatori:

Alberici, Andreini, Angeloni,

Barbieri, Benetton, Biscardi, Boldrini, Brina, Bucciarelli,

Chiarante, Cossiga, Covi,

D'Alessandro Prisco, Daniele Galdi,

Fabj Ramous, Ferrara Salute, Forcieri, Franchi,

Gianotti, Giovanelli, Greco, Gualtieri, Guerzoni,

Lama, Loreto,

Maisano Grassi, Martelli, Migone,
Nocchi,
Pagano, Pecchioli, Pedrazzi Cipolla, Pelella, Pellegatti, Pellegrino,
Peruzza, Pezzoni, Pierani, Procacci,
Ranieri, Rocchi, Rognoni, Russo Michelangelo,
Salvi, Smuraglia, Stefano,
Tedesco Tatò, Tossi Brutti, Tronti,
Visentini.

Sono in congedo i senatori: Bo, Bobbio, Boratto, Brescia, Casoli, De Martino, Foschi, Leone, Masiello, Minucci Adalberto, Nerli, Pinna, Stefanini, Valiani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Liberatori, Rubner e Visibelli, a Strasburgo, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito i senatori segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

Per lo svolgimento di un'interrogazione

GIBERTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. A quale titolo?

GIBERTONI. Per sollecitare lo svolgimento dell'interrogazione n. 3-00554, da me presentata.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, senatore Gibertoni.

GIBERTONI. Vorrei brevemente illustrare le ragioni che mi inducono ad intervenire in questa sede.

Quest'anno cade il centoventesimo anniversario della nascita di un mio illustrissimo conterraneo e - aggiungo - suo predecessore, signor Presidente; dunque, sto parlando di un conterraneo di tutta l'Italia democratica di allora, che adesso non c'è più.

Sto parlando di Ivanoe Bonomi, illustre politico, primo Presidente del Senato. Ritengo sarebbe riprovevole se l'anno in corso, così travagliato e politicamente offeso da una debilitante corruzione, trascorresse immemore di questa ricorrenza. Parlo soprattutto a lei, signor Presidente, autorità cardine di questa istituzione purtroppo «sanguinante». Parlo al Presidente del Senato, ma interpellò soprattutto lo storico di chiara fama che è in lei, e che come tale non può non condividere la legittimità della mia richiesta. Si risolleverebbe almeno per qualche attimo, ma anche gli attimi per un morente sono preziosi, la nobile tradizione di questa Camera alta se con un francobollo o con un moneta commemorativa venisse ricordato questo illustre personaggio. La richiesta parte formalmente da me, ma sono certo che la categoria degli italiani onesti, che tuttora esistono, senz'altro approverà.

Sarei tentato di intrattenere questa Assemblea con una dissertazione detagliata sui meriti di Ivanoe Bonomi, un politico che alla politica ed allo Stato scelse di dare prima di avere, un grande ed ammirevole socialista di altri tempi che nella politica e nello Stato credette come fonte di arricchimento solo dei propri ideali. Sarei tentato di procedere nei lunghi elogi ma non lo farò; la storia è già stata scritta e chi la conosce non ha certo bisogno dei miei recuperi.

Ivanoe Bonomi morì in povertà, si sa e ci basta; purtroppo però che l'onesta di un uomo sia proverbiale non basta e non basta certamente alla stragrande maggioranza di italiani onesti che da sempre, ma oggi in particolar modo, reclama pulizia morale. Questa pulizia gliela dobbiamo in tutti i sensi, in tutti i modi, a tutti i costi. Potrà sembrare pleonastico, ma auspicando una commemorazione credo di sottoscrivere un patto di solidarietà verso un uomo che è stato l'alfiere dell'onestà e della moralità. Devo riconoscere, tuttavia, che l'iniziativa è motivo di orgoglio personale; Bonomi, come ho già detto, è stato un illustre uomo politico, un socialista autentico e non «sintetico», un galantuomo nel vero significato della parola, un mantovano nativo di quella terra laboriosa da cui io stesso provengo. (*Applausi del senatore Roscia*).

PRESIDENTE. Senatore Gibertoni, non mancherò di prendere iniziative necessarie perchè sia ricordata la figura di Ivanoe Bonomi che io già commemorai nel 1988, come Presidente del Senato, in coincidenza con il quarantennio del Senato repubblicano, essendo egli stato il primo Presidente del Senato elettivo. Lei ha richiamato il fatto che è stato mio predecessore e, vorrei aggiungere, lo è stato due volte perchè egli è stato anche Presidente del Consiglio, uno degli ultimi dell'Italia liberale. Io ricordo la sua casa - ero molto giovane quando lo incontrai - di piazza della Libertà e certamente la modestia di quella casa è un esempio che vale la pena di ricordare rispetto alle deviazioni della classe politica di oggi. Mi associo alle sue parole per ricordare Ivanoe Bonomi.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con appello sulla mozione di fiducia al Governo, presentata dai senatori De Rosa, Acquaviva, Compagna e Bono Parrino:

Senatori presenti	249
Senatori votanti	248
Maggioranza	125
Favorevoli	162
Contrari	36
Astenuti	50

Il Senato approva. (*Vivi applausi*).

Rivolgo al Presidente del Consiglio e al Governo da lui guidato i più fervidi auguri di buon lavoro nella coscienza della gravità del momento politico che il paese attraversa. (*Vivi applausi*).

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della mozione, della interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

GRASSI BERTAZZI, segretario, dà annunzio della mozione, della interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
per la seduta di giovedì 13 maggio 1993**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica, domani, giovedì 13 maggio, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Autorizzazioni a procedere in giudizio:

1. Nei confronti del senatore Putignano, per i reati di cui agli articoli 317 e 110 del codice penale (*Doc. IV, n. 87*).

2. Nei confronti del senatore Russo Raffaele, per i reati di cui agli articoli 110 e 323, capoverso, del codice penale; e agli articoli 110 e 479 del codice penale (*Doc. IV, n. 93*).

3. Nei confronti del senatore Andreotti, per i reati di cui agli articoli 110 e 416 del codice penale; e agli articoli 110 e 416-*bis* del codice penale (*Doc. IV, n. 102*).

4. Nei confronti del senatore Liberatori, per i reati di cui agli articoli 479 e 324 (323) del codice penale (*Doc. IV, n. 104*).

5. Nei confronti del senatore Masiello, per il reato di cui agli articoli 110, 112, numero 1, 324 (non più vigente: ora 323) del codice penale (*Doc. IV, n. 109*).

6. Nei confronti del senatore Masiello, per i reati di cui agli articoli 110, 112, numero 1, 324 (non più vigente: ora 323) del codice penale (*Doc. IV, n. 110*).

II. Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 marzo 1993, n. 61, recante misure urgenti per assicurare il funzionamento del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica (1073) (*Approvato dal Senato. Ove modificato e trasmesso in tempo utile dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 14,30).

Allegato alla seduta n. 154**Giunta per gli affari delle Comunità europee,
variazioni nella composizione**

La senatrice Boniver è stata chiamata a far parte della Giunta per gli affari delle Comunità europee, di cui all'articolo 23 del Regolamento del Senato, in sostituzione del senatore Scheda, dimissionario.

Commissione parlamentare per il parere al Governo sulla destinazione dei fondi per la ricostruzione del Belice, variazioni nella composizione

In data 12 maggio 1993 il Presidente del Senato ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulla destinazione dei fondi per la ricostruzione del Belice il senatore Fogu in sostituzione del senatore Innamorato, entrato a far parte del Governo.

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

Su designazione del Gruppo repubblicano sono state apportate le seguenti modificazioni nella composizione delle Commissioni permanenti:

1ª Commissione permanente: il senatore Maccanico è sostituito, in quanto membro del Governo, dal senatore Gualtieri;

5ª Commissione permanente: il senatore Gualtieri cessa di appartenervi; il senatore Visentini entra a farne parte.

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

RONZANI. - DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - «Costituzione dell'autonomia della regione Veneto» (1188), previ pareri della 3ª, della 5ª, della 6ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

«Disciplina degli approdi turistici» (1178), previ pareri della 1ª, della 4ª, della 5ª, della 6ª, della 10ª, della 13ª Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

VENTRE ed altri. - «Interpretazione autentica dell'articolo 10, comma 4, del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502, in materia di dati contenuti nelle prescrizioni mediche» (1195), previ pareri della 1ª, della 5ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Disegni di legge, apposizione di nuove firme

Il senatore Londei ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 1228.

Il senatore D'Alessandro Prisco ha dichiarato di apporre la propria firma ai disegni di legge nn. 1103, 1147, 1189, 1190 e 1191.

Il senatore Zoso ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 1163.

Mozioni

BETTONI BRANDANI, ZUFFA, MARINUCCI MARIANI, BONO PARRINO, MINUCCI Daria, SALVATO, ROCCHI, TEDESCO TATÒ, D'ALESSANDRO PRISCO, COLOMBO SVEVO, BARBIERI, FAGNI, PEDRAZZI CIPOLLA, DANIELE GALDI, MAISANO GRASSI, PELLE-GATTI, ANGELONI, BUCCIARELLI, SENESI, FABJ RAMOUS, ALBERICI, TADDEI, TOSSI BRUTTI, PAGANO, CAPPIELLO, MANIERI. - Il Senato,

premesso:

che sono tuttora valide le finalità della legge n. 405 del 1975 istitutiva dei consultori familiari, con particolare riguardo:

- 1) alla tutela della salute della donna e del bambino;
- 2) alla promozione di una procreazione responsabile anche al fine di ridurre il ricorso all'aborto;
- 3) alla promozione dell'educazione sessuale specie delle giovani generazioni; tale problema è reso più acuto oggi dalla necessità di prevenire le infezioni da HIV e l'AIDS;

che è esperienza consolidata l'efficacia del servizio consultoriale ai fini della prevenzione e della crescita culturale intorno ai temi della procreazione e della sessualità e anche ai fini della corretta applicazione della legge n. 194 del 1978 e degli obiettivi di prevenzione in essa contenuti;

che esiste una disomogenea applicazione della legge sul territorio nazionale, con intere zone, come il Sud, dove tali servizi sono estremamente carenti;

che l'efficacia dei consultori è stata compromessa dall'introduzione dei *tickets*, che hanno ingiustamente penalizzato le attività in essi svolte, ad eccezione di quella relativa alla gravidanza, operando così un'artificiosa separazione fra le prestazioni erogate, che ha minato l'unitarietà degli interventi e la natura stessa dei servizi;

che l'esenzione dai *tickets* solo per attività consultoriali previste in campagna di prevenzione collettiva, formalmente autorizzata dalle regioni, mortifica il ruolo preventivo globale dei consultori, riducendo la prevenzione a residuale e ad attività di saltuaria campagna e negandola come metodologia costante di intervento;

che recenti provvedimenti economici del Governo sulla sanità (legge n. 438 del 1992) hanno ulteriormente aggravato i costi dei servizi disincentivando l'accesso delle cittadine e dei cittadini ai consultori familiari;

che la separazione fra gli interventi sociali e sanitari, definitivamente sancita dal decreto legislativo n. 502 del 1992, compromette l'integrazione delle risposte erogate dal consultorio, di fatto azzerando le prestazioni psicologiche, sociali ed educative, fondamentali nell'attività consultoriale;

che la cessazione delle convenzioni per la specialistica ambulatoriale a partire dal gennaio 1994, così come previsto dal decreto legislativo n. 502 del 1992, nonché il pagamento degli specialisti a prestazione, priverà i servizi della presenza di gran parte del personale medico finora impegnato nei consultori e che li ha acquisito una preziosa esperienza,

impegna il Governo a rilanciare la funzione preventiva globale del consultorio attraverso i seguenti interventi:

1) rifinanziamento adeguato della legge n. 405 del 1975 al fine di estendere la rete consultoriale secondo criteri di distribuzione omogenea sull'intero territorio nazionale;

2) esenzione dai *ticket* per tutte le prestazioni consultoriali al fine di promuovere l'accesso generalizzato a questi servizi;

3) possibilità di proroga delle convenzioni con i medici impegnati nel consultorio e a regime convenzionale, si da evitare cadute nei livelli delle prestazioni e nella qualità degli interventi.

(1-00108)

Interpellanze

SCIVOLETTO, GAROFALO, GRECO, PELLEGGI, RUSSO Michelangelo. – *Ai Ministri delle finanze e del lavoro e della previdenza sociale.*

– Premesso:

che con decreto del 31 marzo 1993 avente ad oggetto «Disposizioni concernenti il recupero dei tributi e dei contributi sospesi a seguito del sisma del 13 dicembre 1990 nella Sicilia orientale» i Ministri delle finanze e del lavoro e della previdenza sociale hanno fissato modalità e

tempi di recupero del carico sospeso tali da produrre effetti devastanti sul terreno economico, sociale ed occupazionale nelle province di Siracusa, Catania e Ragusa;

che il comportamento del Governo appare tanto più incomprensibile ed inaccettabile dal momento che sia da parte delle organizzazioni sindacali dei lavoratori, degli imprenditori di tutti i settori - industria, commercio, agricoltura, artigianato, cooperazione - che da parte di tutte le istituzioni locali - prefetture, province, comuni, camere di commercio - sono stati richiesti non già «colpi di spugna» - peraltro concessi dai Governi precedenti in relazione ad eventi sismici verificatisi in altre parti del paese - ma responsabilmente modalità e tempi ragionevoli di rimborso dei tributi e dei contributi sospesi, attraverso una rateizzazione, esente da interessi, in 60 rate bimestrali a partire dal 1° gennaio 1994;

che il decreto sopracitato è in contrasto con specifiche ordinanze del Ministro per il coordinamento della protezione civile che escludevano esplicitamente la corresponsione degli interessi o altri oneri, con le richieste giuste e sensate portate avanti dalle popolazioni interessate e, principalmente, con la realtà drammatica delle tre province siciliane colpite dal terremoto che hanno bisogno di interventi seri ed urgenti per la salvaguardia del sistema delle imprese e per la tutela dei livelli occupazionali e non di provvedimenti avventati, ingiusti e devastanti che, addirittura, aggravano una situazione gravissima ed insostenibile per imprese e soggetti operanti in aree geografiche meno sviluppate, con un costo del denaro più alto che nel resto del paese, e obbligati, contemporaneamente, al rimborso dei tributi e dei contributi sospesi, al pagamento dal 1° gennaio 1993 delle partite correnti e agli oneri conseguenti alla manovra fiscale e finanziaria del 1993;

che l'insieme di questi oneri finanziari rischia di abbattersi in modo drammatico su moltissime aziende che, nell'impossibilità di farvi fronte, corrono il pericolo concreto di chiudere con gravi ripercussioni sui livelli occupazionali, proprio in aree segnate da tassi elevatissimi di disoccupazione,

gli interpellanti chiedono di sapere se i Ministri in indirizzo, in ragione delle considerazioni in premessa richiamate, non intendano, con la massima urgenza, modificare il decreto del 31 marzo 1993 al fine di consentire che tutti i tributi e i contributi sospesi a seguito del sisma del 13 dicembre 1990 nella Sicilia orientale vengano restituiti dai soggetti obbligati alle amministrazioni e agli enti percettori in 60 rate bimestrali, senza oneri ed interessi, a partire dal 1° gennaio 1994.

(2-00274)

Interrogazioni

GIBERTONI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Per sapere se non ritenga opportuno attivarsi per promuovere una celebrazione tesa a commemorare il 120° anniversario della nascita di Ivanoe Bonomi, illustre Presidente della Camera Alta, e se non ritenga opportuno effettuare tale commemorazione con un'emissione filatelica

o numismatica tenuto conto che sono state messe a disposizione dall'ultima legge finanziaria somme considerevoli per tali manifestazioni.

(3-00554)

TAVIANI. - *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* - Per sapere:

se il Governo non ritenga opportuno spiegare all'opinione pubblica come e perchè le tragiche vicende della Bosnia abbiano caratteristiche militari del tutto diverse da quelle di un anno fa nel Golfo Persico e altresì da quelle delle Resistenze europee durante la seconda guerra mondiale;

se non intenda dichiarare che un intervento armato proveniente dall'esterno in territorio bosniaco con forze militari terrestri è tecnicamente impossibile e determinerebbe comunque una catastrofe ancor più grave di quella oggi in atto.

(3-00555)

NOCCHI, ALBERICI, BUCCIARELLI, PAGANO. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso:

che con apposite ordinanze ministeriali nn. 106 e 107 dell'8 aprile 1993 il Ministero della pubblica istruzione ha dettato disposizioni in merito alla disciplina per il conferimento delle supplenze al personale docente ed agli accompagnatori al pianoforte nei conservatori di musica e al personale docente e agli assistenti nelle accademie di belle arti;

che le suddette ordinanze, oggetto di riflessioni pluriennali da parte del competente ispettorato per l'istruzione artistica, interpretano in maniera assolutamente inaccettabile quanto previsto dal nono comma dell'articolo 8 della legge 27 dicembre 1989, n. 417, in ordine alle preferenze di sede per l'assegnazione delle supplenze;

che la suddetta interpretazione, qualora definitivamente accolta, annullerebbe il valore dell'esistenza di una graduatoria nazionale riducendo di fatto l'assegnazione delle supplenze annuali per l'insegnamento nei conservatori di musica ad una sorta di lotteria;

che la legge n. 417 del 1989, con l'indicazione delle tre sedi preferenziali prevista dal citato nono comma, intendeva unicamente stabilire una modalità di attuazione della precedenza assoluta di cui ai commi 3 e 4 dello stesso articolo 8 ed eventualmente un criterio preferenziale prioritario rispetto a quelli usualmente stabiliti per l'assegnazione delle supplenze a parità di punteggio;

che tale interpretazione è confermata:

a) dalla circostanza, universalmente nota, riguardante l'impossibilità di conoscere le disponibilità dei posti conferibili con supplenze annuali prima del completamento delle operazioni di mobilità concernenti il personale di ruolo;

b) dal fatto che in nessuna altra occasione si è previsto un meccanismo simile a quello escogitato dall'amministrazione all'interno di una medesima graduatoria per il conferimento di supplenze o di nomine in ruolo;

c) che non è in ogni caso possibile garantire la legittimità di un concorso in cui i candidati collocati ai primi posti della relativa graduatoria rischiano di non essere neppure convocati nel corso delle operazioni per il conferimento delle supplenze,

gli interroganti chiedono di sapere se non si intenda intervenire con urgenza per modificare le suddette ordinanze nel modo sopra indicato e per ripristinare la legalità in un settore del Ministero che da troppo tempo sembra regolato dalla più assoluta arbitrarietà.

(3-00556)

ALBERICI, NOCCHI, PAGANO, BUCCIARELLI. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso:

che con ordinanza ministeriale n. 114 del 1992 integrativa dell'ordinanza ministeriale n. 331 del 1991, concernente la disciplina di inclusione nelle graduatorie del personale docente per il conferimento di incarichi e supplenze nel triennio 1992-95, si è consentita la facoltà ai docenti inseriti nella suddetta graduatoria di presentare l'attestato del superamento del concorso per titoli ed esami ovvero la dichiarazione sostitutiva entro il 30 giugno 1992;

che con circolare n. 1349 del 15 maggio 1992 il Ministro della pubblica istruzione ha sollecitato le commissioni di esame a concludere le prove di concorso entro la data del 30 giugno 1992;

che le suddette prove d'esame si sono in molti casi concluse dopo la suddetta data creando una situazione di disparità all'interno della medesima categoria di aspiranti all'inclusione nelle graduatorie di abilitati per le supplenze,

gli interroganti chiedono di sapere quali iniziative si intenda adottare per sanare una situazione oggettivamente discriminatoria nei confronti di docenti che per motivi indipendenti dalla loro volontà hanno conseguito lo stesso titolo in date diverse.

(3-00557)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

LIBERTINI, FAGNI, SARTORI. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che sin dal 1986 era a tutti nota la inadeguatezza dell'ufficio postale di Grugliasco (Torino) e la precarietà della sistemazione di detto ufficio postale, allocato in un ambiente di proprietà comunale totalmente inadeguato e carente dei più elementari requisiti igienici; si trattava infatti di un vecchio teatro comunale dichiarato inagibile;

che proprio per inagibilità sanitaria la locale USL ha dovuto disporre già nel 1987 la chiusura di quel sito, con il conseguente improvviso trasferimento del personale addetto al recapito presso la sede di Torino di corso Tazzoli, e quindi con il disagio del personale e l'onere per l'amministrazione di dover trasportare con mezzi dell'amministrazione detto personale da Grugliasco a Torino e ritorno;

che nel 1988, finalmente, veniva messo fine all'assurdo pellegrinaggio quotidiano con la posa di due *container* provvisori, allocati nel cortile dell'ufficio, nei quali furono sistemati ben 14 portalettere;

considerato che con il passare degli anni quei *container* messi provvisoriamente sono ancora lì e che nel frattempo la loro popolazione, invece che diminuire, è anche aumentata, essendosi aggiunti ai 14 portalettere almeno altri 15 dipendenti fra fattorini, telegrafisti ed agenti interni, sistemati anche in un'altra vecchia struttura di ricovero pacchi in transito,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di siffatte condizioni di lavoro dell'ufficio postale di Grugliasco;

se non ritenga di dover risolvere una volta per tutte questa situazione di precarietà ormai divenuta endemica con la costruzione di una nuova sede per l'ufficio postale di Grugliasco;

se non ritenga, infine, qualora ciò non sia previsto dai piani di investimento, di provvedere all'inserimento fra le opere da realizzare al più presto anche di una nuova sede a Grugliasco.

(4-03168)

GIBERTONI. – *Al Ministro del commercio con l'estero.* – Per sapere quale seguito sia stato dato alla forte denuncia che nel febbraio 1993 il ministro Costa inviò al Ministro in indirizzo relativamente allo stato del progressivo degrado funzionale e gestionale dell'Istituto nazionale per il commercio estero (ICE).

L'interrogante, convinto che, accanto alle preoccupazioni espresse da tempo dal mondo dell'imprenditoria circa le attività condotte dall'Istituto ed i risultati conseguiti nella *promotion* delle produzioni italiane nel mondo, la lettera del ministro Costa evidenzi in maniera precisa una impressionante serie di situazioni che, se verificate, avrebbero dovuto costituire motivo di immediato intervento delle autorità preposte ai controlli, in primo luogo del Ministero di competenza, chiede di conoscere, alla luce delle recenti notizie apparse sulla stampa nazionale che affermano che l'ICE è stato ripetutamente inquisito dalla magistratura, se si sia a conoscenza dei motivi che hanno generato tale situazione e, in specie, come si siano esercitati nel corso degli ultimi anni i compiti di controllo sull'ente del quale il Dicastero del commercio con l'estero è responsabile.

(4-03169)

GIBERTONI. – *Al Ministro del commercio con l'estero.* – Premesso che la stampa nelle scorse settimane in maniera approfondita ha posto il problema dell'utilizzo smodato – per la quantità, le condizioni di assunzione ed il livello di qualità – di esperti da parte dell'Istituto nazionale per il commercio estero (ICE), l'interrogante chiede di sapere se risponda al vero:

che l'assunzione di esperti presso tale Istituto avviene a chiamata diretta, senza selezione nè concorso;

che le forme di assunzione di fatto configurano un'assunzione a tempo indeterminato (per esempio con il pagamento dei contributi sanitari-previdenziali e non di un *forfait* come di regola avviene nel caso di esperti), tanto da rendere estremamente complicata la revoca o la

chiusura del contratto, si da esporre l'amministrazione dell'ente a sicuri, complicati contenziosi;

che la segnalazione politica - e non la eccezionale professionalità che è richiesta alla figura dell'esperto - ha prevalso nella scelta (si pensi al caso del dottor Stangalino, laureato in geologia e mandato a dirigere, appena nominato, l'ufficio ICE di Buenos Aires);

che a dirigere l'ufficio ICE di Trieste è andata la signora Favale, ex dipendente del gruppo Acqua;

che il livello stipendiale degli esperti è altissimo;

che tali esperti vengono ammessi alle carriere apicali dell'ICE, ma con scarsissimi risultati, a guardare i dati degli ultimi bilanci dell'ente;

che l'avvocato Savarese, posto a capo dell'ufficio legale, è un pensionato della Corte dei conti e che in tal modo - tra le altre considerazioni - cumula stipendio e pensione;

che come esperto è stato assunto il dottor Claudio Pasqualucci, figlio del rappresentante della Corte dei conti e revisore dei bilanci dell'ICE, ed in tal modo membro degli organi dell'ente che hanno ratificato il contratto di esperto del figlio Claudio;

che come esperta è stata anche assunta la signorina Salotti, nipote del ragioniere Ponti, membro del consiglio di amministrazione dell'ente;

che assunto come esperto figura anche il dottor Massimo Capotondi, futuro genero dell'ambasciatore Iannuzzi, rappresentante del Ministero degli affari esteri nel consiglio di amministrazione dell'ICE.

L'interrogante, inoltre, chiede di sapere se, nel caso che gli elementi sopra indicati risultino veri, non li ritenga di eccezionale gravità, atteso che incidono sulla spesa pubblica senza produrre, a giudizio dell'interrogante, alcun risultato, contribuendo ad offuscare ulteriormente l'immagine dell'ente anche alla luce del recente decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29 «Razionalizzazione della organizzazione delle amministrazioni pubbliche e revisione della disciplina in materia di pubblico impiego, a norma dell'articolo 2 della legge 23 ottobre 1992, n. 421», che espressamente impone l'osservanza di precise regole di comportamento nelle assunzioni.

(4-03170)

DOPPIO. - Al Ministro dell'interno. - Premesso:

che con propria ordinanza del 9 aprile 1993 il commissario straordinario del comune di Mazara del Vallo (Trapani) ha ordinato la sospensione delle lezioni in tutte le scuole del comune in occasione delle votazioni per il referendum del 18 aprile 1993;

che la chiusura è stata disposta anche per le scuole non adibite a seggi elettorali,

l'interrogante chiede di sapere:

a) al di là delle formule di rito utilizzate dal commissario nella sua ordinanza del 9 aprile 1993, quali siano i reali motivi della decisione che ha impedito agli alunni di alcune scuole e istituti la regolare frequenza delle lezioni, nonostante tali scuole non fossero state prescelte per i seggi elettorali;

b) se la decisione sia stata presa in accordo con il provveditore agli studi di Trapani.

(4-03171)

LORETO. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che la sottocommissione elettorale mandamentale di Grottaglie (Taranto) ha dichiarato ammissibile la lista dei candidati della Democrazia cristiana alle prossime elezioni amministrative del 6 giugno 1993, collegata con il candidato sindaco avvocato Giovanni Coviello, nato a Grottaglie il 22 marzo 1944, che a tutt'oggi non ha rimosso una evidente causa di ineleggibilità, in quanto vice pretore onorario presso la pretura di Taranto - sezione staccata di Grottaglie;

rilevato che tale situazione è palesemente illegittima perchè in contrasto con le norme in materia di eleggibilità (articolo 2 della legge 23 aprile 1981, n. 154);

ritenuto che tale illegittima dichiarazione di ammissibilità della lista della Democrazia cristiana e del candidato sindaco ad essa collegato è motivo di grave turbativa per il regolare svolgimento delle elezioni e perciò pone serie ipoteche sulla durata dell'eligendo consiglio comunale, in quanto i cittadini grottagliesi, in breve tempo, dovrebbero tornare a votare, data la palmare evidenza della violazione di legge effettuata,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti urgenti si intenda adottare per ripristinare la legalità, al fine di assicurare un regolare svolgimento delle elezioni amministrative nel comune di Grottaglie e un'altrettanto regolare elezione degli organi locali di governo.

(4-03172)

STEFANELLI. - *Al Ministro dei trasporti.* - Premesso che funzione fondamentale della gestione pubblica di alcune reti di trasporto è quella di condizionare le scelte di gestione alla valutazione di interessi pubblici socialmente rilevanti, tra i quali non è secondario lo scopo di disincentivare l'impiego di mezzi privati per le immaginabili conseguenze di ordine economico ed ambientale;

rilevato:

che per il treno rapido «Sannio» n. 624 da Benevento a Roma, con fermata a Caserta-Cassino-Frosinone, attualmente è previsto l'arrivo a Roma alle ore 9,10;

che nell'orario estivo in vigore dal prossimo 25 maggio 1993 è previsto per il predetto treno l'arrivo a Roma alle ore 9,20;

considerato che tale differimento di orario risulta pregiudizievole per la puntualità al lavoro di moltissimi lavoratori pendolari i quali si vedrebbero costretti ad usare mezzi di trasporto propri sopportando notevoli spese o altrimenti a servirsi di altre coincidenze con notevole pregiudizio per i lavoratori stessi e le loro famiglie,

l'interrogante chiede di conoscere quali motivi abbiano indotto l'amministrazione delle Ferrovie dello Stato a variare l'orario in questione e se non si ritenga di prevedere l'orario di arrivo del treno sopraccitato alle ore 9 o quanto meno alle ore 9,10 come avviene attualmente.

(4-03173)

STEFANELLI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che l'interrogante ha ricevuto istanza da parte del cittadino signor Sergio Tumulo nato a Cellole (Caserta) il 28 ottobre 1957, coniugato con tre figli, il quale, emigrato in Germania il 19 agosto 1972, è stato assunto come lavoratore dipendente presso una fabbrica (la Mohr Tapeten) con uno stipendio mensile di lire 1.800.000. Desideroso di tornare in patria dopo 22 anni di emigrazione, decideva, non avendo avuto altre alternative, di edificare nel luglio 1990 una casa di 95 metri quadrati su un ex terreno demaniale avuto in eredità dai genitori in un luogo dove erano sorte altre costruzioni ad uso abitativo. Per realizzare questa unica e prima casa il signor Tumulo - a suo dire - faceva enormi sacrifici economici ed infine chiedeva un prestito di 80.000 marchi presso la Banca di Wuppertal (Dresdener Bank), estinto solo per metà anche per il sopravvenuto licenziamento alla fine del 1992. Dopo aver edificato questa casa ha trasferito la moglie e i figli in Italia per motivi di economicità e per permettere loro di studiare in Italia, continuando a lavorare in Germania per poter ripagare il debito. Adesso con un'ordinanza del prefetto di Caserta si sta procedendo all'abbattimento di tutte le opere realizzate abusivamente nella zona in cui ha edificato il signor Tumulo e quindi anche all'abbattimento della sua abitazione. Il signor Tumulo puntualizza che la maggior parte di queste opere sono state realizzate per poter essere sfruttate solo durante il periodo estivo per trascorrere le vacanze al mare, a differenza della sua abitazione, dove egli ha la residenza ed effettivamente risiede la sua famiglia. Se si dovesse procedere all'abbattimento della sua casa egli si troverebbe nella condizione di chi, dopo aver fatto 22 anni di sacrifici in terra straniera, con un debito di circa 40 milioni ancora da pagare e senza posto di lavoro, non ha dove far risiedere la propria famiglia composta da cinque persone.

Tra le altre cose l'ultimo dei figli - egli afferma - è affetto da infezioni recidivanti all'apparato respiratorio e ha necessità di risiedere in una zona marittima.

Alla luce di quanto sopra premesso, l'interrogante chiede di sapere se nell'emanazione della citata ordinanza la prefettura di Caserta abbia valutato pienamente le circostanze soggettive relative alla situazione del signor Tumulo e se, nella inevitabilità della decisione, abbia provveduto o ritenga di provvedere affinché, data la particolarità del caso, siano sollecitamente assicurate alla famiglia del signor Tumulo le prestazioni di assistenza sociale cui abbia eventualmente diritto.

(4-03174)

GIBERTONI. - *Al Ministro del commercio con l'estero.* - Alla luce delle recenti indagini della magistratura, che hanno portato a ripetute perquisizioni nei locali dell'Istituto nazionale per il commercio estero (ICE), all'apposizione di sigilli all'interno dello stesso, all'invio a suoi dirigenti di avvisi di garanzia e al sequestro di documentazione, si chiede di sapere se risulti che siano stati avviati procedimenti all'interno del Dicastero del commercio con l'estero nei confronti di membri del collegio dei revisori incaricati della vigilanza dell'ICE.

(4-03175)

CARLOTTO, RABINO. – *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del tesoro e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali.* – Premesso:

che sono in corso di attuazione le attività assistite dalle sovvenzioni previste per i programmi Leader della CEE per gli Stati membri destinati allo sviluppo integrato delle aree rurali;

che nella fattispecie si tratta di cospicui interventi per i quali si sono attivati i gruppi di azione locale (GAL), i quali hanno già sopportato investimenti per la progettazione, per l'assunzione di personale, per l'acquisto di macchinari e la sistemazione di locali, per spese di viaggio, eccetera, con una spesa media quantificabile in lire 200 milioni per ogni gruppo di azione locale senza alcuna anticipazione pubblica;

che gli stessi, però, sono in gravi difficoltà per ottenere gli interventi per tali programmi in ordine alla complessa documentazione da produrre ed in particolare alla prestazione di costose fidejussioni da fornire a garanzia degli interventi richiesti;

che, in particolare, viene imposta – fra l'altro – la produzione di una fidejussione bancaria secondo uno schema proposto dai Ministri aditi;

che – sia detto per inciso – se gli interroganti sono correttamente informati, tale fidejussione non viene, invece, richiesta negli altri Stati membri;

che il predetto schema prevede una garanzia da rinnovarsi triennialmente fino all'avvenuto controllo da parte della Commissione CEE con la conseguente necessità di onerosi esborsi senza termine senza tenere conto che la Commissione può e non deve controllare *in loco* mediante il sondaggio delle operazioni eseguite e, quindi, tali controlli potrebbero anche non essere mai effettuati;

che, inoltre, per il servizio pagamenti interessi non fissati in misura costante gli istituti bancari a fronte di tale indeterminatezza sono in difficoltà a concedere le richieste fidejussioni;

che tali ostacoli pregiudicano l'auspicato sollecito inizio dell'attività dei predetti gruppi di azione locale;

che – se gli interroganti sono correttamente informati – esiste già un contenzioso in atto o si sono già preoccupati del problema numerosi parlamentari, evidenziando la gravità dello stesso che praticamente blocca i fondi messi a disposizione dalla CEE a danno delle aree interessate;

che i fondi comunitari sono stati, infatti, già trasferiti dalla CEE all'Ispettorato generale per l'amministrazione del fondo di rotazione per l'attuazione delle politiche comunitarie (IGFOR) in tre tempi, subito dopo la pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Comunità europea delle delibere di approvazione e, quindi, giacciono inutilizzati presso l'IGFOR da circa un anno,

si chiede di sapere quali provvedimenti i Ministri in indirizzo intendano adottare per favorire l'inizio della realizzazione dei programmi *Leader* dai quali dipendono, in buona parte, le future sorti delle nostre zone più svantaggiate.

(4-03176)

STEFANELLI. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* -
(Già 3-00543).

(4-03177)

MONTRESORI. - *Al Ministro delle finanze.* - Per conoscere se risponda al vero che il comune di Sassari intende applicare per l'ICI l'aliquota del 6 per mille pur non avendo rispettato le procedure previste dalla legge e quali iniziative si intenda assumere per sanare l'anomala situazione che si viene a determinare nei confronti dei contribuenti di Sassari.

(4-03178)

SCIVOLETTO. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che, negli ultimi mesi, come ha denunciato la Confederazione italiana agricoltori della provincia di Ragusa, il fenomeno dell'abigeato ha assunto, nuovamente, livelli preoccupanti nelle campagne dell'altipiano ibleo, determinando notevoli danni alle aziende zootecniche di Ragusa e Modica e creando una situazione di insicurezza e di allarme fra gli allevatori che vivono, stabilmente, nelle campagne in case sparse e isolate, l'interrogante chiede di sapere:

quali siano le valutazioni del Ministro in indirizzo sulle organizzazioni criminose responsabili della ripresa del grave fenomeno dell'abigeato in provincia di Ragusa e sui canali interni e internazionali di commercializzazione clandestina del bestiame rubato;

se non ritenga che la catena di furti di bestiame non sia finalizzata, altresì, alla diffusione di un clima di paura tra gli allevatori, adatto alla penetrazione del *racket* delle estorsioni;

quali misure specifiche e mirate intenda assumere con la massima urgenza sia sul terreno repressivo sia sul terreno preventivo anche attraverso la predisposizione di forze e strumenti di controllo nel territorio e nelle campagne, al fine di stroncare il grave fenomeno dell'abigeato in provincia di Ragusa e di garantire ad un comparto produttivo così importante l'integrità delle aziende e il clima di sicurezza indispensabile per gli allevatori, per le loro famiglie e per la vita stessa delle imprese zootecniche.

(4-03179)

DI NUBILA. - *Al Ministro dei lavori pubblici.* - Premesso:

che lo scrivente già con interrogazione 4-03031 del 21 aprile 1993 ha rappresentato a codesto Ministero la situazione di grave disagio che discende dai lavori di interventi di varia natura sull'autostrada A3 Salerno-Reggio Calabria, all'altezza dello svincolo di Lauria-nord, sollecitando opportune iniziative di accelerazione degli stessi che procedono con inspiegabile lentezza causando il restringimento della carreggiata per oltre 3 chilometri e la chiusura dell'uscita Lauria-nord e dell'ingresso per Reggio Calabria;

che, oggettivamente, quella situazione si va ulteriormente aggravando e perdurerà - si prevede per almeno altri due anni - con la prosecuzione dei lavori nella direzione nord;

che con l'approssimarsi della stagione estiva l'intensità del traffico determinerà in quel tratto pericolosi intasamenti e reali insidie all'incolumità, essendo quell'arteria l'unico collegamento autostradale con il Meridione;

che l'interruzione nel raccordo con la strada a scorrimento veloce «Sinnica» provocherà, come già sta determinando, oltre che disagi nei collegamenti automobilistici, pubblici e privati, pregiudizi di carattere economico ad una intera zona, influenzando negativamente quel movimento turistico essenziale alla zona medesima;

che tutti gli amministratori del vasto comprensorio del lagonegrese (sindaci di Latronico, Lagonegro, Lauria, Episcopia, Francavilla in Sinni, San Severino Lucano, Carbone, Teana, Calvera, Chiaromonte, Senise, Rivello, Trecchina, Nemoli, Castelluccio Superiore, Viggianello, Rotonda), interpreti preoccupati di effetti così pregiudizievoli, hanno espresso formale protesta e proposto la realizzazione di uno svincolo provvisorio, in attesa della ultimazione dei lavori, che risolverebbe in buona parte le difficoltà lamentate,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative il Ministro in indirizzo ritenga di avviare perchè i lavori siano finalmente accelerati ed intanto sia concretamente ed in termini urgenti considerata la necessità di un possibile svincolo provvisorio, che consenta di contenere i disagi, i rischi ed i danni all'intera zona interessata.

(4-03180)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione) e 4ª Commissione permanente (Difesa) riunite:

3-00555, del senatore Taviani, sulla situazione del conflitto armato in Bosnia;

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-00556, dei senatori Nocchi ed altri, sulla disciplina per il conferimento delle supplenze al personale docente ed agli accompagnatori al pianoforte nei conservatori di musica e al personale docente e agli assistenti nelle accademie di belle arti;

3-00557, dei senatori Alberici ed altri, sulla disciplina di inclusione nelle graduatorie del personale docente per il conferimento di incarichi e supplenze nel triennio 1992-95.

